

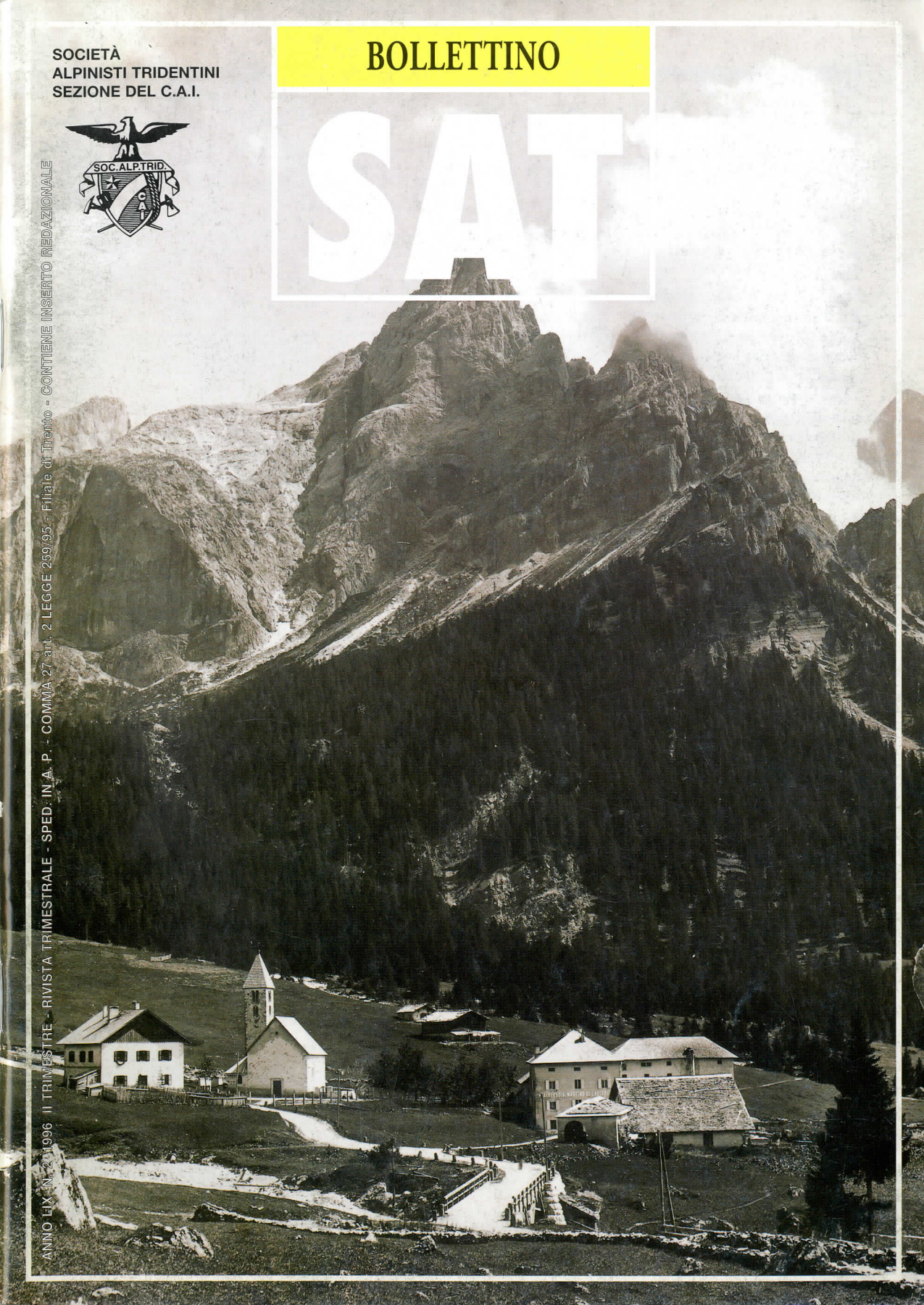
SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LIX - N. 2 - 1996 - I TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPED. IN A. P. - COMMA 27 art. 2 LEGGE 289/95 - Filiale di Trento - CONTIENE INSERTO REDAZIONALE



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 75

Gruppi: 10

Soci: 19.661 (dato aggiornato al 31.12.95)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 6.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1994-'96

Presidente

Luigi Zobebe

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Remo Nicolini

Consiglieri

Tullio Buffa

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Andrea Condini

Tarcisio Deflorian

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Christine Goccele-Fontana

Umberto Groff

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Gianni Brussic

Supplenti

Giulio Borroi

Ettore Zanella

Proibiviri

Carlo Ancona

Silvio Detassis

Supplenti

Guido Sartori

Luigi Sartori



Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperi
Franco de Battaglia
Josef Espen
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

**Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso
la Cancelleria del Tribunale Civile
di Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia - Trento - Spedizione in
abbonamento postale - Pubb. inf.
50%

Foto di copertina:

*San Martino di Castrozza e la Ci-
ma della Rosetta nell'agosto del
1891 in uno dei soggetti "dolomiti-
ci" del grande fotografo piemontese
Vittorio Sella.*

Per gentile concessione di Lodovi-
co Sella, Presidente della Fonda-
zione Vittorio Sella - Istituto di
Fotografia Alpina di Biella

SOMMARIO

- Il Coro della SAT e della SOSAT festeggiano
settanta anni di corallità alpina
di Francesco Benedetti, Franco Larentis e Ugo Merlo pag. 4
- Il nuovo rifugio del Viòz
di Walter Paoli » 10
- Il progetto "Terre Alte" in Trentino
di Arturo Boninsegna » 15
- Il monumento a Dante e la S.A.T.
di Claudio Ambrosi » 18
- Filmfestival della montagna 1996:
un bilancio che vale un programma
di Fiorenzo Degasperi » 20
- A proposito del "Fondo di solidarietà
per rifugi ed opere alpine" » 25
- La nuova proposta per il Piano
del Parco Adamello-Brenta
di Elio Caola » 27
- TRACCE DI MONTAGNA:
Un itinerario in Val Brenta
di Luca Biasi

RUBRICHE:

- Alpinismo » 32
- Dalle Sezioni » 34
- Alpinismo Giovanile » 37
- Vita dell'O.C. » 40
- Ambiente » 41
- Libri » 43
- Agenda dell'estate » 52
- Lettere » 54



Casse Rurali Trentine

GLOBO

è una Carta elettronica internazionale che ti consente di prelevare contante da 200.000 sportelli automatici e pagare gli acquisti in 700.000 negozi con servizio POS, in Italia e in tutto il Mondo.

La tua Cassa Rurale ti dà la massima disponibilità in ogni angolo del globo, con semplicità e sicurezza.



Dietro ogni angolo



Casse Rurali Trentine
NESSUN'ALTRA BANCA VI È PIÙ VICINA



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO
TRENTINO EMERGENZA 118

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO
DEL TRENTINO 1678-50077

Troppo in alto, troppo in fretta!

L'ossigeno è fondamentale per la sopravvivenza e deve giungere a tutte le cellule dell'organismo in quantità adeguata per produrre energia.

Salendo di quota nell'atmosfera si trova sempre **meno ossigeno**.

Infatti la pressione di ossigeno è proporzionale alla pressione barometrica (è sempre circa il 21%): quando la pressione barometrica si riduce (= alta quota) si riduce anche la disponibilità di ossigeno per le cellule dell'organismo.

La **riduzione** della quantità di **ossigeno** disponibile diventa evidente **sopra i 3000 m** e obbliga l'organismo ad attivare dei meccanismi di compenso per affrontare la nuova situazione (**acclimatazione**).

Se non consentiamo al nostro organismo di **acclimatarsi** possiamo andare incontro ai sintomi del **mal di montagna**.

La salita e soprattutto la permanenza a quote elevate senza una adeguata acclimatazione possono favorire la comparsa del mal di montagna.

Il **mal di montagna** colpisce in genere **dopo qualche ora** di permanenza in alta quota e la probabilità che compaia è maggiore se si trascorre la notte in alto.

Sopra i 3000 m, la salita deve essere lenta e graduale: è contrario a ogni norma di acclimatazione partire dalla pianura, compiere dislivelli in funivia e dormire a quote elevate.

Ricorda: il mal di montagna colpisce il 50% delle persone a 4500 m e il 30% delle persone a 3500 m.

I **sintomi** del mal di montagna possono essere **lievi o gravi**.

Sintomi lievi: inappetenza, nausea, mal di testa, senso di testa vuota o vertigini, stanchezza eccessiva, insonnia. Sono di intensità variabile e possono regredire

con il riposo e con l'assunzione di un analgesico.

Sintomi gravi: le forme cliniche gravi sono due: *Edema polmonare* e *Edema cerebrale*.

Il primo è dovuto al passaggio di acqua negli alveoli polmonari cioè in una parte dei polmoni che dovrebbe contenere aria e si manifesta con una inusuale difficoltà respiratoria anche a riposo e con un respiro rumoroso (rattolante).

Il secondo, dovuto a un rigonfiamento dell'encefalo, si manifesta con una cefalea (mal di testa) resistente agli analgesici, vomito, difficoltà a camminare fino al coma.

L'allenamento NON previene il mal di montagna.

Salire lentamente senza affaticarsi troppo e coprirsi bene: il freddo e uno sforzo fisico eccessivo favoriscono la comparsa del mal di montagna.

Se si prevede di trascorrere la notte sopra i 3000 m **l'avvicinamento** dovrebbe essere fatto il più possibile **a piedi**.

Se si usano impianti di risalita, è opportuno non partire direttamente dalla pianura ma **programmare una notte a quota intermedia**.

NON assumere **sonniferi** e **NON** bere **alcool**: ambedue le sostanze favoriscono la comparsa dei sintomi di mal di montagna.

Bere molti liquidi.

Se compaiono sintomi la **discesa** è il primo provvedimento.

In presenza di sintomi anche lievi conviene **non procedere** nella salita, soprattutto se si è programmato di trascorrere la notte più in alto.

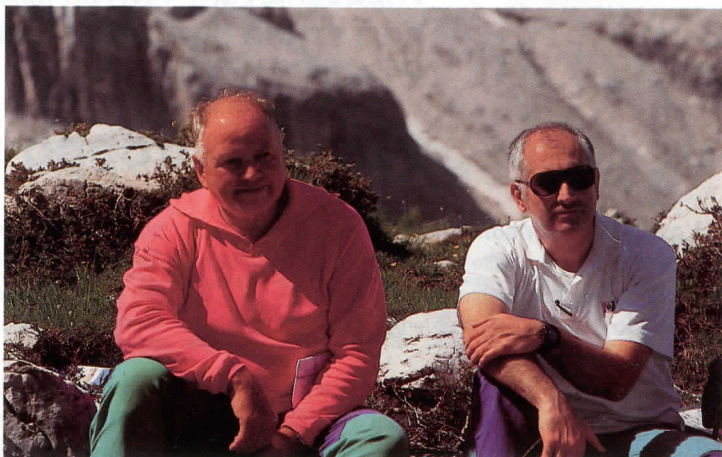
Se i sintomi compaiono nel pomeriggio **scendere prima che il buio** impedisca la discesa. **I sintomi non migliorano durante la notte!**

Nel dubbio... scendere.

Il Coro della SAT e della SOSAT festeggiano settanta anni di coralità alpina

L Coro della Sat e della Sosat hanno festeggiato nel mese di maggio i settant'anni dalla loro nascita. Quello della Sosat in quanto erede legittimo, nel nome, della prima storica formazione nata nel 1926 proprio all'interno di quella Sezione Operaia commissariata dal regime fascista, e tra le prime a rinascere (anche con il Coro) all'indomani della liberazione del '45.

Quello della Sat in quanto erede di una continuità nelle persone e nella loro ricerca musicale: quel nucleo di fondatori del primo coro che dopo la metà degli anni '30 diedero vita al Coro della Sat, il grande coro dei Fratelli Pedrotti. Una storia che ad un certo momento inizia a correre su binari paralleli, di ricerca, di espressività, di successi, in Italia e all'estero. La coralità alpina è nata in Trentino, appartiene alla cultura di questa terra - dove quasi ogni giorno un gruppo di persone si ritrova per cantare e si canta ancora nei rifugi - ed oggi questi due cori ne sono i depositari, l'espressione artisticamente più alta, ma anche un laboratorio permanente che ricerca e riscopre nelle pieghe della cultura delle Alpi e della nostra terra le sue espressioni più semplici e naturali, quelle che si esprimono ancora con il canto.



Li vedremo un giorno cantare insieme? Chissà. Quell'immagine che abbiamo fissato circa un anno fa dei due direttori, Sandro Mazzalai (Sosat) e Mauro Pedrotti (Sat), uno accanto all'altro ai piedi del Crozzòn per dialogare con altri illustri musicologi sulle origini della coralità popolare alpina, sul percorso espressivo e culturale dell'uno e dell'altro coro avremo voluto vederla riproposta anche in questa occasione.

Non è stato stato così e rimaniamo dell'idea che forse è stata persa un'occasione importante. La vogliamo proporre però come augurio per il domani mentre dedichiamo l'apertura di questo Bollettino proprio alle celebrazioni per i 70 anni della coralità alpina del Coro Sat e Sosat.

Marco Benedetti

Nasceva 70 anni fa il Coro della SOSAT

di Francesco Benedetti *

* *Francesco Benedetti è Presidente del Coro Trentino SOSAT.*

Settanta anni dalla nascita, è un anniversario importante ed invidiabile per tutti; assume un significato particolare quando a festeggiarlo è il Coro della SOSAT, il primo Coro di montagna in assoluto, che diede vita a qual modo particolare di interpretare le canzoni comunemente dette "canti della montagna".

Quest'anno ricorre il 70° compleanno, che verrà celebrato con una serie di manifestazioni iniziate con il concerto del 18 maggio all'Auditorium S. Chiara, al quale hanno partecipato il Coro dei Cantores di Castel Sardo, la Compagnia Corsa ed i Cantori di Premana. Il Coro fece la sua prima apparizione sul palcoscenico della città 70 anni fa per merito di due ragazzi: Tullio Antoniutti e Mario Pedrotti, appassionati di musica che già tempo prima gettarono il seme di quella pianta destinata a diventare, per l'interessamento di Nino Peterlongo, già fondatore nel 1921 della SOSAT, il Coro della Sezione Operaia SAT. Tullio e Mario fecero amicizia alla scuola professionale, dove imparavano il mestiere di falegname. A loro si aggiunsero poi Riccardo Urbani ed Enrico Pedrotti, con i quali si trovavano regolarmente a

suonare chitarre e mandolini in casa Pedrotti. Un giorno, su suggerimento della madre dei Pedrotti, provarono a cantare le melodie che suonavano con gli strumenti, iniziando con: "La Pastora" e "La domenica andando alla messa". Nino Peterlongo, presidente della SOSAT, ebbe occasione di sentirli e li fece entrare nella sezione operaia, ove proseguirono le prove. Al primo gruppo si aggiunsero nel frattempo altri amici: Mario Veglaiter, Gino Moscon, Arturo Nicolodi, Giuseppe Jungg e altri ancora. Un giorno, nel corso di una manifestazione, il Coro venne invitato a cantare e subito sollevò l'entusiasmo dei presenti. Era il 1926, anno di nascita del Coro della SOSAT e della coralità alpina. Tutti cori nati negli anni successivi derivarono ed ebbero origine, direttamente o indirettamente dal Coro della SOSAT.

Il successo per il coro fu immediato ed in poco tempo assunse rilevanza nazionale. Nel 1929 effettuò le prime esecuzioni per l'E.I.A.R.; nel 1933 registrò i primi dischi a 78 giri, per la Columbia; nel 1935 fu edita la prima raccolta di canzoni con le armonizzazioni di Luigi Pigarelli e Antonio Pedrotti; nel 1936-37, venne chiamato ad effettuare concerti all'estero, in Francia ed in Svizzera. Il fascismo creò non poche difficoltà alla SOSAT e la seconda guerra mondiale pose un freno all'attività del Coro, ma nel maggio 1945, terminato il conflitto mondiale, il Coro si ricostituì e nell'estate tenne già i primi concerti a Bressanone, Rovereto, Trento, Merano, Mori. Si alternarono momenti esaltanti a periodi di ripensamento e di rinnovamento, sia di elementi, sia nel repertorio. Nel 1961, assunse il nome definitivo di "Coro Trentino della SOSAT". Da allora in un



Il Coro della SOSAT nel 1926 (foto Arch. Sosat).

crescendo continuo e sotto la direzione dei maestri: Franco Sartori, Bepi Fronza, Camillo Dorigatti, e gli attuali Sandro Mazalai e Paolo Tasin il Coro è diventato una delle massime espressioni del canto popolare trentino. Per proseguire i momenti salienti della storia del Coro ecco altre date importanti. Nel 1967, il Coro partecipò alla registrazione del film: "Serenata Trentina" realizzato dalla Bayerische Rundfunk. Il film venne presentato al Filmfestival della montagna "Città di Trento". Nel 1968 il Coro venne insignito dell'alta onorificenza dell'Ordine del Cardo, per il suo impegno a favore delle genti di montagna. Nel 1971 si registrò la partecipazione ad un altro film: "Trento, città degli affreschi".

L'ultima partecipazione cinematografica è recente. Lo scorso anno vennero effettuate, dal regista RAI Renato Morelli, delle riprese alla cerimonia, alla quale il Coro presenzia da ben 33 anni, dedicata ai caduti della montagna, che si svolge l'ultima domenica di luglio al rifugio ai Fratelli Garbari ai XII Apostoli, nel gruppo di Brenta. Morelli ha realizzato un film etno-



grafico presentato alla 44ª edizione del Filmfestival.

All'attivo del Coro SOSAT vi sono ben 20 incisioni di dischi a 78 giri, 11 LP, 14 musicassette e 3 CD, oltre a numerose registrazioni radiofoniche e televisive e la divulgazione di pubblicazione con raccolte di canti popolari, per favorire la divulgazione degli stessi nell'ambito della coralità trentina e nazionale. I concerti eseguiti dal Coro in 70 anni sono stati circa 1200, dei quali 300 all'estero. Molti i concerti effettuati in case di riposo, ospedali, carceri ed in favore di chi soffre; la solidarietà fa parte della storia della SOSAT.

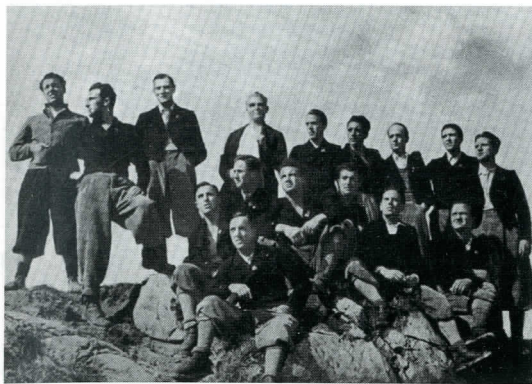
La festa del Coro della SAT il "Conservatorio delle Alpi"

Oggi come 70 anni fa al Castello del Buonconsiglio

di Franco Larentis

Castello del Buonconsiglio 25 maggio 1996. È un giorno magico oggi per il Coro, settant'anni e più in forma che mai. Il 25 maggio del 1926, come oggi e in questa stessa sala i padri fondatori del coro, Enrico che ne fu primo direttore, Silvio che ne è stato il direttore per antonomasia, Mario suo segretario e presidente, Aldo allora di soli 12 anni ed il più giovane in assoluto di tutti i coristi, insieme a Giuseppe Jungg e Tullio Antoniutti ed altri amici,

diedero vita - con la prima esibizione tanto ufficiale quanto riservata (dietro il famoso "paravento") - forse senza neppure rendersi conto del seme che stavano gettando - al Coro della Sat. Da allora 130 coristi provenienti da tutta la regione, un repertorio di 224 canzoni trentine, italiane e di altri paesi incise su oltre 200 dischi, dai primi a 78 giri agli attuali cd (gli ultimi due registrati a maggio); le armonizzazioni di musicisti - per dirne solo alcuni -



Il Coro della SAT nel 1933 (foto Arch. SAT).

della qualità di Luigi Pigarelli (che sotto lo pseudonimo di Pier Luigi Galli nascondeva il suo essere magistrato), del maestro e direttore d'orchestra Antonio Pedrotti, del maestro compositore Andrea Mascagni (autore di tre armonizzazioni per l'ultimo cd), del maestro compositore Renato Dionisi, sino al sommo Arturo Benedetti Michelangeli. Centinaia e centinaia di concerti in prestigiose sale tra cui possiamo ricordare quelli al Teatro Regio e al Lingotto di Torino, alla Fenice di Venezia, all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, al Teatro Regio di Parma, ai Municipali di Reggio Emilia e Piacenza, al Comunale di Bologna e di Firenze, all'Olimpico di Vicenza, al Teatro Verdi di Milano, al Metropolitan Museum di New York, alla Musikhalle di Amburgo, al Deutsche Museum di Monaco, alla Kongresshaus di Salisburgo, alla Tohnhalle di Zurigo, all'Auditorio Municipal di Hermosillo, ancora al Regio di Torino solo qualche mese fa, hanno visto il Coro della Sat crescere sino a meritare da Arturo Benedetti Michelangeli - oltre alla sua fraterna amicizia ed intima condivisione di ideali - il riconoscimento che *"il Coro della Sat onora la sua città, ne è una vera gloria e può far scuola a tutti gli altri complessi del genere"*.

Il Coro della Sat, ha detto qualcuno in modo inaspettato e perciò più genuino e vero, canta come scrive Primo Levi, canta

come scrive Massimo Mila, con l'asciutta essenzialità del primo, con la chiara semplicità del secondo. All'interno della Sat il Coro ha sempre goduto di una particolare considerazione, sino ad ottenere nel 1967 la prerogativa di potersi costituire come vera e propria sezione autonoma, come ha ricordato nel suo intervento di saluto anche il presidente della Sat Luigi Zobebe: *"La più piccola - 35 soci - la più significativa, la più conosciuta, il biglietto da visita di tutta la Sat, la cui costituzione oggi celebriamo con affetto, ammirazione ed orgoglio. Nato in seno alla Sosat, inizialmente con la denominazione di Coro Sosat, quando la Sosat venne costretta a sciogliersi nel 1931 per le vicende politiche del tempo, il Coro per continuare la sua attività assunse la denominazione di Coro Sat su indicazione della presidenza della Sat dell'epoca. Lo spirito, la scuola severa, la dedizione ed i risultati sono sempre stati e sono ancora, dopo 70 anni gli stessi."*

Qualcun altro parlerà degli aspetti musicali e tecnici del Coro, io mi limito solo ad esprimere sentimenti che ogni satino, ogni trentino, ogni amante del canto popolare sentono nei confronti di questi che sono i creatori ed i maestri di un'arte difficile nella sua apparente semplicità. Un'arte che ha fatto accostare il nome del Coro della Sat a formazioni musicali uniche e celebrate; un'arte che ha dato origine ad una celebre definizione del Coro da parte del grande musicologo Massimo Mila, di "Conservatorio delle Alpi".

E va anche sottolineata l'umana simpatia, la semplicità, il calore che il Coro della Sat ha saputo sempre destare.

Per ultimo voglio ricordare il 1986 quando in questo stesso salone eravamo riuniti per festeggiare i 60 anni di fondazione del Coro, quando all'inizio del concerto si sollevò quel paravento e insieme al Coro si presentarono a cantare molti di quei coristi fondatori, tra essi anche tre dei fratelli Pedrotti, due dei quali - Silvio e Aldo - abbiamo il piacere di salutare anche oggi. Lo ricordo come un mo-

mento di grande emozione.

Perciò l'augurio che tutti i trentini e i satini vi rivolgono oggi è quello di affrontare l'attività degli anni 2000 con la stessa maestria, professionalità, spirito di amicizia che sono state vostre caratteristiche salienti in questi primi settant'anni. Excelsior!

E la grande considerazione della famiglia della Sat per il Coro venne espressa anche il 26 settembre 1976 in occasione del conferimento al suo direttore per antonomasia - Silvio Pedrotti - della massima onorificenza della Sat, l'aquila d'oro con brillante, da parte dell'allora presidente della Sat, l'indimenticabile Renzo Graffer, con la seguente motivazione *"per aver onorato la Sat con eccezionale maestria nella direzione artistica del Coro della Sat, giunto a vertici di prestigio internazionale, e per le profonde doti di appassionato studioso e custode dei canti popolari del Trentino"*.

Ma accanto ai successi il Coro ha dovuto registrare naturalmente anche gravi momenti di dolore ed in particolare nell'ultimo anno. E per tutti i coristi che sono mancati nel corso di questi 70 anni vogliamo ricordare gli ultimi quattro, Pino Angarano, Mario Pedrotti, Alberto Zuccatti, Giuseppe Jungg. Tra i mille riconoscimenti ricevuti dal Coro uno in particolare va sottolineato per la sua eccezionalità: fu quando, nell'autunno del 1981, terminato un concerto al palazzo dei Congressi di Lugano, il Coro si recò a cantare sotto le finestre della casa del maestro Arturo Benedetti Michelangeli che - impedito da una malattia - aveva manifestato il desiderio di sentire una loro canzone. Come ha scritto Mauro Pedrotti, l'attuale direttore del Coro, *"al termine, mentre noi coristi ci stavamo per allontanare, si apre una porta; una figura scura si profila sulla soglia, ne esce lentamente. Una coperta sulle spalle, il capo coperto da un ber-*



Coristi della SAT di ieri e di oggi al Castello del Buonconsiglio, 26 maggio 1996 (foto Archivio Coro SAT).

retto di lana; è lui, il Maestro. Ci saluta uno per uno stringendoci la mano, mormora un grazie e quindi rientra in casa, lasciandoci là attoniti, emozionati, felici".

Qualche giorno dopo il maestro Michelangeli realizzava per il coro l'armonizzazione del canto trentino "ndormenzete popin" che poi egli in un successivo incontro a Rabbi con Silvio e Mauro volle personalmente presentare suonandolo al pianoforte (E a sottolineare la continuità degli affetti la famiglia del Maestro Benedetti Michelangeli ha invitato il Coro della Sat a ricordarlo con un concerto al cimitero di Pura, ove egli è sepolto, in occasione del primo anniversario della morte lo scorso 12 giugno). Per finire credo che una domanda si imponga e che meriti una risposta. Come e perché si spiegano questi primi 70 anni del Coro della Sat?

Perché - attraverso la più appassionata ricerca delle proprie radici, il ripiegarsi su di esse, la riflessione sul loro spirito e significato, insieme ad una costante ricerca della qualità musicale - Il Coro della Sat, forte solo del suo entusiasmo e del suo spirito di volontariato ed inventando un nuovo genere musicale, dimostra a quali vertici sappia arrivare, se convinta delle proprie potenzialità e consapevole delle sue capacità, la Comunità trentina.

ALL'AUDITORIUM UN GRANDE CONCERTO PER I 70 ANNI DEL CORO SOSAT E DELLA CORALITÀ ALPINA



È nel 1926 alla SOSAT, Sezione Operaia della Società degli Alpini Tridentini, che nacque, il primo Coro di montagna. Quella data è stata ricordata a Trento dal Coro della SOSAT, con la prima di una serie di manifestazioni dedicate al settantesimo compleanno. Sabato 18 di maggio si è svolto all'Auditorium S. Chiara di Trento "Il gran Concerto dei 70 anni del Coro della SOSAT", che ha aperto la serie delle manifestazioni degli itinerari folk promossi dal Comune di Trento.

Sul palco si sono esibiti, oltre al Coro della SOSAT, il Coro di Castelsardo, "A Cumpagnia Corsa" ed i Cantori di Premana. Un modo di celebrare il compleanno che ha assunto un significato particolare. Il Concerto del 18 maggio è stato infatti un momento di confronto con altre realtà della tradizione orale. Il Coro della SOSAT, che nasceva nel 1926, nel 1996 è ripartito verso nuovi orizzonti incontrando la musica della tradizione orale della Sardegna, della Corsica, della Lombardia, con l'intento di accrescere il proprio bagaglio culturale e, poiché il patrimonio canoro sosatino è di tutti, di far crescere anche gli altri.

Presentati da Elio Fox, storico della SOSAT e dal docente universitario ed etnomusicologo Ignazio Macchiarella, i vari gruppi musicali hanno dato vita ad un concerto da ricordare. Il pubblico ha seguito con attenzione le esibizioni decretando al Coro della SOSAT, magistralmente diretto dai due maestri che si alternano alla bacchetta, Sandro Mazzalai e Paolo Tasin, delle vere e proprie ovazioni. Particolare emozione hanno suscitato l'esecuzione di brani come "La Paganella", "Katzenau", "La Montanara".

Non è stato quindi una compleanno celebrato nel segno della tradizione, ma è stata una festa celebrata nel segno del confronto tra realtà della tradizione corale internazionale con radici e culture profondamente diverse.

Prima del concerto il pubblico ha salutato, con commozione ed affetto l'unico di quattro fondatori vivente, lo splendido novantenne Tullio Antoniutti, al quale il coro della SOSAT, per mano del suo presidente Francesco Benedetti ha consegnato una targa ricordo.

Al Coro sosatino hanno portato il saluto e l'augurio di buon compleanno a nome della città il sindaco Lorenzo Dellai, che ha consegnato al Coro l'Aquila di S. Venceslao, per i meriti culturali e sociali che il Coro della SOSAT ha acquisito in 70 anni di vita. L'ambito stemma è stato consegnato per la prima volta ad una associazione.

In una auditorium con molte persone in piedi erano presenti, oltre ai sosatini ed ai trentini appassionati di coralità alpina anche, numerosi ospiti tedeschi tra cui un gruppo di ispettori della scuola tedesca, venuti a Trento per l'occasione ed il coro di Meinerzhagen al gran completo, con la formazione maschile ed il gruppo giovanile "The Voices Bergenstadt". Tra i tanti meriti che ha conseguito il Coro della SOSAT nei suoi 70 anni di vita c'è anche quello di aver saputo creare la "vera" Europa, ben prime che questa fosse fatta dai politici.

Il nuovo rifugio del Viòz

Ovvero quando la tecnologia può dare una mano all'ambiente

di Walter Paoli (*)

(*) L'ing. Paoli titolare dello Studio MPS di Tione ha realizzato il progetto del nuovo rifugio Vioz "Città di Mantova".

Il rifugio Vioz è situato nel gruppo Ortles-Cevedale nei pressi della Cima Vioz a metri 3.535. Originariamente il rifugio fu costruito dalle truppe austriache nella guerra del '15-'18 e subì un piccolo ampliamento nel 1962. Il vecchio rifugio appoggiava su una massicciata in sassi ed aveva una struttura in pali lignei tirantati al suolo con cordine di acciaio per sopportare i carichi di vento e neve. Il rivestimento esterno era completamente in lamiera zincata e l'isolazione termica consisteva in pannelli da cm. 5 di sughero nero.

Nel 1987 la SAT di Trento iniziò a pensare al suo completo rifacimento dando l'incarico al sottoscritto di sviluppare una proposta progettuale che prevedesse circa 45 posti letto e 70 posti a sedere per il pranzo. Dopo una attenta valutazione delle realizzazioni di nuovi rifugi dell'arco alpino, sia tramite riviste che in seguito a visite, è stata elaborata la proposta che attualmente è avviata a conclusione. I principali aspetti tenuti in considerazione in fase progettuale sono stati la necessità di accorciare i tempi lavorativi a causa delle particolari condizioni meteorologiche che permettono l'operatività solo nei mesi di luglio agosto e metà settembre, le pesanti azioni di vento e neve, i costi di costruzione, l'inserimento paesaggistico del nuovo edificio e l'adozione di tutti quegli accorgimenti di carattere impiantistico che rispettassero il più possibile l'ambiente circostante.

LE IPOTESI DI CARICO

Per il dimensionamento della struttura è



La posa degli archi in legno lamellare che costituiscono la struttura portante del nuovo rifugio (foto Carlo Sebastiani).

stato ipotizzato un carico di neve pari a 1000 Kg/mq, peraltro difficilmente raggiungibili vista la forte ventosità del luogo ed il profilo particolarmente verticale delle pareti esterne, ed un carico di vento di 150 kg/cmq pari a circa 170 km/h.

LA TIPOLOGIA DELL'EDIFICIO

L'edificio è stato previsto con tre piani fuori terra:

- un piano seminterrato destinato ad accogliere la sala, il bar, la cucina, i depositi delle provviste ed i locali tecnologici destinati ad accogliere gli accumuli d'acqua, il depuratore biologico, ed i gene-



Il nuovo rifugio Viòz "Città di Mantova" (foto Carlo Sebastiani).

- ratori di energia termico-elettrica;
- un piano rialzato con stanza, locali per il gestore e servizi igienici;
- un piano primo con stanzone e locale invernale.

LA TECNOLOGIA COSTRUTTIVA

La struttura dell'edificio è stata realizzata in tradizionale sino al piano seminterrato ed in archi in legno lamellare per gli ultimi due piani.

Inizialmente sono state realizzate delle fondazioni alte cm 50 con larghezza di circa un metro per evitare slittamenti della struttura sulla roccia sottostante e sopra queste è stata posta in opera una platea in cemento avente spessore di cm 30 sviluppatasi su tutta la superficie dell'edificio.

Sopra la platea, perimetralmente all'edificio, sono stati costruiti dei muretti in calcestruzzo armato alti cm 50 con spessore

di cm 25 in modo da costituire una vasca che è stata riempita con sassi locali per creare una resistenza al ribaltamento dell'edificio. Sulla quota superiore di tali muri sono impostati i pilastri di sostegno degli archi in lamellare. Lo spazio perimetrale tra un pilastro e l'altro è stato riempito con blocchi in silicato di calce tipo "Ytong" e sulla sommità i pilastri sono stati collegati tra loro da un cordolo con altezza di cm 40 avente funzione di ancoraggio per le piastre degli archi in legno e di distribuzione per eventuali azioni trasversali.

Esternamente le murature del piano terra sono state rivestite con sassi del luogo previa stesura sulla superficie esterna dei blocchi di tamponamento, di rivestimento liquido elastico ed impermeabile, tale da assicurare l'aderenza dei sassi con blocchi in silicato, garantendo la tenuta ad even-

tuali infiltrazioni di umidità. Tale prodotto ci è stato fornito dalla MAC (Master Building Concret) del gruppo Svizzero Sandoz che ha fornito anche i superfluidificanti per i getti in cemento tali da permettere un minimo uso d'acqua e resistenze del calcestruzzo che in taluni casi hanno superato i 500 kg/cmq.

I getti in calcestruzzo sono stati effettuati utilizzando cemento di classe R425 ed acqua calda (30-40°C) per preriscaldare gli inerti.

La struttura in lamellare, realizzata dalla Ditta francese Euro Lamelle di Annecy è montata dalla ditta Dunoyaer sempre di Annecy, è costituita da otto portali in abete lamellare con profilo richiamante il Gambrel Roof americano.

Gli ultimi due portali, in corrispondenza del locale invernale, sono più alti di circa un metro rispetto agli altri sei.

Esternamente i portali sono stati rivestiti con assi da 35 mm incastrate tra loro sia sui lati che in estremità e posate a 45° per funzioni di controvento. Su tutta la superficie esterna è stata posata poi una guaina bituminosa adesiva da 2 mm fornita dalla Ditta Index di Verona e sopra questa è stato realizzato il manto di copertura in lastre di lamiera di rame da 6/10 di mm di spessore e larghe 60 cm.

Internamente la struttura lignea è isolata con lastre in polistirene estruso Styrodur BASF da cm 5+5 inserite negli spazi liberi dei legni di collegamento delle principali.

Le pareti perimetrali del piano terra sono state invece rivestite con lastre in silicato di calce da 10 mm previa posa di isolante da 3 cm.

La scelta delle lastre è stata effettuata per ridurre al minimo i tempi di posa e di asciugatura degli intonaci tradizionali.

GLI IMPIANTI TECNOLOGICI

Per il rifugio Vioz si è optato per l'installazione di impianto di cogenerazione

IL RIFUGIO VIÓZ

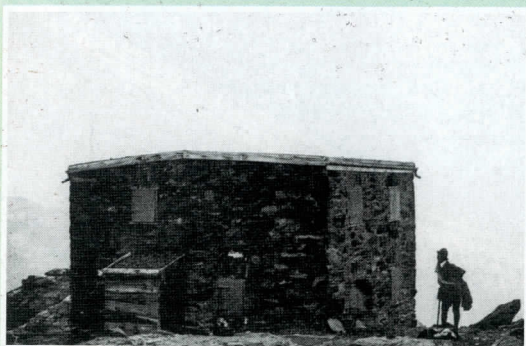
di *Achille Gadler*

La conoscenza

Nell'estate del 1951, dopo aver pernottato al Rifugio Larcher, in una fortunata giornata, con alcuni amici, raggiunto il Cevedale, completammo la gita con la facile cavalcata di alta montagna (toccando il Monte Rosole ed il Palón del la Mare) fino all'eccezionale punto panoramico del Monte Vióz che sovrasta la Valle di Pèio. Con nel cuore le sensazioni più liete, in breve si raggiunse il vecchio Rifugio Vióz dove si fece la conoscenza di Quirino Bezzi, il noto ed affidabile personaggio che in quel tempo curava anche la conduzione estiva di quel rifugio. Più tardi, sul sentiero di rientro a Pèio e Cógolo, si ebbe modo di considerare il duro lavoro che era stato richiesto a coloro che si erano accollati il compito di costruire, tanto in alto, un edificio che per i frequentatori dell'alta montagna sarebbe divenuto un importante punto d'appoggio. Per alcuni anche un ambito punto d'arrivo quale meta; per i più allenati un indispensabile ricovero nelle lunghe traversate, al Rifugio Casati verso nord, o al Bivacco Meneghella al Colle degli Orsi a sud-ovest; punto quest'ultimo che invita a proseguire fino a Punta San Matteo ed al Pizzo Treséro, compiendo eventualmente la famosa traversata delle Tredici Cime, ad iniziare dal Cevedale.

Il primo rifugio Mantova

Nel grandioso complesso dell'Ortles Cevedale la SAT, ancora nel 1882 aveva costruito, a quota 2608 sulla fiancata della Val Venezia, il Rifugio Cevedale, che nel 1938 fu intitolata a Guido Larcher, patriota trentino e più volte presidente della SAT. Ma il gruppo dirigente della SAT sentiva il bisogno di un secondo rifugio nel gruppo del Cevedale, e la ricerca, effettuata da esperti quali Lorenzoni, Carlo Garbari e Scotoni, mirando a scegliere una località non troppo discosta dalle Acidule di Pèio ritennero posto adatto uno sperone morenico fra la Val Vióz e la Val Tavièla, a 2985 metri, presso i Crozi di Tavièla. Sul bollettino della SAT del 1906 il Dott. Vittorio Stenico illustra le motivazioni della scelta della località ove erigere il nuovo rifugio, che fu inaugurato il 21



Il vecchio rifugio Mantova ai Crozi del Taviela.

agosto 1908, alla presenza del Dott. Intra ed il Prof. Rambaldi, autorevoli rappresentanti della Città di Mantova per il cui generoso contributo venne resa possibile la costruzione di tale edificio. Nel bollettino della SAT, numero 3 del 1993, dove si informano i soci sulla situazione dei lavori in corso per la ricostruzione del nuovo rifugio, è riproposto il verbale dell'inaugurazione del primo rifugio, alla presenza di circa 200 associati, oltre alle rappresentanze di varie Sezioni del CAI, del Club Alpino Francese e di altre associazioni tra le quali il Touring Club Italiano. Madrina fu la signorina Cinzia Intra di Mantova che in seguito fece parte quale socia affezionata alla SAT. Quirino Bezzi, in un lungo scritto sul Bollettino della SAT del 1955 (numero 3) evoca con dovizia di particolari il momento dell'inaugurazione di quel primo rifugio, informando tra l'altro come in un primo tempo s'era proposto di chiamare "Belfiore" il Rifugio Mantova, quale rimembranza dei Martiri di Belfiore ai quali apparteneva Pier Fortunato Calvi, il patriota che finì tragicamente la vita a Mantova. Era l'epoca che il Trentino non apparteneva alla Nazione e in quell'occasione, anche a cura del Prof. Rambaldi, furono illustrati motivi ideali e di solidarietà con i trentini per tenere in alto in ogni modo il nome della montagna e della Nazione. Quel primo rifugio distrutto nel 1916 durante la guerra di redenzione da un improvviso incendio non fu più ricostruito.

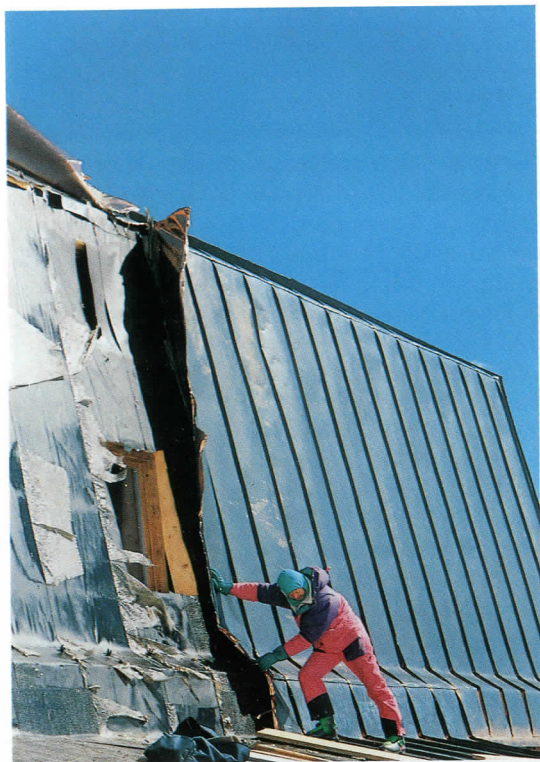
Il secondo rifugio Mantova

Nello stesso periodo la Sezione di Halle del Döav (Deutscher und Österreichischer Alpenverein), poco sotto la vetta del Monte Vióž, a quota 3535, fra il 1900 ed il 1911 costruì un suo

rifugio (Viozhütte - Sektion Halle) con pareti in legno contenenti materiale isolante e rivestite all'esterno da carta catramata. La direzione dei lavori fu affidata alla guida alpina Matteo Groaz di Cógolo; l'inaugurazione venne fatta il 2 agosto 1911. Durante la Grande Guerra ospitò un Comando austriaco di sottosettore del fronte del Tonale e subì dei danni. Venne assegnato alla SAT nel 1921 e prese il nome di Rifugio Mantova; passò definitivamente alla SAT nel 1947. Sul rifugio del 1938 fu posta una targa bronzea a ricordo di Pio XI (Achille Ratti) il Papa alpinista. Per iniziativa della Sezione Alta Val di Sole della SAT e di Quirino Bezzi nel 1948, accanto al più elevato rifugio delle Alpi Orientali, fu edificata la chiesetta alpina in muratura, a ricordo dei Caduti; dedicata all'Immacolata ed a San Bernardo da Mentone, patrono degli alpinisti e delle genti di montagna. Fu inaugurata il 30 agosto 1948, alla presenza di 300 persone, nel corso del 54° Congresso della SAT tenuto a Peïo Fonti e Cógolo.

Ristrutturazioni e ricostruzione

Frattanto il tempo aveva compiuto un lento danneggiamento degli infissi e di tutto lo stabile che si trovava in pessime condizioni. Una squadra di volontari, ancora nel 1948, si mise all'opera attorno al modesto edificio in legno tenuto ben saldo al terreno dalle funi metalliche. Furono consolidate almeno le pareti esterne sostituendone il pannello e rivestendo il tetto con una buona lamiera. Ci fu l'aiuto finanziario di altre sezioni come la SUSAT e specialmente il contributo di quella di Mezzolombardo. La testimonianza di questo lavoro appare alle pagine 704/705 sul Bollettino della SAT dell'ottobre/novembre 1948 nell'articolo "Poesia e lavoro al Vióž, dovuto a Sandro Stefanelli; in due foto di Carlo Beltrami si possono osservare i due volti del rifugio Mantova; prima... e dopo il restauro. Un nuovo intervento avvenne nel 1971 quando il vetusto edificio a due piani fu rialzato e rivestito completamente in lamiera zincata; la fotografia di Renzo Stringari di Cles, sul bollettino SAT del 1971 (numero 3) è una chiara documentazione di questo lavoro, inaugurato il 6 agosto 1972. Sono passati altri 25 anni ed ora il nuovo rifugio, completamente ricostruito, sarà inaugurato il prossimo 25 agosto 1996.



Un'eloquente immagine dei danni provocati dalle tempeste di vento nella primavera '95 alla copertura del rifugio (foto Carlo Sebastiani).

funzionante a GPL costituito da due motori a ciclo OTTO da 1000 cmc. in grado di erogare 15.000 Kcal/h di acqua a 80°C e 7,5 Kw di corrente a 220 V. I due gruppi possono lavorare sia singolarmente che in coppia. L'energia elettrica in esubero viene utilizzata per caricare delle batterie a 24 V solitamente caricate da 30 pannelli fotovoltaici installati sul versante sud-ovest dell'edificio.

Tutta l'illuminazione dell'edificio è a 24 V mentre i 220 V verranno utilizzati per far funzionare le macchine di cucina, le autoclavi che distribuiscono l'acqua ai servizi, la pompa che preleva l'acqua dal vicino ghiacciaio e riempie 4 serbatoi di accumulo da 1.200 lt. ognuno e l'impianto di depurazione biologica.

Nell'ottica del rispetto dell'ambiente gli



Un particolare della struttura portante del nuovo rifugio del Vidòz (foto Carlo Sebastiani).

scarichi dei servizi igienici vengono fatti confluire in una vasca interrata ad una profondità di cm 160 e successivamente trattati da un depuratore biologico che grazie ad insufflazione d'aria, ed a resistenze elettriche che ne mantengono la temperatura dei fanghi a 25-30°C, riesce a depurare l'acqua rendendola riutilizzabile per i servizi igienici. La scelta, di indubbia importanza ove l'acqua risulta un bene preziosissimo da gestire con estrema attenzione, è già stata sperimentata sia sulla Marmolada che al passo Pordoi ed ha dato risultati buoni per la semplicità di funzionamento e per la facilità di gestione. L'energia termica proveniente dai due gruppi di cogenerazione viene utilizzata per riscaldare i locali attraverso tre batterie termoventilanti una per ogni piano.

Il progetto "Terre Alte" in Trentino

L'importante iniziativa culturale del CAI sarà al centro dei lavori del 102° Congresso SAT a Predazzo alla fine di settembre.

di Arturo Boninsegna

IL PROGETTO "TERRE ALTE" DEL CAI

Sono passati 5 anni da quando il Club Alpino Italiano ha lanciato il Progetto "Terre Alte". A guardare bene non proponeva niente di particolarmente nuovo, ma in quelli che amano la montagna stimolava una sensibilità attualissima: l'uomo non possiede la montagna che non conosce.

In parole semplici la ricerca del Cai propone di ripercorrere ogni luogo, i più remoti ma anche i più battuti, per rilevare le tracce che l'uomo vi ha lasciato nel corso di molti secoli se non di millenni.

Il termine "terre alte" al posto di montagne, sta ad indicare tutti quei luoghi di bassa, media e alta montagna che l'uomo oggi ha abbandonato, ma che fino a qualche decennio fa egli ha frequentato per la sua economia pastorale, rurale, mineraria, o per i commerci e le relazioni con le genti vicine.

I "segni" dell'uomo sui monti possono essere molto antichi o anche solo di qualche secolo fa, o infine anche del nostro secolo, come le tracce della Prima Guerra Mondiale e gli ultimi resti di una cultura e di una economia contadina che è cessata ieri.

LA MONTAGNA ABBANDONATA

Sull'abbandono della montagna è stato scritto molto, ma nel Trentino appare meno che altrove.

Nel nostro secolo ampie zone delle Alpi sono state spopolate dal richiamo delle valate maggiori o della pianura che offrivano



Le piante invadono celermente scale in pietra e aie delle case rurali abbandonate (foto Arturo Boninsegna).

lavoro sicuro e modi di vita confortevoli. Sull'Appennino l'abbandono è più antico se è vero che si scoprono giorno dopo giorno le strade di scavalco d'epoca romana e medioevale di cui era stato perso da secoli anche il più pallido ricordo. In Trentino l'esodo tra Ottocento e Novecento non ha provocato "vuoti di memoria" così gravi.

Il miglior stato di conservazione della nostra montagna va attribuito ad un insieme di circostanze particolarmente fortuna-



Manufatti militari della Prima Guerra Mondiale (foto di Arturo Boninsegna).

te. La povertà e la tenacia trentina avevano legato l'uomo ai suoli montani fino alla fine del secolo scorso. Venne poi la guerra a ripristinare o ricostruire ex novo strade di monte, sentieri, e strutture di riparo. Quando nel secondo dopoguerra altrove il richiamo industriale spopolava paesi interi, da noi il turismo, ma anche le leggi sulla montagna e quelle di sostegno all'agricoltura, consentirono di limitare i danni dell'abbandono.

LA RICERCA

Per il Cai non è stato facile predisporre una metodologia scientifica e nello stesso tempo pratica e semplice per la raccolta del maggior numero di informazioni sui "segni" lasciati dall'uomo nelle "terre alte". Per esempio, sempre stando vicini alla nostra realtà trentina, appariva abbastanza su-

perfluo rilevare i sentieri e le strade militari o di bosco in quanto esistono già tutti gli strumenti (carte, elenchi e prontuari) per



Bellamonte: cessato l'utilizzo agricolo, la rovina delle antiche baite incomincia dal tetto (foto Arturo Boninsegna).

la loro catalogazione. Dopo attente valutazioni la scheda d'indagine uscì in forma di un solo foglio per un utilizzo celere e preciso, nella prospettiva che i dati potessero essere anche informatizzati per la costituzione di un catalogo nazionale dell'insediamento umano nelle "Terre Alte".

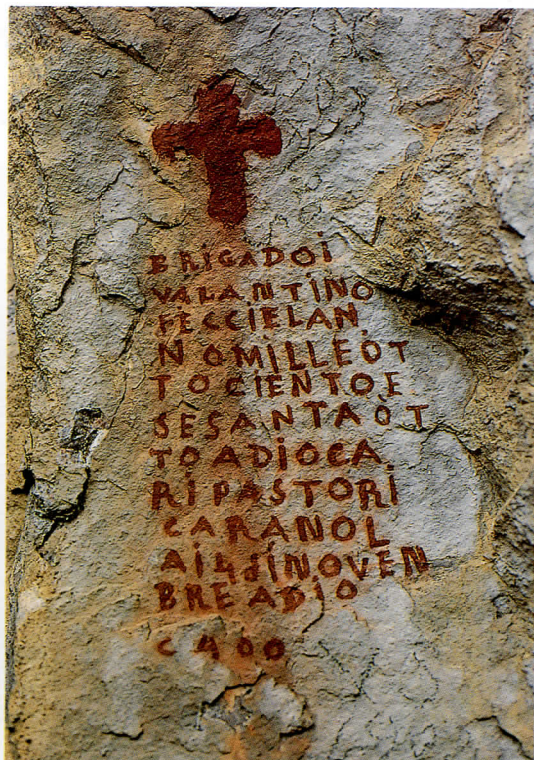
Per entrare più nel concreto, gli oggetti da recensire nei luoghi oramai privi di una presenza stabile dell'uomo vanno dagli insediamenti (villaggi, case sparse), ai loro materiali tradizionali ed eventualmente ai segni ed ornati degli stessi, fino a comprendere manufatti minori quali le fontane e gli abbeveratoi, i canali artificiali per le miniere, le ruote idrauliche, l'avvallamento dei tronchi, i crocifissi, le pietre incise, i termini di confine, le scritte, i ricoveri naturali e non, con segni di antica frequenza. Non ultimi e importantissimi i nomi di luoghi, specchio di antiche presenze, ma anche di fasi linguistiche conservative e di forme economiche oramai perdute.

L'interesse per il progetto si è rivelato subito superiore ad ogni previsione. La prima pubblicazione è comparsa nel 1995 per il territorio del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi. È poi del febbraio 1996 la tesi di laurea di M. Varotto all'Università di Padova sul massiccio del Monte Grappa. Per le sezioni Cai importante iniziativa di supporto alla conoscenza del progetto è la mostra itinerante a pannelli, che in modo sintetico informa sulle varie attività del Progetto "Terre Alte".

LA RICERCA IN TRENTINO

Ha un senso la ricerca dei "segni" dell'uomo anche sulle "terre alte" del Trentino?

La risposta deve essere positiva in quanto anche sui monti trentini l'abbandono delle presenze tradizionali è marcato. Si tratta poi non tanto di riscoprire villaggi del tutto abbandonati o edifici isolati, sco-



Antiche scritte pastorali sui monti di Fiemme (foto Arturo Boninsegna).

nosciuti finora (il turismo li ha resi anche troppo appetibili), ma di andare alla ricerca degli antichi confini, dei cippi, delle scritte e delle antiche incisioni, delle testimonianze di una civiltà rurale che sicuramente è finita.

Ma un senso ancora più profondo deve permeare tutta la ricerca: la volontà di riappropriarci della nostra terra, la possibilità di sperimentare un nuovo modo di andare in montagna come una nuova "buona educazione" pratica, l'intelligenza di conoscere il territorio e il rapporto che con lo stesso l'uomo ha avuto nei secoli.

Il Congresso Sat del prossimo settembre a Predazzo vuole puntare su questa occasione di cultura della montagna. Nei soci Cai Sat la proposta troverà certamente risposte concrete e quella costanza d'impegno che li contraddistingue tra tutti.

Il monumento a Dante e la S.A.T.

Nel centenario dell'inaugurazione: Trento, 1896 - 1996

di Claudio Ambrosi

L 11 ottobre di quest'anno ricorre il centenario dell'inaugurazione del Monumento a Dante Alighieri, simbolo della nazione e della cultura italiana. Al concorso per l'esecuzione parteciparono 73 artisti da ogni parte d'Italia.

Vincitore risultò lo scultore Cesare Zocchi di Firenze. Il Monumento iniziato nel 1892 fu inaugurato nel 1896. I fondi necessari furono raccolti in tutto il Trentino, frutto di donazioni da parte di tutti i comuni e le associazioni trentine. La Società degli Alpinisti Tridentini appare nell'elenco dei sottoscrittori, ma diversamente da quanto si potrebbe immaginare, non occupa una posizione di rilievo rispetto ad altri.

Il Sodalizio infatti partecipa con una quota non molto diversa dalle altre associazioni, volendo comunque che "fosse noto a tutti che anche la Società degli Alpinisti Tridentini si associa al voto di tutto il paese"⁽¹⁾.

Negli anni successivi all'inaugurazione, l'Associazione non mancherà di inserire nei propri bilanci consuntivi la voce "corona... per Dante"⁽²⁾, esprimendo la volontà di rinnovare il proprio appoggio all'impresa.

Ma c'è un altro dato importante che risalta immediatamente scorrendo le carte di quella che fu l'impresa più qualificante dell'irredentismo culturale di fine secolo. Se osserviamo infatti la composizione del primo gruppo di cittadini, che diffuse la "Circolare ai Trentini"⁽³⁾ - primo "manifesto" per rendere nota l'idea di erigere un Monumento a Dante e ricercare consensi tra la popolazione trentina - notiamo che essi sono quasi tutti soci della S.A.T. il Comitato esecutivo permanente, che nacque

successivamente, composto da 15 membri vede la presenza di 13 satini; a questi si aggiungono altri 36 che devono raccogliere le offerte e diffondere le istruzioni del Comitato in tutte le zone della regione: i soci del Sodalizio in questo caso sono 25.

Non possiamo qui per ragioni di spazio elencarli tutti ma vogliamo ricordare i più importanti: Vittorio de Riccabona, Antonio Tambosi, Carlo Candelpergher, Silvio Dorigoni, Guglielmo Ranzi, Annibale Apollonio e Giovanni Pedrotti che vale la pena di essere ricordato anche perché fu tra quanti che maggiormente contribuirono offrendo l'ingente somma di 9.000 lire.

Arriva quindi il giorno dell'inaugurazione; secondo quanto riporta Giovanni Strobele ai soci della S.A.T. viene "affidata la guardia d'onore al Monumento a Dante la notte della vigilia dello scoprimento"⁽⁴⁾ e il giorno della cerimonia sarà presente in forma simbolica il "Battaglione Alpini Trento", anch'esso composto in prevalenza dai soci dell'Associazione, a cui vengono consegnati la mantellina degli alpini e le fiamme verdi⁽⁵⁾.

Ecco dunque il Sodalizio partecipare in prima persona all'impresa, però da una posizione defilata, lasciando ai suoi soci, individualmente, il compito di rappresentarla. I motivi di questo comportamento vanno forse ricercati nel particolare momento in cui "le battaglie per la difesa della nazionalità e per l'autonomia del Trentino dal Tirolo tedesco continuavano ad incontrare resistenze e opposizioni, non solo da parte dei "tedeschi nazionali" ...ma anche da parte delle stesse autorità politi-



Le guide alpine del Trentino con Giovanni Pedrotti (secondo da sinistra) ai piedi del monumento a Dante (foto archivio storico SAT).

che locali preoccupate che una troppo accentuata affermazione nazionale potesse dare alimento a spinte irredentistiche”⁽⁶⁾.

L’Autorità austriaca quindi vigilava attentamente e il Sodalizio, già vittima nel 1876 dello scioglimento e del sequestro dell’Annuario, poteva forse essere più d’ostacolo che d’aiuto.

A testimoniare l’interesse dell’Associazione per il Monumento basti ricordare che per la commemorazione di Guglielmo Ranzi, che all’opera aveva consacrato la sua vita, vennero deposte corone di alloro a nome del Museo del Risorgimento, del Municipio di Trento e della Società stessa⁽⁷⁾.

Il monumento quindi, forte simbolo di un irredentismo che si esprimeva attraverso la cultura, può essere considerato anche come patrimonio della S.A.T. e della sua storia. A questo proposito vogliamo ricordare che dal 21 giugno fino a dicembre sarà

aperta presso il Museo Storico in Trento una mostra per ricordare il centenario del Monumento in cui si potrà ripercorrere la storia dall’ideazione alla realizzazione. Tra i pezzi esposti spicca una fotografia del monumento con ai piedi un gruppo di guide alpine a simboleggiare il legame tra questo e la Società degli Alpinisti Tridentini.

⁽¹⁾ *Adunanza Generale 23-3-1890*, in “Annuario S.A.T. 1891-’92”, p. 452.

⁽²⁾ *Conti Consuntivi per gli anni 1896-’97-’98*, in “Annuario S.A.T. 1896-’98”, pp. 250-259.

⁽³⁾ S. BENVENUTI, G. LORENZI, *Il Monumento a Dante a Trento. Storia e significati*, TEMI, Trento, 1992, p. 69.

⁽⁴⁾ Archivio Storico S.A.T., Schedario Strobele.

⁽⁵⁾ I. LUNELLI, *Gli irredenti negli alpini*, in *Alpini*, a cura di R. PORTOGHESE, Istituto di divulgazione storica, Roma, 1954, p. 328.

⁽⁶⁾ S. BENVENUTI, G. LORENZI, *Op. cit.*, p. 69.

⁽⁷⁾ S. BENVENUTI, *Il monumento a Dante a Trento*, in “Archivio trentino di Storia Contemporanea”, n. 3, A. XLI (1992), p. 14.

Filmfestival della Montagna 1996: un bilancio che vale un programma

In una edizione molto partecipata dalla città, vincono "Le voci del mondo" di Vilsmaier

di Fiorenzo Degasperi

Il film "Le voci del mondo" (co-prodotto da Germania e Austria) del regista Josef Vilsmaier ha vinto la Genziana d'oro della 44 edizione del Filmfestival. Una vittoria meritata, per un film che ha saputo raccontare la montagna nella sua globalità di sentimenti e tragedie, di sogni e sconfitte e il pubblico ne ha scandito la fine con lunghissimi applausi. Ma la pellicola ha un valore che va ben oltre la calata del sipario dopo una intensa settimana di proiezioni: è il simbolo di un nuovo modo di vedere la montagna, segna la tappa di una cinematografia che sempre più abbandona l'enfatico quanto scontato e talvolta sterile mondo del narcisismo correlato all'ambiente degli exploit. Le voci del mondo ci circondano, sussurri che penetrano tra le foglie dei boschi, echi che giocano di sponda tra rocce e ghiacci. Ora sempre di più le persone sanno coglierle, registrarle ed elaborarle, incorporate in un nuovo sistema di valori da cui nasce una nuova percezione dell'andare e di vivere la montagna.

Il Filmfestival annota diligentemente i cambiamenti che di anno in anno la cinematografia di montagna presenta. Dietro la facciata dei film si nasconde l'umore e il senso della cultura di montagna; al variopinto popolo degli spettatori saper trasformare il visivo in struttura mentale.

Già da qualche anno i cambiamenti sono lì a testimoniare l'aumentata qualità delle pellicole - quasi del tutto scomparsi i video traballanti e sfocati, mere memorie

dell'impotenza umana di vivere l'eccezionalità come normalità - e il giro di boa è stato quindi scontato: da una montagna da consumare, ad uso e consumo della vanità dell'uomo, alla ricerca di un rapporto, di una simbiosi, di una fusione tra l'uomo e l'elemento natura. "Le voci del mondo" sono diventate grida. Questo cambiamento di rotta ha prodotto dei film di buon livello e chi ce ne guadagna è sempre la montagna. La Genziana d'argento attribuita al regista neozelandese Michael Single con il suo "Sud selvaggio: Monte Cook, passi verso il cielo" è un singolare lungometraggio sulla montagna più alta della Nuova Zelanda, una ricostruzione storica della prima ascesa e di come una cima ammantata di neve possa diventare il simbolo di una libertà sconfinata.

Pure premiato con una Genziana d'Argento per la migliore documentazione il lungo e intenso amore di Maurice e Katia Krafft ("Al ritmo della terra" della francese Maryse Bergonzat), due vulcanologi che dopo aver trascorso la vita a documentare ben 128 vulcani fornendo dei reportage eccezionali sotto l'aspetto scientifico, hanno trovato la morte sul Monte Unzen in Giappone. Una Genziana l'ha pure meritata "Jnah" (Ala di uccello), uno slooghi che, per gli algerini, è qualcosa di più di un cane cacciatore di lepri: un poeta racconta che uccidere uno slooghi è un delitto pari ad uccidere sette uomini. Il regista algerino Jerome Cècil Auffret con il "Principe del levrieri" ha raccontato la storia di Jnah,



Un'immagine tratta dal film vincitore "Le voci del mondo" diretto dal regista austriaco Josef Vilismaier e tratto dall'omonimo romanzo di Robert Schneider (foto archivio Filmfestival).

una storia d'amore che coinvolge Hossein, il padrone, e Zia, una slooghi. E come tutte le storie d'amore finisce con la nascita di un cucciolo, "Figlio di Jnha", il principe tra i principi.

Le voci si espandono e, distillate, vengono raccolte per fornire il nuovo elisir. Non è stato premiato ma comunque ha ben meritato gli applausi - e le risate - il video dell'inglese Leo Dickinson "Storie di sopravvissuti - Appesi ad un filo": una vera e propria fiction che registra l'ascesa sui Drus, nel gruppo del Monte Bianco, e la ironica e dissacrante caduta nella cengia con la conseguente attesa dei soccorsi. Gli alpinisti, quelli veri, sanno ridere di sé, sanno essere equilibratamente dissacranti e ironici: l'arrampicata non è sempre e comunque fatica, elogio del sacrificio, teorizzazione del masochismo. A Leo Dickinson, uno dei più grandi e preparati autori di film di avventura sportiva, gli de-

dichiamo un'ipotetica "Stella Alpina" e contrapponiamo questi 25 minuti di film ad una Genziana d'Argento mal meritata: "Documentazione di una inopportunità", del regista austriaco Gerhard König. Già il titolo la dice lunga; una tautologia dove spicca l'assenza di senso come assente è la montagna. Un'arrampicata sportiva di cui ne apprezziamo la bravura ma imputiamo agli autori la profonda stanchezza fatta calare sul pubblico costretto a dover subire trentadue minuti di acrobazie in cui l'unica cosa che spicca sono le turgide cosce e qualche tacca nella roccia.

Lunghissimi applausi per i documentari "La strada per Olmo Luning" di Fulvio Mariani (Svizzera), "Lalibela, la Gerusalemme nera" del francese Gauthier Flauder, "Laos: i popoli delle montagne" di Adriano Zecca (produzione Tsi, Lugano) e il lungo metraggio "Khangri" del nepalese Nabin Subba. Di questi lavori il pubblico



Mario Rigoni Stern e Paul Guichonnet a Palazzo Geremia sede della X Rassegna internazionale dell'editoria di montagna (foto Dino Panato).

ne ha apprezzato la qualità, la capacità di penetrare nelle viscere della vita di un popolo, sonorizzando e raffigurando la magia e la religiosità, la quotidianità fatta di speranza e morte, portandoci sui sacri sentieri di una montagna vera, reale, viva, di cui l'unico pericolo da temere sono le file del turismo consumista usa e getta.

Quindi se la cinematografia internazionale dà precisi segnali di una nuova visione della montagna, quella "trentina" cosa ci ha offerto?

Sicuramente da citare "Animalia" di Ugo Slomp ovvero la storia del "Mastai", al secolo Albino Brisaghella, uno degli ultimi pastori del Trentino Occidentale. La pellicola, concentrando in questa figura una cultura alpina che ha trasformato il Mastai in un idealtipo, ha riportato in superficie una vita fatta di stenti, cosa assai comune un tempo nelle nostre valli e che troppo velocemente è stata rimossa dalle coscienze e dalla memoria. Volendo dimenticare a tutti i costi il passato - invece che trarne insegnamento - si è lasciato spazio alla crescita degli alberghi in tutti i paesi, alla catramatura di strade e stradine, alla

prolificazione delle ringhiere in ferro come nuovo status symbol dell'ignoranza. Il Mastai è la parte nascosta di noi, quella che i valligiani odierni si vergognano a far trasparire, preferendola annegare nel bicchiere di vino e nella cilindrata di un mostro metallico che s'ingoa l'intelligenza.

Sul versante sportivo ormai siamo abituati a gustare i brevi quanto incisivi filmati di Giorgio Balducci ("Lagoraid" e "Sciare per sciare"), pre-

gevole tecnico della camera, attento a cogliere i tratti salienti e significativi di ogni avventura che racconta. Alla storia della Sat è invece dedicato il primo video di Paolo Gilmozzi. 45 minuti per raccontare, incastrando passato e presente, i 120 anni di un sodalizio tra i più attivi tra quanti operano nel sociale e che sempre più fonda le proprie motivazioni nella protezione del grande patrimonio naturale, culturale e umano della gente di montagna.

E poi c'è Ermanno Salvaterra. Il suo "Infinito Sud" ha vinto una Genziana d'Argento per la miglior opera di alpinismo. Un alpinismo che si è visto poco nelle serate cinematografiche di cui però non sentiamo minimamente la mancanza. Pure "Infinito Sud" ha lasciato l'amaro in bocca a molti. Fuori discussione la maestria e la forza dell'arrampicatore e dei suoi compagni - Roberto Manni e Piergiorgio Vidi - sulla parete sud del Cerro Torre in Patagonia. Ma il tentativo - fallito - di raggiungere la cima trascinandosi dietro una casa-guscio non ha molto senso in un'epoca tecnologica in cui tutto è possibile. Fortunatamente ci ha pensato il vento e il



freddo ad interrompere una scalata in cui è difficile trovarvi un'argomentazione valida per giustificarla. Morale: stiamo attenti a creare i miti, innalzandoli se ne perdono le coordinate umane e quindi si corre il rischio di giustificare tutto, di dimenticare

un'etica di cui il mondo della montagna e dell'esplorazione ha sempre più bisogno per ritrovare quella vera libertà che gli sponsor o lo stesso pubblico ha ucciso. Senza tirare in ballo Paul Preuss ("l'impiego dei mezzi artificiali è giustificato soltanto in caso di pericolo"), ricordiamo soltanto - ed è questa un po' la filosofia che esce da questa edizione del Filmfestival - le montagne sono lì per essere scalate, ma più che la cima è il come ci si avventura sulle pareti che è importante. Se, in condizioni normali, non ci si riesce allora è giusto che la vittoria vada alla parete, che rimanga lì, pura e non ridotta ad una gruviera. Se servono 100 chiodi per arrivare in vetta ciò non è una scalata, non è alpinismo, è un lavoro da carpenteria. E di carpentieri ce ne sono di molto più bravi nell'ambito dell'edilizia.



Ermanno Salvaterra, vincitore della genziana d'argento per il film di alpinismo e del premio UIAA per "Infinito sud", con i compagni di spedizione Roberto Manni, Piergiorgio Vidi e Silvia Metzeltin (foto Dino Panato).

Nel 1997 i "Premi SAT" per la Montagna

Saranno assegnati per l'alpinismo, la ricerca e la cultura, la divulgazione e la solidarietà

La cerimonia di consegna dei "chiodini" agli alpinisti ospiti del 44° Filmfestival lo scorso 3 maggio ha concluso un ciclo. Dal prossimo anno la Sat intende infatti istituire tre Premi che saranno attribuiti a persone o enti individuati a livello regionale, nazionale ed internazionale per attività in questi ambiti specifici:

- alpinistico-sportivo: con riferimento ad imprese alpine o extralpine di particolare rilievo esplorativo, umano e tecnico e di attenzione alla tutela ambientale e culturale delle zone interessate.
- scientifico: ricerche e studi dedicati all'approfondimento di ogni aspetto della cultura e della civiltà della montagna, in particolare se volta alla tutela e alla difesa di particolari realtà ambientali, sociali e umane minacciate
- sociale: rivolto a persone o enti che con le loro attività professionali o anche di volontariato promuovono e coltivano i valori della solidarietà, della coscienza ecologica, della divulgazione della cultura della montagna e cercano di trasmetterli alle generazioni successive.

Il riconoscimento consisterà in una opera artistica appositamente realizzata per



questa occasione da un artista trentino ed una pergamena riportante le motivazioni dell'assegnazione del Premio.

Attraverso una opportuna campagna informativa, i Club Alpini associati all'UIAA, le Associazioni, gli Enti, gli Istituti di ricerca, le redazioni delle riviste specializzate sulla montagna, i Musei alpini ed etnografici, e gli enti nazionali e internazionali che operano nell'ambito della cultura e della ricerca sulla montagna, saranno invitati a segnalare al Comitato del Premio Sat i nomi delle persone, delle iniziative e delle attività di persone ed enti le cui finalità rientrano tra quelle previste al precedente punto. Le segnalazioni dovranno pervenire al Comitato istituito presso la Sede della Sat entro il 25 febbraio 1997. Le segnalazioni pervenute saranno esaminate da un comitato del quale faranno parte quattro Consiglieri Sat o Presidenti di Commissioni Sat ed un rappresentante del Consiglio

direttivo del Filmfestival Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento". Questi riconoscimenti saranno consegnati nell'ambito del Filmfestival internazionale della Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento". La Sat ha voluto premiare, come

in una ideale "anteprima" del nuovo premio Achille Gaddler (nella foto), divulgatore e compilatore meticoloso di fortunatissime guide alpinistico - escursionistiche che hanno fatto scuola nella pubblicistica di montagna per organicità, chiarezza, attendibilità delle notizie riportate; libri su cui sono stati "iniziati" generazioni di giovani e non, contribuendo così a diffondere una cultura dell'andare in montagna con interesse e spirito di ricerca anche alle soglie del 2000. E per la cronaca gli ultimi "chiodini" della Sat sono stati consegnati a: *Angiolino Binelli, Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, Riccardo Cassin, Edoardo Covi e Marco Pegoretti, Kurt Diemberger Sergio Martini, Ivo Rabanser e Lino Celva, Enrico Rosso e Gianfranco Ruffino, Ermannno Salvaterra, Piergiorgio Vidi e Roberto Manni, oltre ai relatori del 37° Incontro alpinistico internazionale: Agostino Da Polenza, John Waterman, Alberto De Castillo, R.P. Pant, Mario Manica.*

A proposito del "fondo di solidarietà per rifugi e opere alpine"

Una proposta della Commissione Rifugi SAT

Se ne è parlato nella Assemblea dei Delegati SAT a Riva del Garda, ricordando le gravi difficoltà che il CAI ha nel reperire i finanziamenti per i lavori importanti e per gli adeguamenti normativi nei propri rifugi.

Le risorse non ci sono, o sono insufficienti. L'aiuto pubblico in molte realtà italiane non c'è. Allora per raccogliere i fondi necessari si torna a proporre l'acquisto della cartolina, questa volta per tutti i frequentatori del rifugio ma volontaria.

A Cuneo poi l'Assemblea del CAI ha deciso a maggioranza un contributo straordinario per il 1997 da versare contestualmente alla quota sociale per lo stesso anno. Con le somme così raccolte si darà vita ad un "Fondo di solidarietà per rifugi ed opere alpine". Per il futuro però non c'è alcuna seria, prospettiva. A questo punto vogliamo esporre una riflessione fatta dalla Commissione Rifugi della SAT e ricordata anche alla Assemblea di Cuneo e ci sembra valutata positivamente anche se non di immediata attuazione.

"Noi pensiamo sia prioritario che il CAI riesca ad individuare modalità di reperimento risorse finanziarie per i sempre più onerosi lavori di manutenzione straordinaria e ristrutturazione dei rifugi, che garantiscano una ragionevole certezza della loro continuità nel tempo e buona sicurezza di preventiva qualificazione con un "meccanismo" semplice e facilmente comprensibile ma soprattutto che elimini ogni possibile discussione tra gestore e frequentatori dei rifugi. Per fare ciò è opportuno che si riesca ad instaurare un rapporto eco-



La cartolina firmata da Bruno Bozzetto per sostenere la manutenzione dei rifugi del CAI.

nomico diretto tra Sezione proprietaria del Rifugio e CAI Centrale. La proposta però che andremo ad esporre vuol perseguire anche altri obiettivi che noi crediamo importanti e da raggiungere.

Ci sembra di poterli così enunciare:
OBIETTIVI:

- semplificare alcuni aspetti di gestione in particolare i rapporti soci CAI - gestore rifugio;
- trovare modalità di raccolta fondi per il CAI;
- uniformarsi a modalità sconti dell'estero;

- Educare i soci a considerare il rifugio nella sua vera funzione (base per attività alpinistiche ed escursionistiche perciò privilegiare l'uso per i pernottamenti).

Attualmente i soci CAI in regola con il bollino hanno alcuni "vantaggi" che vorrei elencare per meglio capire poi cosa intendiamo venga modificato:

- assicurazione per interventi di soccorso;
- abbonamento alla Rivista del CAI;
- abbonamento allo Scarpone;
- pernottamento nei rifugi a metà prezzo rispetto ai non soci;
- alcuni piatti e bevande a prezzi fissati dal CAI;
- sconto del 10% su tutte le altre "offerte" (piatti e bevande) proposte dal gestore.

Dobbiamo a questo punto esporre le considerazioni base che supportano la nostra proposta.

La scelta di associarsi al CAI crediamo abbia prevalentemente motivazioni ideali e culturali.

Naturalmente non dobbiamo escludere anche qualche beneficio economico, ma possibilmente legato alla "funzione vera del rifugio" (come sopra ricordato).

Il socio deve essere il primo disposto a rinunciare a "pur modesti privilegi" che oggi riteniamo essere anche abbastanza fuori luogo, se da questa rinuncia ne verrà un beneficio per il CAI.

Con queste premesse riteniamo proporre:

- abolire lo sconto del 10% a favore dei soci CAI su cibi e bevande;
- conservare alcuni prezzi "fissati dal CAI" ("minestrone - pastasciutta - the ecc.) ma uguali per soci e non soci;
- mantenere il costo del pernottamento (come ora) a metà prezzo per il socio CAI ma forse è anche opportuno aumentare il costo per il non socio (per es. L. 11.000 per il socio; L. 25.000 per il non socio);
- dare al socio CAI il diritto di poter prenotare per il pernottamento (indicando

per i gestori norme precise circa la percentuale di posti-letto "prenotabili") come previsto nei regolamenti rifugi Svizzero, Germanico e Austriaco;

- conservare lo sconto del 10% su tutto solo per "attività giovanile" ufficialmente organizzata dalle sezioni CAI.

Queste nuove modalità degli sconti danno la possibilità di definire tra il CAI e le Sezioni proprietarie dei rifugi una quota di "affitto" che il gestore dovrà versare al CAI (calcolata indicativamente sulla base del 10% che il gestore incasserà... in più).

È opportuno richiamare brevemente come si è arrivati alla proposta avanti esposta:

- il socio CAI "deve" sentirsi un poco "padrone" nel rifugio e pertanto accettare anche oneri che derivano da questa condizione;
- può "pretendere" un uso del rifugio a condizioni di favore (leggi pernottamenti) ma è più difficile sostenere di avere diritto a cibi e bevande con lo sconto perché chi gestisce il rifugio ha costi uguali sia per i soci che per i non soci.
- di fatto il gestore dava ai soci il servizio gratis (sconto 10%) e continua a darlo perché quella quota si trasformerà in affitto per il CAI;
- il gestore avrà il beneficio di non dover controllare le tessere ad ogni somministrazione di cibi o bevande, di evitare le discussioni con soci e non soci specie nel caso di gruppi "misti" ottenendo perciò una facilitazione anche amministrativa;
- se qualche socio con lo sconto del 10% calcolava di recuperare il costo della tessera CAI o averne un reale se pur piccolo vantaggio economico, crediamo poter dire che con pochi pernottamenti in rifugio avrà lo stesso vantaggio, ancora più evidente se si accentuerà la differenza del costo tra socio e non socio.

Premessa per attivare questo proposito: avere un corretto rapporto contrattuale tra sezione proprietaria e il gestore del rifugio.

La nuova proposta per il Piano del Parco Adamello-Brenta

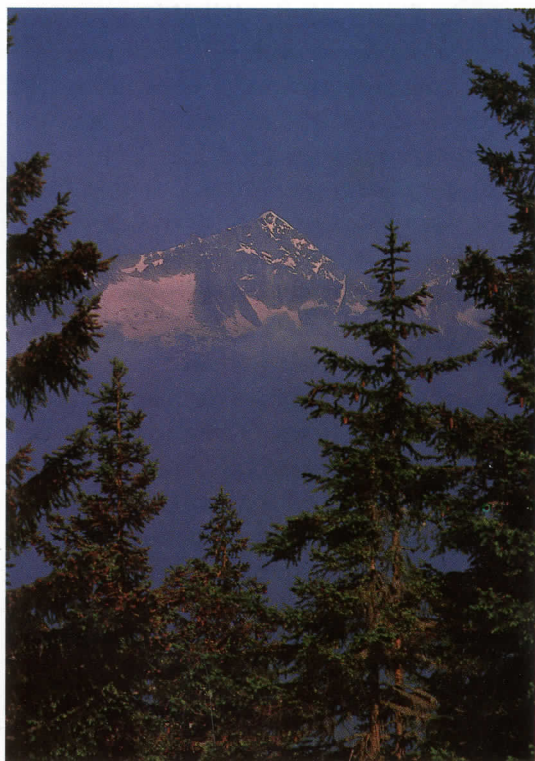
di Elio Caola *

** Rappresentante Sat nel Comitato di gestione del Parco Naturale Adamello-Brenta*

Con la Legge provinciale n.26 del 9 novembre 1987 è stato operato un intervento legislativo complementare e specifico riguardante la disciplina per la tutela e la gestione dei Parchi naturali. Successivamente con la L.p. 18/88, che tratta dell'ordinamento dei Parchi naturali, è stata disciplinata la gestione dei territori classificati a Parco. Oltre a comprendere nuove entità ambientali tra loro omogenee, il provvedimento legislativo suddivide il territorio in riserve tra loro diversificate, per disciplina d'uso e di tutela, in integrali, guidate e controllate. La L.p. 18/88 ribadisce i principi di salvaguardia delle qualità naturalistiche ed ambientali di tali aree, ma anche il mantenimento degli usi e delle attività tradizionali che l'uomo ha sempre svolto in montagna, nel bosco e sugli alpeggi. Nel rispetto delle scelte più ampie del Piano Urbanistico Provinciale (PUP), alle Comunità locali viene infatti garantita la gestione diretta del territorio compreso entro i confini del Parco, mediante la partecipazione, a grande maggioranza, dei rappresentanti dei Comuni, nei vari momenti decisionali: nella gestione dell'Ente, nella proposta e nella adozione del Piano, nonché nel programma annuale di gestione.

Al Piano del Parco spetta dettare le norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio, cioè la gestione, nel rispetto delle caratteristiche ambientali, naturalistiche, storiche ed economiche.

Esso prevede interventi di conservazio-



ne e di miglioramento del territorio, delle sue strutture edilizie e viarie, stabilisce le modalità dell'utilizzo sociale, delle attività economiche, in particolare quelle agro-silvo, pastorali, e definisce la disciplina alla quale deve assoggettarsi il visitatore. Anche le attività di competenza provinciale (agricoltura, foreste, turismo, etc) devono essere sottoposte all'esame dell'Ente Parco il quale, sentito il Comitato scientifico, valuta la compatibilità degli interventi proposti con le finalità del Parco. Per quanto concerne la caccia nel Parco, la L.p. n.18/88 stabilisce che essa venga esercitata se-

condo i dettami del Piano faunistico proposto dal Comitato di Gestione, sentito il Comitato Scientifico, e approvato dalla Giunta Provinciale. Scopo fondamentale del Piano Faunistico è quello di garantire l'equilibrio tra la fauna selvatica e l'ambiente in essa vive.

La L.p. n.18/88 vieta l'apertura di nuove cave e prevede la possibilità di indennizzo per eventuale cessazione dell'attività o per la diminuzione di reddito causato dall'imposizione di vincoli. Sono possibili nuove strutture turistiche solo nelle aree delle riserve controllate, definite *zone attrezzate per gli sport invernali*. La circolazione dei veicoli a motore è vietata nelle riserve integrali e speciali. Al di fuori di tali aree la circolazione può avvenire su strade forestali, secondo regole dettate dal Piano Parco.

L'Ente Parco Adamello-Brenta ha già adottato il Piano faunistico, mentre ha sospeso temporaneamente l'iter previsto per sottoporre al Comitato di Gestione la proposta di Piano del Parco, l'esame e la sua eventuale adozione, essendone stato materialmente impedito causa l'atteggiamento ostile e poco civile da parte di contestatori locali, nel giorno stesso della convocazione del Comitato.

L'iter formativo del Piano del Parco Adamello-Brenta ha preso l'avvio nel 1991. Nel 1993 i vari studi ed indagini si sono concretizzati in una proposta unitaria la cui formulazione venne affidata ad un coordinatore, il quale lo ha ulteriormente aggiornato nel giugno del 1995 sulla base dei pareri espressi dalla Giunta esecutiva del Parco, del Comitato scientifico, e delle consultazioni effettuate presso alcune sedi comunali interessate. La Giunta del Parco Adamello-Brenta, recepita la proposta, la ha già avanzata per l'esame e parere del Comitato di Gestione, al quale spetta l'eventuale adozione dopo che il Piano stato depositato per 30 giorni a li-

bera visione del pubblico, presso le sedi dei Comprensori e dei Comuni interessati. Il Comitato perciò dovrà essere riconvocato per deliberare la proposta del Piano e quindi farla proseguire nel suo lungo iter di approvazione.

Il Piano del Parco, non appena approvato, sostituirà ogni altro piano subordinato al PUP e, pertanto, da quel momento cesseranno di avere efficacia, nel territorio del Parco, tutte quelle disposizioni relative ai regolamenti edilizi comunali che risultassero incompatibili con il Piano stesso. Il procedimento di approvazione del Piano del Parco Adamello-Brenta avanza però con molte difficoltà e ostacoli.

Le obiezioni e le richieste di modifica e integrazioni alla proposta, finora avanzate in modo informale, si aggiungono alle opinioni discordanti sulla legittimità delle procedure da adottare per la modifica ai vari piani urbanistici che interagiscono. Oltre all'incertezza del diritto, si deve tener conto della sommaria conoscenza delle problematiche del Parco da parte della popolazione locale.

Infine, il timore di ulteriori limitazioni a pretesi diritti esclusivi, ha creato in taluni una radicata ostilità al Parco preconcepita ed ora rinvigorita da una tardiva, seppur legittima presa di posizione, di alcune Amministrazioni comunali, che chiedono l'introduzione nella proposta del Piano del Parco delle variazioni riguardanti i confini di Parco ed ampliamenti di aree sciistiche al suo interno. Va ricordato che nella proposta del Piano, è prevista la possibilità di introdurre aggiornamenti e varianti parziali di correzione, proponibili ogni due anni, mentre entro dieci anni è prevista una revisione generale del PUP, con l'eventuale predisposizione di una apposita variante -quadro riguardante i parchi. Le ragioni delle contestazioni contro il Parco Adamello-Brenta non sono da ricercarsi solo nelle imposizioni a carico di certe aree o nelle li-

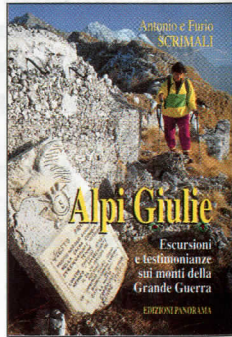
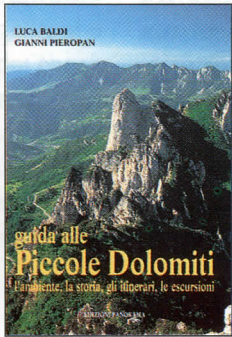
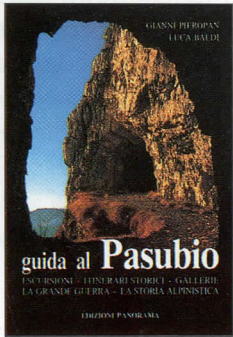
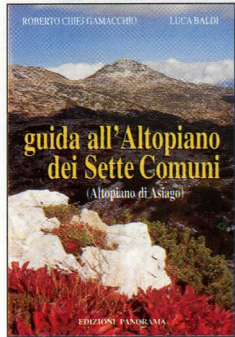
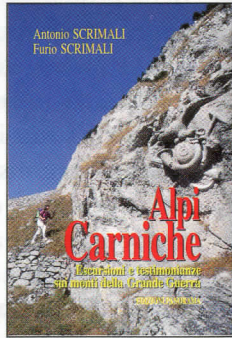
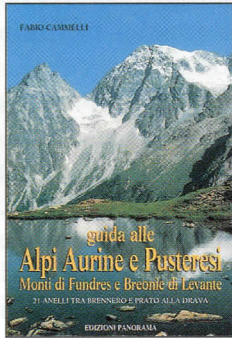
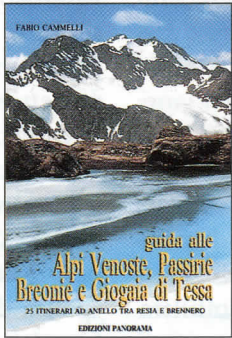
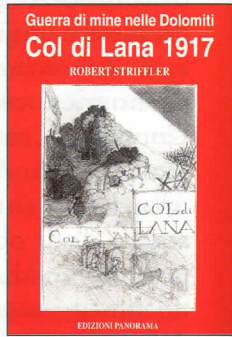
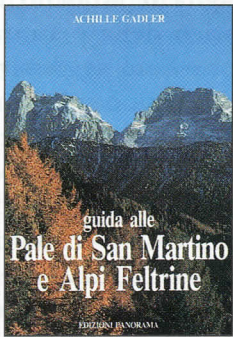
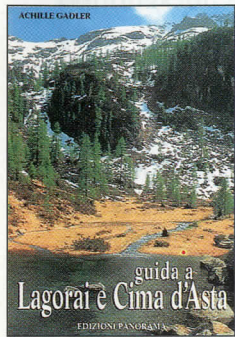
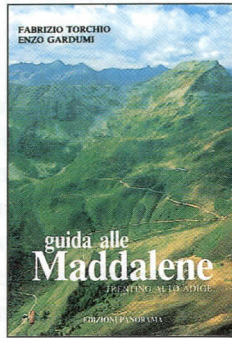
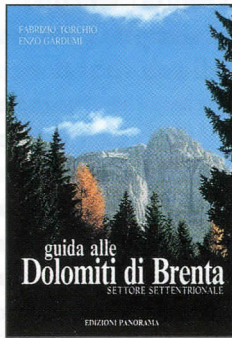
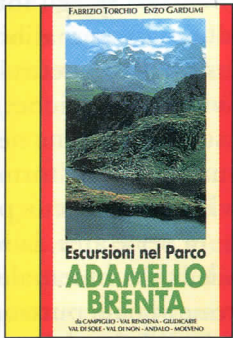
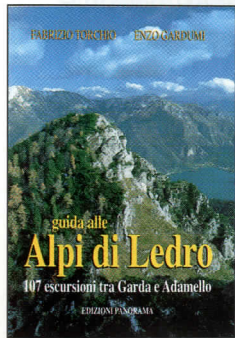
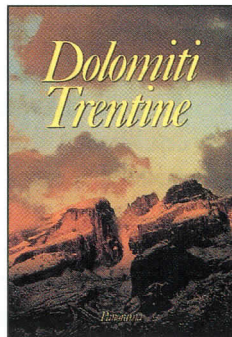
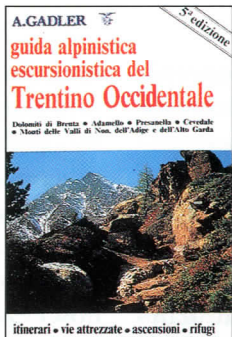
mitazioni di determinate attività economiche, per le quali possono essere ricercate equilibrate soluzioni, ma anche nella cultura della società locale non ancora preparata a recepire correttamente l'idea innovativa di Parco. Prevale una ritrosia generalizzata nell'intravedere nel Parco potenziali risvolti economici positivi, ben superiori ai "danni" derivabili dai temuti vincoli.

La Sat, che ha sempre sollecitato strumenti di tutela e di valorizzazione dell'ambiente naturalistico e sociale della montagna, ritiene che l'istituto dei Parchi sia attualmente quello che più di ogni altro può disporre delle potenzialità legislative, tecniche ed economiche idonee per gestire correttamente questi particolari territori. Pertanto essa chiede ai propri soci di collaborare affinché i parchi diventino un fatto compiuto di tutela dell'ambiente e di valorizzazione culturale, sociale ed economica, come auspicato dal proprio Consiglio Centrale nella riunione del 15 marzo 1996. A tal fine occorre acquisire una documentata e approfondita conoscenza degli obiettivi che essi stessi comportano mediante la consultazione dei documenti cartografici e le attente letture della presentazione generale del Piano, sulle principali problematiche affrontate e degli strumenti adottati.

Gli atti relativi alla proposta del Piano di Parco sono in visione presso le sedi comunali interessate dal Parco. E' importante sottolineare che il Piano di Parco è uno strumento urbanistico suscettibile di perfezionamenti e di ipotesi migliorative, cioè soggetto alle correzioni idonee a ristabilire equilibri eventualmente compromessi tra uomo e natura. Esso costituisce la prima fase di una proposta aperta a soluzioni ottimali che si potranno raggiungere con una gradualità temporale legata soprattutto alla conoscenza e all'arricchimento culturale della popolazione. La Sat ritiene che siano comunque da evitare atteggiamenti

di intransigenza ambientalista che escludano l'uomo dal Parco nell'esclusivo interesse dell'ambiente, nonché radicali e preconette opposizioni nei confronti di ogni tipo di proposta. Si deve promuovere al massimo la diffusione di un dialogo sereno e realistico, basato su elementi di conoscenza, privo di sterile campanilismo e non inquinato da quegli interessi personali che risultano incompatibili e contrastanti l'interesse della collettività. Gran parte delle attività alpinistiche in Trentino si svolgono sulle montagne nei Parchi: ad esse si aggiunge la loro forte attrazione sui turisti - visitatori, la cui presenza ha già raggiunto, in certe aree, la soglia limite del compatibile, sia ambientale che strutturale. L'interesse venale purtroppo ha portato in montagna il modello dello sviluppo consumistico della pianura, provocando forme di turismo aggressivo all'ambiente che, in certi casi, è ridotto a scenario ormai privo della sua identità originaria.

Il Piano del Parco può costituire lo strumento risolutore in grado di evitare la degenerazione del rapporto turismo - montagna salvaguardando l'ambiente. La proposta del Piano di Parco Adamello-Brenta, presentata dalla Giunta esecutiva, seppure carente, rappresenta l'iniziativa più idonea, concreta, anche se certamente perfezionabile, per poter raggiungere, con le necessarie gradualità, i complessi equilibri che rendono compatibili le varie esigenze naturalistiche sociali ed economico-turistiche. La Sat nell'auspicare tempi brevissimi per il superamento di questa ennesima "pausa di riflessione", interverrà in sede di Comitato di Gestione con le osservazioni e le proposte che gli competono, nella speranza che finalmente si dia avvio ad una responsabile, corretta politica di Parco, capace di incidere positivamente sia nella salvaguardia delle risorse ambientali - naturalistiche che nello sviluppo culturale ed economico delle popolazioni locali.



Un itinerario in Val Brenta

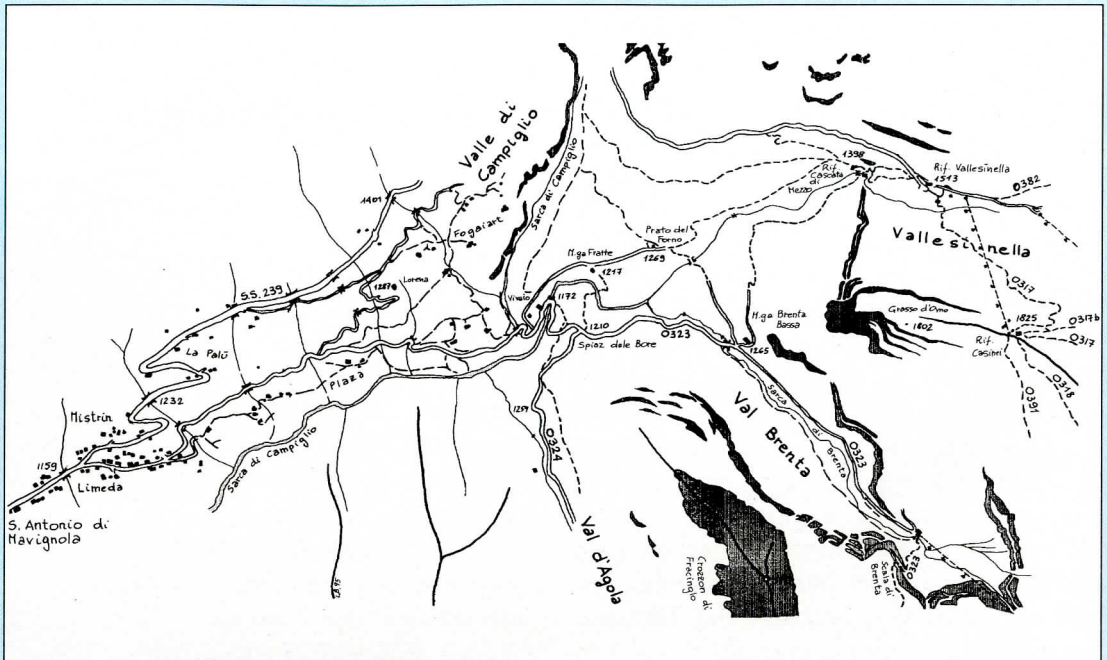
In ogni stagione la valle che ha rappresentato il primo accesso alle cime del Brenta riesce sempre a sorprenderci.

di Luca Biasi

Val Rendena. La porta d'ingresso più famosa per accedere da questa valle al Gruppo di Brenta è sicuramente Madonna di Campiglio, tuttavia a poca distanza, appena sei chilometri verso sud, si apre una seconda porta, un po' più scomoda, meno nota, ma che permette di accedere sia ai luoghi più famosi sia a quelli sconosciuti in perfetto silenzio, seguendo a ritroso il percorso del Torrente Sarca.

Loc. Limeda, S. Antonio di Mavignola. Un'oasi di pace e tradizioni a pochi chilometri dalla caotica Madonna di Campiglio. I percorsi che permettono di accedere alla Val Brenta, avrebbero il loro ideale e pittoresco inizio da questo piccolo paese. Sullo sfondo la Pietra Grande e il Passo del Grosté (foto LucaBiasi).





S. Antonio di Mavignola sorge su un lungo e stretto terrazzo morenico-fluviale cosparso di ricchi prati falciabili, baite, sentieri, boschi. L'agglomerato gravita attorno alla chiesa e, nelle immediate vicinanze, giunge anche la vecchia strada che sale da Pinzolo.

Oggi la strada statale n. 239 passa poco sopra il paese, toccandolo di striscio e, in loc. Limeda, presenta un bivio: Via Val Brenta. Poche centinaia di metri ancora e si lascia alle spalle l'ultimo edificio del paese. La strada forestale si dirige velocemente in direzione NE; l'occhio è rapito in continuazione da emozionanti scorci: il Castelletto Inferiore, le bellissime baite di loc. Plaza, prati e bestiame...

Non appena la strada inizia a scendere, si lascia alla propria sinistra il bivio con la vecchia strada che sale verso Campiglio (realizzata a proprie spese da G.B. Righi nel 1874). Un ponte sul Sarca di Campi-

glio, una breve salita ed in alcuni minuti si giunge al Vivavio della Foresta "Val Brenta" a q. 1170. Accando alla casa forestale si trova una fontana del '600, ricavata da un unico monolito di granito posto orizzontalmente.

Tutto attorno si stende il vivaio vero e proprio, con le sue strette e lunghe aiuole coperte da migliaia e migliaia di giovani piantine: pino silvestre, larice, abete, pino mugo. È bellissimo visitare l'impianto al culmine dell'autunno poiché, oltre a godere degli eccezionali colori dei boschi della Val Brenta, all'interno delle reti si possono ammirare i settori di larici simili a chiazze rettangolari giallo paglierino.

Proseguendo oltre il ponte sul Sarca la strada forestale inizia a salire e, passando attraverso una maestosa faggeta, conduce fino alla Piazza delle Bore, q. 1210. Ci si trova ad un bivio: il percorso verso sud punta al lago di Valagola, col sentiero SAT

O324, mentre noi proseguiremo dritti, lungo il sentiero SAT O323, immergendoci nel cuore della Val Brenta. Presso q. 1225, il Sarca di Brenta precipita in una levigata forra con un bellissimo salto di oltre dieci metri. Marmitte erosive, luce verdastria che piove fioca dall'alto, acqua cristallina intravista di sfuggita fra gli alberi, donano un'aureola di magia e d'incanto a questa visione.

Non mancano ancora che pochi passi e dal ponte in legno lo sguardo è attirato verso SE, ammaliato dall'improvvisa apparizione del Crozzon di Brenta e degli Sfulmini. Queste cime incutono una profonda impressione se viste dal fondo della valle: sembrano irraggiungibili, immense, bellissime.

Si è in breve all'amenò pascolo di Malga Brenta Bassa, q. 1265. La malga, oggi abbandonata, offre possibilità di ricovero d'emergenza.

Vi si accede per una bassa porticina posta sul lato sud-est. L'interno del primo locale è occupato da una panca, una tavola, qualche accessorio e un focolare che, tuttavia, smaltisce i suoi fumi direttamente all'interno della malga, per poi farli fuggire attraverso delle fessure nel tetto o dalle finestre. Una stradina gira dietro alla malga e sale ripidissima verso nord (itinerario non segnato).

Il bosco si fa sempre più vario e non appena si inizia ad accorgersi della presenza di un torrente, il tracciato si restringe a sentiero per poi virare nettamente ad est. Inizia un tratto pianeggiante che in pochi minuti conduce direttamente alla cascata di Mezzo di Vallesinella.

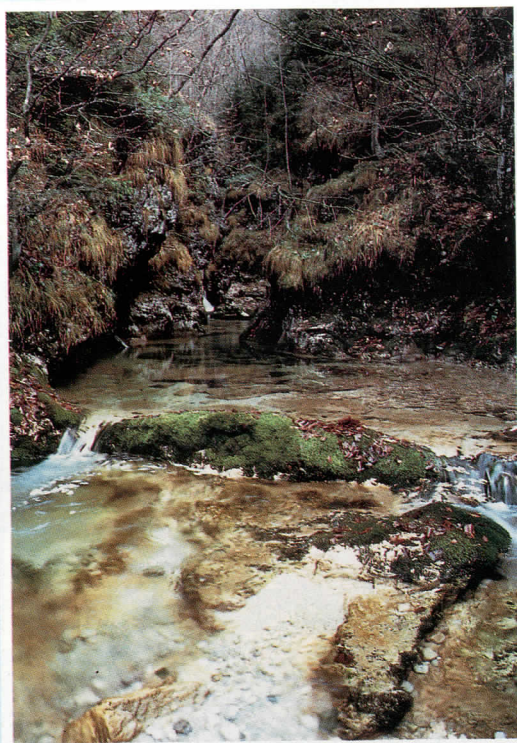
L'arrivo è d'effetto in quanto il sentiero non permette all'escursionista la vista sulla cascata fino a quando non ci si è ormai arrivati.



Poco prima di raggiungere il ponticello di legno sul Sarca di Brenta, ormai prossimi al piccolo pascolo di M.ga Brenta Bassa, un familiare fragore attira l'attenzione e lo sguardo dell'escursionista. Il torrente compie un salto di quasi dieci metri, finendo in una larga marmitta; sporgendosi sul ciglio settentrionale della strada forestale si scorge la cascata in tutto il suo sviluppo. Alcuni sentierini permettono di raggiungerla da sopra o dal basso. La portata d'acqua durante l'anno è quasi costante (foto. Luca Biasi).

Se l'escursione viene effettuata in inverno o nel tardo autunno si può star sicuri di non incontrare nessuno.

Nel bosco regna il silenzio e sulla neve non è raro imbattersi in inconfondibili orme di scoiattolo, capriolo, tasso, cervo. L'aspetto della cascata è ulteriormente ar-



Oltrepassata M.ga Brenta Bassa, il sentiero SAT n. 0323 corre parallelo al Sarca di Brenta fino a giungere presso la stazione di valle della teleferica per il Rif. Brentei. Qui inizia a salire ripidamente e, guadagnando cenge e piccoli risalti, è noto come "Scala di Brenta". Osservando il torrente dal ponticello presso la teleferica si notano interessantissimi fenomeni erosivi sulle rocce del letto. Si tratta di numerose marmitte, approfondite dal continuo rotolare dei resistenti ciottoli trapanatori che si scorgono tuttora sul loro fondo. Seguendo a ritroso il percorso del torrente, a monte il letto si restringe percorrendo brevemente una stupenda forra in miniatura (foto Luca Biasi).

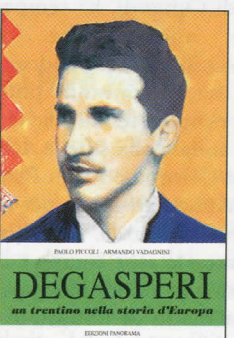
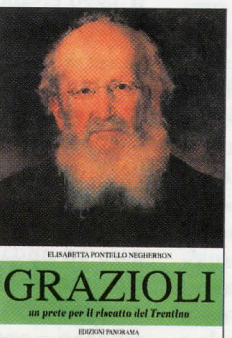
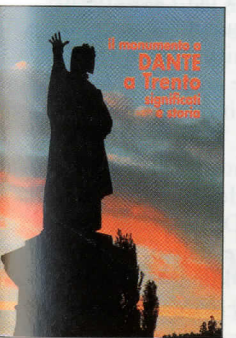
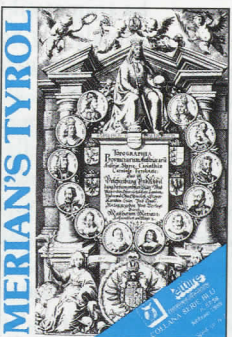
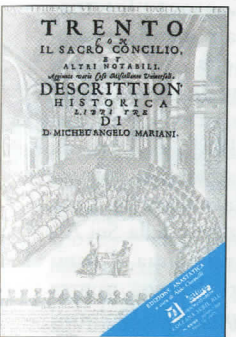
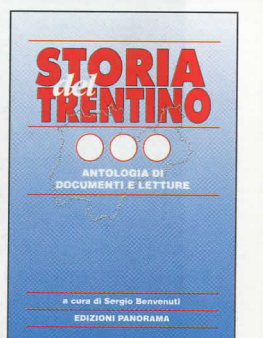
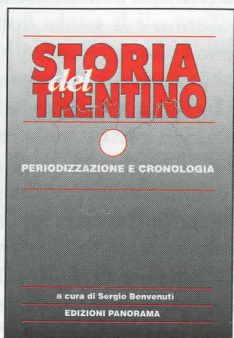
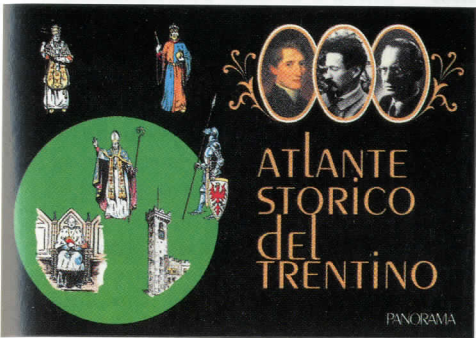
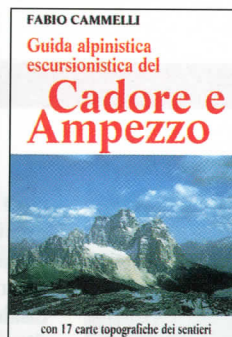
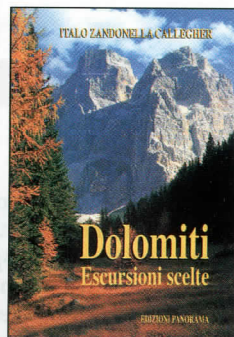
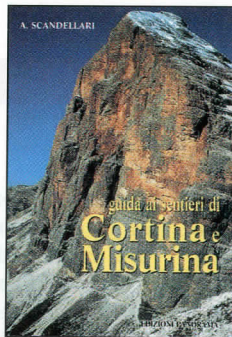
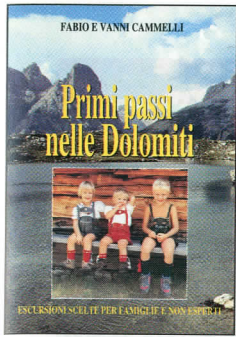
ricchito dall'opera del gelo: si rimane senza parole nel contemplare il vasto anfiteatro occupato al centro da un monumentale organo di ghiaccio, fornito di leggii, candelabri, canne... una costruzione fantastica. In pochi minuti si potrebbe ora salire alla radura del Rif. Vallesinella; se tuttavia preferiremo scendere nuovamente in Val Brenta basterà imboccare la ripida trattabile alla destra idrografica del Sarca di Vallesinella, in direzione di Malga Fratte. Si incontra qui la Cascata di Sotto, ma la sua posizione è oltremodo riparata dagli sguardi di chi percorre la strada.

Il salto si trova infatti profondamente incassato fra le rocce e il bosco. Il Crozzon riappare ancora una volta sopra gli abeti, più maestoso che mai.

Arrivati a q. 1269, al Prato del Forno, ci si imbatte in un piccolo casolare affiancato dai ruderi di una stalla. Se proseguiamo a sudovest ritorniamo al vivaio passando accanto a Malga Fratte (oggi adibita a casa per campeggio), mentre, imboccando un caratteristico corridoio fra gli abeti in direzione sud-est, ci si dirige nuovamente a Malga Brenta Bassa, attraversando dapprima un romantico ponticello in legno sul Sarca ancora bambino, quindi un bosco da fiaba nel quale non è improbabile imbattersi in caprioli e cedroni.

Il giro complessivo, partendo e ritornando a Mavignola, si effettua comodamente in mezza giornata.

* * *



LA COPPA DELLE DOLOMITI 1996

A Madonna di Campiglio, la Sci Alpinistica delle Dolomiti di Brenta, quest'anno a quota 22 edizioni, ha concluso la quarta Coppa delle Dolomiti.

Ben 6 sono state le prove disputate nel 1996, a significare che questa Coppa ha raggiunto la sua piena maturità, con partecipazioni da record nelle diverse prove. Il via alla Coppa 1996 lo ha dato il trofeo Gampiero Cemin, disputatosi sulle nevi di Bellamonte il 25 di febbraio

La gara era individuale. Il 3 di marzo sulle nevi del monte Bondone si è disputato il Trofeo Pilati, corso sia dalle coppie sia dai singoli. La grande cavalcata del Sellaronda Skimaraton, corsa solo in coppia ed in notturna si è svolta la notte tra l'8 ed il 9 di marzo. Il 17 marzo è stata la volta della Sci Alpinistica Lagorai Cima d'Asta, disputatasi nell'omonimo gruppo, valida per l'assegnazione del titolo italiano della specialità. Titolo assegnato alla coppia maschile.

La Pizolada delle Dolomiti si è corsa il 31 di marzo sulle montagne che fanno da corona al Passo S. Pellegrino. La sesta gara quella del Brenta nella quale hanno gareggiato singoli e coppie ha degnamente concluso la stagione del Trentino, con gli stessi vincitori della Coppa.

La vittoria nella classifica individuale maschile della "Dolomiti" è andata ad Omar Oprandi dell'Altitude. Il finanziere lombardo (è nato a S. Pellegrino Terme) ma trentino di adozione, poiché ci vive da 10 anni, ha vinto tutte le gare individuali, tagliando sempre per primo il traguardo davanti alla coppia maschile dei portacolori dello sci

club Alta Valtellina Enrico Pedrini e Fabio Meraldi, vincitori della classifica finale a coppie. Dietro ad Oprandi nell'individuale si sono classificati nell'ordine il trentino dell'U.S. Cauriol Carlo Zanon e la guida alpina di Molveno Franco Nicolini

La "Dolomiti" a coppie maschile è stata vinta dai valtellinesi Meraldi Pedrini, una coppia ormai collaudata. Meraldi e Pedrini hanno dominato alla grande il Sellaronda, fissando in 3h 45' il nuovo record della gara, già loro nella prima edizione. Dietro ai fortissimi valtellinesi la coppia dell'Altitude con Camillo Vescovo e Cheto Biavaschi, mentre terzi si sono classificati Adriano Greco, ex compagno di Meraldi ed il giovane Carlo Degaspero dell'S.C. Sondalo.

La partecipazione alle gare di sci alpinismo delle donne si è stabilizzata, dal punto di vista quantitativo. La classifica individuale è stata dominata da Bice Bones.

La forte atleta trentina, fidanzata di Oprandi, ha sempre prevalso anche sulle coppie femminili, dimostrandosi la sci alpinista al femminile più forte. Tra la coppie femminili la vittoria è andata alla sorelle della Val Badia Cristina e Karin Pizzinini, che hanno gareggiato per i colori dell'S.C. Marzola. Le badiote affacciate lo scorso anno e casualmente allo sci alpinismo hanno avuto modo di dimostrare nelle gare del 1996 la loro bravura e preparazione atletica.

Qualche considerazione sulla formula gare individuali e gare a coppie. Ne abbiamo parlato con Camillo Onesti, responsabile per la FISU del settore. "La gara individuale può andare bene dove si gareggia in condizioni di massima sicurezza, ma dove il

percorso diventa tecnicamente impegnativo, e dovrebbe essere una caratteristica di queste competizioni, si deve correre in coppia. È una questione di sicurezza prima e di etica poi. In montagna non si va da soli e a fare dello sci alpinismo si va sempre ed almeno in due; anche le gare quindi devono ritornare, tranne pochi casi, alla competizione in coppia".

Un Convegno sul futuro dello sci alpinismo agonistico

Un vivace ed ampio dibattito ha animato il Convegno Internazionale su: Scialpinismo, proiezioni agonistiche nel futuro. L'incontro, al quale hanno partecipato numerosi atleti e dirigenti sportivi della FISU, ha fatto da prologo, nella splendida cornice di palazzo Gallo a Castello Tesino alla VII edizione della Sci Alpinistica Lagorai Cima d'Asta, Trofeo Battisti Vesco, quarta prova della Coppa delle Dolomiti 1996 e valida per l'assegnazione del titolo Italiano.

Lo sci alpinismo agonistico è sport in grande crescita. E la crescita in Trentino, sotto l'egida del Comitato Trentino FISU e degli organizzatori delle gare che fanno parte del circuito della Coppa delle Dolomiti porta le gare ad andare, verso la partecipazione individuale ed il tempo continuo. Boccianti quindi i rally tendenti a premiare i più forti in discesa.

Le relazioni del convegno sono state svolte da Giorgio Balducci, che ha parlato dell'evoluzione storica dello sci alpinismo, che in principio era lo sci. Poi c'è stata la differenziazione, l'evoluzione tecnica dei materiali. Lo sci alpinismo fu fino a

poco dopo la seconda guerra mondiale sport olimpico. Oggi si sta lavorando per avere una "nazionale" anche per questa disciplina. Le guide alpine Luca Leonardi e Maurizio Giarolli hanno parlato delle loro esperienze in campo nazionale ed internazionale.

In particolare Leonardi ha sottolineato, come a suo parere le gare si possano fare in individuale poiché si riesce a garantire la sicurezza degli atleti. È infatti la sicurezza il motivo per cui molte gare, anche della Coppa delle Dolomiti, vengono effettuate a coppie.

Tra gli interventi da segnalare quello di Silvia Meltzeltin, la giornalista ed alpinista ha, con la consueta passione, condiviso a pieno la filosofia delle gare del Trentino, richiamando però l'attenzione sul concetto di libertà di espressione nelle discipline sportive della montagna. La Meltzeltin ha auspicato che la FISI impegni più risorse nello sci alpinismo ed ha chiesto agli organizzatori una maggiore sensibilità verso le donne, la cui presenza alle gare è sempre maggiore.

Ugo Merlo

IL 3° MEETING INTERNAZIONALE DI ARRAMPICATA SPORTIVA DELLE GUIDE ALPINE - TROFEO COLMAR

La terza edizione del Meeting internazionale di arrampicata sportiva delle Guide Alpine - Trofeo Colmar si svolgerà ad Arco dal 28 al 29 settembre. I professionisti della montagna si ritroveranno per la terza volta ad

Arco per sfidarsi sulla parete artificiale più grande d'Europa, quella teatro del celebre Rock Master.

La formula della manifestazione sarà quella oramai collaudata nel corso delle precedenti due edizioni. Le guide alpine potranno prendere parte al Meeting non competitivo oppure al Campionato internazionale - Trofeo Colmar.

Una novità sarà introdotta in questa terza edizione del Meeting delle guide: sarà organizzata anche una gara per i ragazzi, una finale nazionale riservata a quanti avranno preso parte con successo alle manifestazioni di promozione dell'arrampicata che il Collegio delle Guide Alpine del Trentino organizzerà in occasione delle tappe dell'*Adidas Streetball Challenge 1996*.

Per informazioni: Collegio delle Guide Alpine della Provincia di Trento, via Mancini 57 38100 Trento tel. / fax 0461-981207

FLAVIO PANCHERI

All'età di 65 anni è mancato lo scorso aprile a Ortisei Flavio Pancheri, scultore e figura di spicco dell'alpinismo gardenese. Flavio Pancheri era stato infatti uno dei fondatori dei celebri "Catores" con Battista Vinatzer, Franz Runggaldier, Otti Senoner e Ludwig Moroder. Di quel gruppo di forti scalatori Pancheri ne era diventato il primo presidente e un grande animatore. Ma il suo impegno ed entusiasmo si era poi trasferito anche ad altre iniziative, sociali e di solidarietà.

Oltre che dei Catores lo ricordiamo infatti anche fondatore e



Flavio Pancheri

animatore del Soccorso Alpino gardenese e della stessa locale sezione Cai. Pancheri che alpinisticamente si era formato sulle montagne di casa ripetendo tra l'altro la via Comici al "Salame" del Sassolungo, la Vinatzer al Sass de Luesa e aprendo alcuni itinerari nuovi tra cui uno sul pulpito delle Odle, era divenuto uno dei più esperti conoscitori dei materiali di soccorso, e per questo era stato chiamato a rappresentare il soccorso alpino dell'Alto Adige nella Cisa-Ikar, l'associazione internazionale delle organizzazioni di soccorso in montagna.

Nei raduni tecnici e nei concorsi di salvataggio la squadra altoatesina guidata da Flavio Pancheri si era ripetutamente piazzata nei primissimi posti. Anche dopo il suo abbandono al vertice del Soccorso, nel 1960, era rimasto sempre un attivo componente la squadra e sempre legato al gruppo dei "Catores".

M.B.

Alcune sezioni hanno inviato il loro calendario-gite successivamente alla stampa del calendario allegato allo scorso bollettino; li pubblichiamo di seguito a partire dai mesi estivi:

CALDONAZZO

luglio:

13-14 Centro Studi J. Payer - Rif Lobbia - Adamello.

21-21 Pala Bianca dal rifugio Bellavista

agosto:

3-5 Giro del Pan di Zucchero

25 Festa in Val Scura

settembre:

8 Monte Cristallo

15 Ferrata Piazzetta al Boè

22 Laghi di Valbona

ottobre:

20 Cima degli Olmi

novembre:

17 Sentiero San Vili

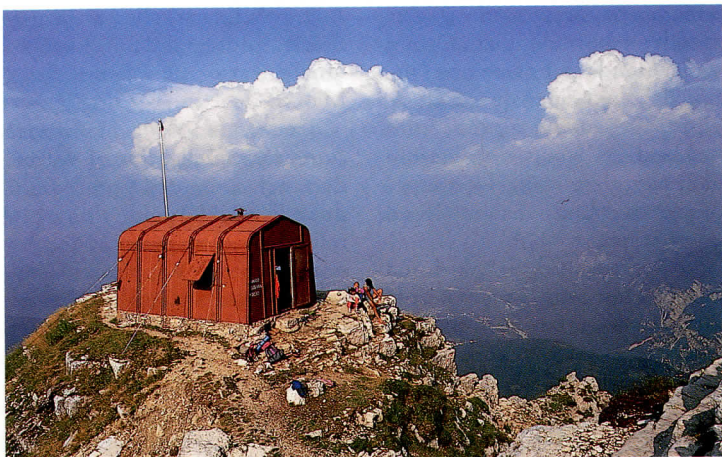
dicembre:

15 Scialpinistica al Monte Fravort

Per informazioni la sede è aperta ogni Venerdì dopo le 20.30

Una festa per il Bivacco

I satini di Caldonazzo hanno festeggiato nel mese di maggio i 30 anni della costruzione del bivacco "Vigolana" ai piedi della Madonnina. Il bivacco, da poco riverniciato e sistemato dai soci, davvero non sembra comunque dimostrare la sua età. In occasione della serata è stata ripercorsa la storia della sua costruzione, costata fatica e anche qualche rischio ai satini, grazie soprattutto al "diario" che Gianbattista Giacomelli, allora presidente della sezione, tenne scrupolosamente, annotando ogni operazione e iniziativa legata alla costruzione del bivacco. Il lavori iniziarono il 15



Il bivacco Vigolana ha festeggiato 30 anni dalla costruzione (foto M. Benedetti).

settembre del 1963 e si protrasse per tre anni. Tutto fu portato in quota a spalla e poiché il canale della Madonnina non era proprio sicuro si costruì anche un nuovo e più sicuro sentiero per raggiungere la Madonnina dai Frisanchi. Per tre stagioni i satini di Caldonazzo furono impegnati in questa opera; non mancarono gli incidenti, data la natura del terreno, specie le scivolate sui ripidi canali a lungo coperti di neve. Il 25 settembre 1966 il bivacco venne inaugurato: 6 letti a castello, un tavolo, una stufa ed un ingegnoso sistema per raccogliere l'acqua dalla vicina parete. In 150 salirono quel giorno per la cerimonia di inaugurazione e la benedizione del bivacco da parte di Don Colpi.

PRESSANO 50 anni di SAT

Il mezzo secolo di vita della SAT di Pressano è stato ricordato domenica 12 maggio 1996 alla presenza di un folto pubblico, di autorità di ex presidenti e di soci

con cinquant'anni di iscrizione. La cerimonia era iniziata nella parrocchiale con la celebrazione della Messa da parte del parroco don Renzo Ferrai e le note del coro Alpino di Gardolo, quindi all'oratorio la parte ufficiale.

Presenti il commissario del Comune di Lavis Bertolini ed il vicepresidente della SAT centrale Bruno Angelini. Franco Franceschi ha ripercorso le tappe più importanti della vita del sodalizio che vide la luce nel 1946.

Il presidente ha tenuto a sottolineare che l'attività della sezione non si è esplicata solo nell'attività alpinistica, ma ha visto i satini presenti "anche nell'organizzazione di molte altre iniziative all'interno del paese. Ha tenuto a sottolineare anzitutto che la sede sociale, che la attuale direzione ha totalmente ristrutturato, venne realizzata una trentina di anni fa con notevoli sacrifici che videro coinvolti, in prima persona, i presidenti e le direzioni del tempo, ma anche i soci che, con prestazioni d'opera gratuite, contribuirono alla realizzazione della sede".



Gli ex presidenti e i soci iscritti da 50 anni assieme al presidente in carica Franco Franceschi e al vicepresidente della SAT centrale Bruno Angelini.

Da non dimenticare anche l'impegno in Friuli dei Satini di Pressano, in collaborazione con gli Alpini. Furono loro a costruire la casa alla famiglia Orsella rimasta priva di abitazione. I coniugi hanno partecipato alla manifestazione di domenica donando alla sezione una targa ricordo. Della SAT anche la 25° rassegna dei cori della montagna che videro la presenza di tutti i più importanti cori della provincia. Fra le manifestazioni più riuscite della SAT anche l'annuale festa della neve a Siusi con la partecipazione di molti abitanti del paese, quindi l'organizzazione, per qualche anno, della festa dell'anziano in collaborazione con la Cassa Rurale di Pressano e l'organizzazione, con altre associazioni locali del Natale in paese.

Fra gli applausi dei presenti si è quindi proceduto alla consegna di un riconoscimento in ricordo della ricorrenza agli ex presidenti, ai tesserati da cinquanta anni ed ai presidenti di numerose società ed associazioni che operano a La-

vis e nella stessa Pressano. Infine, dopo gli interventi di Bruno Angelini in rappresentanza della SAT centrale e del Commissario straordinario del Comune di Lavis, che ha definito i Satini "tutori delle nostre montagne" i festeggiamenti sono proseguiti presso la rinnovata sede, dove era stata allestita una mostra di foto scattate nel corso di mezzo secolo di escursioni su tutte le montagne della regione. Dopo la benedizione dell'edificio da parte del parroco, la cerimonia si è conclusa con un ricco rinfresco. Ma quella di domenica 12 maggio è stata la prima parte delle cerimonie; infatti il 2 giugno il cinquantenario satino è stato ancora festeggiato con una giornata alla Maderlina, sul monte di Lisignago.

SUSAT

Affollati "incontri in vetta"

Una grande partecipazione di pubblico ha contraddistinto una nuova iniziativa della Susat nel

mezzo di maggio. Si è trattato di due serate cinematografiche dedicate alla proiezione di film di montagna presentati alle più recenti edizioni del Filmfestival di Trento. "Incontri in vetta, le montagne da un'altra prospettiva", questo il titolo dell'iniziativa promossa in collaborazione con la BTB e il negozio Tecnosci di Trento, ha proposto al pubblico di giovani studenti (ma non solo) nel Centro polifunzionale dell'Università di via Prati una prima serata dedicata al film di Fulvio Mariani "L'Uomo di legno", ritratto dell'alpinista, scrittore e scultore del legno di Erto Mauro Corona. La seconda serata ha invece avuto per protagonista l'alpinista trentino Ermanno Salvaterra che ha proposto alcuni film ("Fuiste alpiste" e "Infinito Sud") delle sue ascensioni in Patagonia e successivamente si è intrattenuto con il pubblico raccontando la sua impresa sulla sud del Cerro Torre, ascensione in stile alpino in cui ha utilizzato un box trascinabile in parete come ricovero contro le terribili tempeste patagoniche.

TRENTO

In marcia verso il 50°

La Sezione di Trento nel 1997 festeggerà 50 anni dalla sua fondazione. Per celebrare questo traguardo la Commissione Gite desidererebbe allestire per il prossimo anno un programma di gite assolutamente inedito. Poiché l'impegno non è indifferente si cerca la collaborazione dei soci affinché segnalino alla Commissione percorsi inediti. Nel computer della sezione sono registrate tutte le escursioni effettuate in questi 50 anni per un eventuale rison-

tro. Chi poi si sentisse di accompagnare i soci nella sua proposta sarà il benvenuto. Le segnalazioni, redatte di ogni particolare informativo sulla gita, vanno consegnate alla Commissione Gite fino al 3 settembre.

La festa dei benemeriti della Sezione e del Coro della Sat

La tradizionale "festa dei benemeriti" della Sezione di Trento ha avuto quest'anno un significato tutto particolare. Oltre ai soci da 25 e 50 anni iscritti alla sezione cittadina sono stati festeggiati anche i 70 anni del Coro della Sat, che da sempre accompagna con i suoi canti questo particolare momento della vita della sezione accanto ad altri (ad esempio il Concerto di Natale). Un riconoscimento che è stato espresso dal presidente della sezione Ettore Zanella al direttore del Coro della Sat, il maestro Mauro Pedrotti con queste parole: "Vi ringraziamo perché il vostro impegno è stato sempre quello di trasmettere agli altri il grande patrimonio della coralità alpina".

Ecco i soci premiati. **Soci da 25 anni:** Arnoldi Lorenzo, Balduzzi Stefano, Banterle Gabriella, Boscheri Roberto, Cainelli Luisa, Cainelli Marta, Cainelli Paolo, Cainelli Romano, Chini Gualtiero, Chini Marina, Coslop Maria Luisa, De Gerloni Emanuela, Droge Johannes, Fronza Maria Luisa, Horneck Gerda, Manganelli Francesco, Marinelli Gianna, Migliavacca Massimo, Piccoli Aldo.

Soci da 50 anni: Benvenuti Umberto, Brandolani Lucia, Cesarini Sforza Beatrice, De Pità Vittorio, Genesini Artidoro, Greggio Rosetta, Maiocchi Francesco, Negri Claudio, Pedrotti Bruna, Serena Silvano, Tamani-

ni Giuseppe, Tomasi Rita, Travaglia Mario.

VILLAZZANO

Grande affluenza ai corsi della nuova scuola di alpinismo

La Sezione quest'anno, grazie all'impegno e alla volontà del gruppo tecnico, ha raggiunto un ambito traguardo, il riconoscimento da parte della Commissione Scuole del Cai della Scuola "Neve Roccia", diretta dall'istruttore nazionale di alpinismo Massimiliano Murara, coadiuvato dagli istruttori Andrea Bressan, Diego Ballardini, Tiziano Miori, Roberto Tiecher, Stefano Pisoni, oltre agli Aiuto Istruttori. Il programma del 1996 con ben quattro corsi è già giunto al giro di boa. Il 10° Corso di scialpinismo si è concluso con la salita al Piz Sesvenna di tutti i 14 allievi. Con grande soddisfazione degli istruttori il corso ha registrato una grande partecipazione ed interesse dei partecipanti che si sono impegnati nell'imparare le tecniche essenziali e nel conoscere i pericoli della montagna, la formazione e la causa delle valanghe e tutti gli strumenti di prevenzione come l'Arva. Un risultato che incoraggia gli istruttori a preparare un nuovo corso per il prossimo inverno ponendo al centro come sempre la sicurezza. Dopo il primo corso "Montagna Sicura" svolto dagli Accompagnatori di Escursionismo, anche il 13° Corso roccia diretto dall'Istruttore Andrea Bressan si è concluso positivamente. 13 i partecipanti al corso, articolato su 6 lezioni teoriche, 4 uscite in palestra e 2 uscite su vie di roccia. Ultimo appuntamento di questa fortunata stagione sarà l'8° Corso di in-

roduzione ghiaccio in programma dal 29 agosto a al 15 settembre e diretto dall'istruttore Tiziano Miori. L'iscrizione costa L. 200.000. Informazioni: in sede ogni Venerdì sera (21-22.30); ai numeri 819948 - 864066.

I NOSTRI LUTTI

EZIO FLORIANI

Il 10 ottobre 1995, a seguito di un tragico incidente lungo la strada della Val d'Ambiéz nelle Dolomiti di Brenta, ci ha lasciati l'amico Ezio Floriani, di anni 54, socio della Sezione Sat di San Lorenzo in Banale e per parecchi anni membro attivo del Soccorso Alpino. Era uno dei soci fondatori della locale sezione, alla quale dedicò sempre impegno e disponibilità. Amava molto la montagna e soprattutto la Val d'Ambiéz, che conosceva molto bene per averla percorsa in ogni direzione nelle sue molte escursioni iniziate quando ancora era ragazzo. Amico di tutti, gioviale e simpatico, rimarrà per sempre nel nostro ricordo.

I soci della Sezione Sat di San Lorenzo in Banale



Enzo Floriani (a destra).



TROVATO UN "TESORO" SUL MONTE CALISIO

Drring... Sveglia. Oggi 31/3 con i nostri piccoli minatori andiamo alla ricerca, nelle "canope" del Monte Calisio, dell'argento rimasto. Siamo stati informati dagli Accompagnatori della Sez. di Cognola, che un "nuovo" filone è stato scoperto. Ci siamo dati appuntamento di buon ora al Lago di Santa Colomba. Partenza, quindi. La giornata è splendida, l'aria frizzante, la natura invitante, la compagnia ottima. Nel procedere verso la nostra meta ci imbattiamo in una vecchia calcara che con un pizzico di fantasia immaginiamo ancora fumante. Ripartiamo e ben presto arriviamo alla "Canopa delle Sette Colonne". Ci mettiamo i caschetti, frontali accesi, piccone e dentro. I piccoli minatori di Fondo cominciano a chiedere agli A.A.G. di Cognola dove devono incominciare a "scavare". Dopo tanto "scavare" siamo ritornati in superficie, ma ahimé del nuovo filone di argento neanche l'ombra. Ci consoliamo con un mega panino e poi via verso la cima del Monte Calisio raggiunta in breve tempo e da qui giù verso Cognola per un bel sentiero naturalistico. Giunti in paese ci hanno

invitati nella Sede della Sez. SAT dove ci avevano preparato una bella sorpresa. Tavole imbandite di leccornie e bibite attendevano gli "aquilotti".

Morale della storia: non abbiamo trovato l'argento, ma abbiamo trovato qualcosa di più importante, gli amici satini di Cognola, un vero "tesoro". Un grazie da parte di tutti gli "aquilotti" e accompagnatori della Sez. di Fondo al presidente della Sezione e a tutti quelli che ci hanno accompagnato per la magnifica ospitalità e come si dice "a buon rendere". A proposito, sembra che sul monte Luco abbiano trovato un nuovo filone d'oro...

A.A.G. Zini Francesco

INSIEME, A FONDO, TRE SEZIONI DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE PER LA FESTA DELLA NEVE

Domenica, 18 febbraio 1996, le sezioni della SAT giovanile di Fondo, Merano e Bronzolo hanno dato vita alla Festa della Ne-

ve, in località "Regole" di Malosco.

Questa iniziativa dal carattere un po' inedito è stata un'occasione di incontro fra ragazzi ed accompagnatori che hanno trascorso insieme una piacevole domenica su bianche distese di neve incastonate nel verde dei boschi.

La giornata ha avuto inizio con la risalita alla malga di Malosco lungo una pista di neve battuta; la fatica è stata ampiamente ripagata dal fuoco scoppiettante e da un'entusiasmante discesa su slittino e acrobatici tuffi nella neve.

La giornata si è conclusa con l'auspicio che questa sia stata solo la prima di tante altre nuove occasioni di incontro, di scambio e di arricchimento reciproco fra le diverse Sezioni di alpinismo giovanile.

A.S.A.G. Abram Ivana

*La festa della neve 1996
con gli sci in vetta
al Monte Penegal*



UNA VISITA ALLA GROTTA "BUS DELLA RANA"

Quella grigia mattina di domenica, 10 marzo, eravamo una sessantina di persone, tra ragazzi, accompagnatori e genitori a visitare la grotta "Bus della Rana", presso Schio. Suddivisi in tre gruppi e assicurati dalle simpatiche battute degli accompagnatori/speleologi Walter, Mara, Tiziano, Roberto, Paolo, Giacomo, Daniele, Mauro e Sergio (di cui alcuni della Scuola Nazionale di Speleologia CAI), abbiamo oltrepassato il maestoso portale d'ingresso e ci siamo avviati lungo il ramo principale. La grotta, scavata dall'inesauribile scorrere del torrente Rana, si è subito manifestata nelle sue più strane morfologie, rese ancora più suggestive e misteriose, dall'alternarsi delle vivide luci a carburo alle semioscurità. Anche i ragazzi più piccoli, alcuni dei quali alla loro prima esperienza speleologica, hanno superato con grinta e crescente entusiasmo il sifone, strisciando per alcuni metri sulla nuda roccia ed hanno affrontato un percorso ferrato, sopra il laghetto di Caronte. Il gruppo "due", per mezzo di una deviazione, ha percorso il Ramo delle Marmite e ha "scelto di bagnarsi" in una serie di grandi conche di acqua e di fango. Anche agli altri non è mancata l'occasione di "toccare con mano" (quando andava bene...) fango ed acqua: era interessante e divertente guardarsi e riconoscersi così semplici, malridotti e somiglianti.

L'emozione è stata grande quando Walter ha proposto di spegnere le fiamme e le voci, per una completa immersione nell'oscurità e nel silenzio: per un attimo il tempo si è fermato, ma



Mini speleologi all'interno della grotta del Bus della Rana (Vicenza) in compagnia degli accompagnatori-istruttori.

poi il sopraggiungere chiassoso di un altro gruppo di visitatori ha interrotto quell'interminabile minuto. Nel ritorno si assaporava con piacere più intenso ogni nicchia, ogni cavità, erose con geometrica perfezione ed in prossimità dell'uscita si era quasi timorosi di lasciarsi nuovamente avvolgere da tanta luminosità.

Guardando gli altri, mi è parso di leggere nei loro occhi il mio stesso pensiero: "Mai, dopo quattro ore di oscurità, la luce ci è sembrata così grande, penetrante e gioiosa".

Un grazie di cuore a tutti quelli che hanno collaborato per la ottima riuscita di questa "particolare avventura".

A.A.G. Graziadei Daniela

IL "TREKKING DELLA MEMORIA" DALLE DOLOMITI DI SESTO AL PASUBIO

L'iniziativa in argomento, che verrà opportunamente pubbli-

cizzata a livello nazionale, qualifica ulteriormente l'attività di AG del Convegno TAA. In particolare, l'escursione prevede la partecipazione di un gruppo composto da circa 20 ragazzi/e, provenienti dai diversi Convegni, e di 5-6 Accompagnatori di AG, lungo un percorso che si richiama ai luoghi della Grande Guerra, per concludersi idealmente al cospetto della Campana dei caduti di Rovereto.

Un "trekking della memoria" non può non iniziare che in uno dei posti più suggestivi di tutte le Dolomiti: al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, che hanno tuttora - nonostante la strada che le raggiunge ed il conseguente massiccio turismo - un fascino particolare, che va diritto al cuore di chi ama la montagna e sa correre a ritroso con il pensiero ai fatti avvenuti ben 81 anni fa tra queste vette.

Da Forcella Lavaredo, che verrà superata il terzo giorno del trekking, si può con un colpo d'occhio capire tutto questo con la massima semplicità, come af-

facciati ad un'ideale balconata, e si può idealmente tornare indietro nel tempo: sarà possibile ripensare allora non solo ad una crudele e lontana guerra, ma anche ad una sfida degli uomini alla montagna.

Dalle Dolomiti di Sesto la linea del fronte correva per i monti e valli fino a raggiungere il Trentino.

A Rovereto il ricordo della guerra è ancora vivo anche per la presenza in città della Campana della Pace, del Mausoleo dei Caduti di Castel Dante e del Museo Storico Italiano della Guerra. Rovereto, seconda città del Trentino con circa 30.000 abitanti, è posta al centro dei campi di battaglia della Prima Guerra ed è quindi tradizionalmente legata alle glorie ed ai lutti di quel conflitto che si concluse con l'annessione del Trentino all'Italia.

ANCHE LA SAT CON I RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI DELLA PROVINCIA DI TRENTO NEL LAND TIROLO (AUSTRIA)

Nell'ambito degli scambi tra la Provincia Autonoma di Trento e il Land Tirolo si è svolta nei giorni 14, 15 e 16 marzo u.s. una visita nella regione austriaca del Tirolo dedicata all'incontro con alcuni responsabili di associazioni giovanili, alla visita di strutture di soggiorno per giovani, alla conoscenza delle politiche a favore dei giovani promosse dal governo del Land.

A tale scopo il Servizio Istruzione e Assistenza Scolastica del

la Provincia Autonoma di Trento ha ritenuto opportuno la partecipazione di un rappresentante dell'Alpinismo Giovanile della SAT - Società degli Alpinisti Tridentini, sia per l'esperienza maturata nel settore che per la diffusione delle informazioni tra i propri giovani ed Accompagnatori.

L'incontro è avvenuto nel pomeriggio del 15 marzo con l'Oesterreichischer Alpenverein Jugend Tirol - Zweig Innsbruck, presso l'accogliente Jugendheim ubicato alla quota di 1400 m circa nella valle di Obernberg am Brenner. Ristrutturata nel 1995, la struttura può accogliere circa 80-85 persone in più camere, con servizi igienici, docce, cucina, sala pranzo e locali accessori, sia nel periodo invernale che estivo. È disponibile anche per gruppi e sezioni CAI - SAT, a costi veramente contenuti, con una ricca possibilità di escursioni più o meno impegnative, partendo direttamente dal Centro Alpino.

Un cordiale scambio reciproco di informazioni ha poi impegnato buona parte del pomeriggio, dedicato ad una più approfondita conoscenza delle problematiche dell'Alpinismo Giovanile, sia nei confronti dei giovani che dei propri istruttori. In sintesi, alcuni appunti dell'incontro:

- l'attività si esplica mediante corsi sezionali e regionali, rivolti a ragazzi e ragazze dai 6 ai 26 anni; a titolo informativo attualmente, per la sola area di Innsbruck, sono coinvolti circa 300 ragazzi nell'arco di un anno;
- nel Land del Tirolo vi sono circa 300 istruttori di alpinismo giovanile per circa 3000 ragazzi/e;
- gli istruttori (Jugendfuehrer) sono formati attraverso più cor-



si specifici attinenti didattica, escursionismo-arrampicata, ghiaccio e sci alpinismo; tutti operano volontariamente; - particolare attenzione è dedicata alla protezione dell'ambiente in tutte le sue accezioni, dalle attività rurali all'informazione, dalla manutenzione-ricostruzione di sentieri alle esperienze agricole, con settimane "dedicate" ai più diversi temi.

L'amichevole confronto ha sicuramente posto le basi per la maggiore conoscenza di una realtà così relativamente vicina alla SAT, sia geograficamente che per scopi ed affinità, e per opportuni scambi di esperienze formative, sia tra giovani che tra accompagnatori.

Stefano Mattei

PROGRAMMA 1996

La Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile TAA ha stabilito per il 1996 il seguente programma di attività:

Corso scialpinismo: 9-10 marzo 1996, in collaborazione con gli istruttori della Commissione Regionale di scialpinismo riservato ad un massimo di 20 partecipanti (tra gli Accompa-

gnatori di Alpinismo Giovanile TAA) sulle nevi dell'Alto Adige. L'obiettivo del corso è la divulgazione della pratica dello scialpinismo tra le attività di AG.

Assemblea degli Accompagnatori di AG: domenica 24 marzo 1996 a Bronzolo. L'incontro avrà un tema specifico in fase studio. L'assemblea sarà anche elettiva per il rinnovo della Commissione Regionale di AG, in quanto l'attuale scade alla fine di ottobre.

IV° Corso di formazione per Accompagnatori di AG: 23-24-25-26 aprile 1996. Presso la struttura della PAT al Passo del Tonale si tiene il secondo momento del corso.

Gita intersezionale: domenica 9 giugno 1996. Si terrà nella zona delle valli di Fiemme e Fassina, organizzata dagli Accompagnatori del posto e dalla Sezione SAT di Cavalese. È una manifestazione a carattere regionale in

cui le Sezioni partecipanti si ritrovano tutte insieme in vetta, seguendo percorsi differenti.

Raduno regionale: domenica 1 settembre 1996. La manifestazione è organizzata dalla Sezione CAI di Brennero: lo scopo del raduno è la socializzazione fra i ragazzi e le ragazze delle varie Sezioni, attraverso un percorso alpinistico e giochi all'aperto.

Corso speleologico: 26-27 ottobre 1996 e 9-10 novembre 1996 in collaborazione con la Commissione Regionale Speleologica. Riservato ad un massimo di 20 partecipanti (Accompagnatori di AG della SAT, del CAI e AVS) nella zona del Trentino. Il corso ha come obiettivo la divulgazione della pratica della speleologia tra le attività di AG.

IV° Corso di formazione per Accompagnatori di AG: domenica 27 ottobre 1996. Al Monte di Mezzocorona si conclude il corso.

RIAPRONO I "NUOVI" TAREMELLI, MANDRONE E VIOZ

Nel corso dell'estate saranno portati a compimento importanti lavori di ristrutturazione o in alcuni rifugi Sat. Il 14 luglio in Val Monzoni sarà inaugurato il nuovo rifugio T. Taramelli, affidato alla Susat, la Sezione Universitaria della Sat. Il giorno 21 luglio invece sarà inaugurata al rifugio Città di Trento al Mandrone la nuova sala intitolata al Senatore e Presidente Generale del Cai Giovanni Spagnoli. Infine il 25 agosto toccherà al rifugio del Viòz dove i lavori di rifinitura (interni, attrezzature tecnologiche e di servizio) sono in corso già dai primi giorni di giugno, grazie anche alle buone condizioni del tempo.

IL 102° CONGRESSO SAT A PREDAZZO - 29/09/96

Dal 28 al 29 settembre Predazzo accoglierà i lavori del 102° Congresso Sat che sarà incentrato sulla salvaguardia dei siti storici in alta montagna ed in particolare al Progetto "Terre Alte" del Cai. Nella giornata di sabato si svolgerà una visita guidata al Lusia e sempre nella serata di sabato "Gran ballo della Sat" allo Sporting Center. Sarà anche organizzata una mostra di cartoline e francobolli dedicati alla montagna. Nel pomeriggio di domenica è in programma una dimostrazione del Corpo di Soccorso Alpino e la conclusione sarà affidata ad un concerto con il Coro della Sat.

Errata Corrige

L'iscrizione per i soci esteri costa L. 75.000 anziché L. 65.000 come riportato sull'ultimo Bollettino.

PROGRAMMA ATTIVITÀ '96 COMMISSIONE CENTRALE A.G.

| ATTIVITÀ | DATA | LUOGO |
|---|--------------|-------------------------------|
| Incontro con i Presidenti OTP per vidimazioni | 13 gen | Milano |
| 3° Corso Anag | 13-14 apr | Piani dei Resinelli |
| Incontro OTC/OTP | 1 giu | Faenza |
| Congr. Naz. Accomp. | 2 giu | Faenza |
| Settimane Baita "Giorgio e Renzo Novella" | 23 giu-4 ago | |
| Trekking della memoria | 1-7 lug | Innsbruck-Rovereto |
| 3° Corso Anag | 14-21 lug | Alpe Veglia |
| 3° Corso Anag | 5-6 ott | Colline Piacentine |
| Manifestazione nazionale giovanile "Carta, bussola e ... avventura" | 5-6 ott | Colline Piacentine |
| Giornata nazionale ecologica | 20 ott | Tutto il territorio Nazionale |
| Seminario/Convegno nazionale "Il Cai per la scuola" | Autunno | |
| Settimane UIAA | Da definire | Da definire |

LA SALVAGUARDIA DEL MONTE GAZZA

UN DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE TAM

La SAT da tempo sta seguendo con estrema attenzione le vicende che riguardano il Monte Gazza. Per una serie di motivi che andiamo elencando.

Il primo perché il Gazza rappresenta ancora uno spazio montano di grande fascino, di grandissima valenza ambientale, soprattutto dal punto di vista floristico, un territorio per una sua buona parte ancora integro. Basti pensare che è censito a livello di Comunità Europea come sito di rilevante interesse naturalistico e che il Prof. Pedrotti, esperto internazionale di botanica, lo ha inserito nell'elenco dei biotopi di interesse nazionale, meritevole di massima considerazione per le sue caratteristiche floristiche.

Il secondo perché tale ambiente si trova a ridosso di una montagna che ha perso gran parte del suo fascino e che vede compromesso il suo equilibrio, come la Paganella, oggetto di massiccio sfruttamento. Il terzo perché nelle Alpi meridionali è difficile trovare una montagna che mantiene integre le sue caratteristiche e dove l'intervento umano è risultato rispettoso del suo equilibrio limitando gli insediamenti, che attualmente risultano localizzati.

Questo quadro nell'ultimo periodo sta subendo delle modificazioni che rischiano di far saltare il sistema complessivo e di compromettere in modo irreversibile un patrimonio collettivo di grande importanza. Uno degli elementi è l'aumento di traffico motorizzato che sale verso il passo di San Giovanni attraverso una vecchia carrareccia che porta i segni di una storia antica, testimone di un fa-



Le praterie sommitali del Monte Gazza (foto M. Benedetti).

torioso rapporto degli abitanti con la montagna, meritevole di essere conservata come testimonianza.

Su questa carrareccia, interessata fra l'altro in parte dal sentiero SAT 612, San Vili, operazione satina di grande rilevanza anche culturale, si inerpicano, soprattutto durante il periodo estivo jeep di ogni provenienza, che è facile veder scorazzare sulle praterie, se non per scavalcare e raggiungere Molveno, usando la montagna come parco divertimenti. L'aumento si verifica anche dall'altro accesso al monte, sul versante più meridionale tramite una strada forestale asfaltata che raggiunge Malga di Ranzo, per il cui transito è richiesto un permesso ottenibile in modo molto facile, in base alla normativa provinciale.

Un altro elemento che mette preoccupazione è l'intervento del Comune di Vezzano per utilizzare i boschi del versante Ovest, quello che guarda verso Molveno. Per fare ciò si è progettata e deliberata una strada forestale, altre sono in progettazione.

Per accedere alla strada che si

intende realizzare si sta intervenendo in modo pesante su un lungo tratto del sentiero SAT, il n. 602, Ranzo-Paganella, modificato negli ultimi anni con interventi continui di allargamento e che corre nelle praterie alte del Gazza. L'intervento, effettuato sulla parte più ripida con grigliato in cemento, consentirà d'ora in poi non solo ai trattori, ma a qualsiasi mezzo di inoltrarsi nell'ambiente prativo con effetti a nostro avviso devastanti.

La SAT è allarmata dal fatto che tale intervento venga fatto senza tener conto degli effetti che produce una iniziativa di questo tipo, giustificata dal bisogno di consentire a tutti l'accesso al bosco per usufruire del diritto di uso civico. Nessuna ipotesi alternativa per consentire il taglio è stata presa in considerazione: la scelta è quella che costituisce l'impatto più forte.

La SAT è preoccupata per tutto ciò che può innescare l'accesso alle praterie meridionali: oltre alla motorizzazione della montagna, aspetto assolutamente deleterio, si aggiunge la non re-

mota possibilità che l'accesso inneschi un processo di urbanizzazione, attraverso la costruzione di baite e "ricoveri per attrezzi", che in breve tempo trasformerebbero in modo irreparabile questo ambiente. Già ora è stato presentato un primo progetto di edificazione di una baita "per ricoveri d'emergenza" sui ruderi della vecchia malga a pochissima distanza da quella esistente, quindi inutile allo scopo. Ciò fa capire quali appetiti stiano per scatenarsi.

Altro elemento, ultimo in ordine ma non per importanza: gli interventi vanno ad avvicinare pericolosamente i due accessi attualmente esistenti, con la ipotesi minacciosa di un collegamento, prima provvisorio e poi definitivo e la scomparsa di ogni peculiarità dell'ambiente montano.

L'esperienza ci insegna che ogni strada porta con se elementi magari non previsti o voluti di modifica sostanziale del quadro ambientale. La SAT chiede a questo punto alle amministrazioni coinvolte un atto di grande responsabilità nei confronti non solo dei bisogni dei censiti ma dei diritti collettivi di avere e preservare allo stato attuale e trasmettere alle generazioni future una montagna di così notevole importanza naturalistica.

La SAT propone all'attenzione delle amministrazioni una serie di interventi tesi a tutelare il Gazza. Traffico di accesso alla montagna: 1) regolamentazione del transito al Passo di San Giovanni, nell'interesse stesso di chi da anni lo frequenta, richiesta già inoltrata dalla sezione e che il consiglio centrale appoggia in modo pieno. 2) attenta limitazione delle concessioni dei permessi per l'accesso a Malga di Ranzo. 3) severa limitazione alla frequentazione motorizzata delle praterie

del Gazza, sulla strada che percorre il sentiero 602, con stanga apposta subito dopo la Malga di Ranzo. 4) controllo costante dei flussi e delle concessioni alla frequentazione motorizzata. Ripensamento dell'intero progetto di infrastrutture forestali per l'utilizzo del bosco, considerando tutte le possibili forme e scegliendo quella meno impattante. Promozione di una sostanziale tutela delle praterie con particolare riguardo alla componente floristica: escludendo fin da subito ogni possibilità di edificazione.

* * *

MTB SÌ, MTB NO!

Leggo con rammarico sul numero 1/1996 del nostro Bollettino SAT un'altra proposta per regolamentare l'uso della mountain-bike in montagna.

Letti i vari articoli sull'argomento apparsi in questi ultimi anni sui mass-media, di solito mi rifiutavo di leggerne altri, in quanto li trovo non conformi alla mia idea di alpinismo e di montagna in generale.

Il titolo era comunque invitante: pensavo che una volta tanto qualcuno si fosse azzardato ad usare il termine "corretto uso" piuttosto del solito "uso vietato" per far capire come si fa ad andare in montagna con la bicicletta.

Invece, alla fine, anche la nostra associazione si è dovuta abbassare a proporre il divieto di transito "... in prati, nei boschi, nei ghiaioni, sui sentieri..." alle mountain-bike.

Non voglio dilungarmi eccessivamente, ma tengo dire a tutti i soci che prima di proporre di vietare (o meglio limitare) ad un ragazzo di vent'anni, come lo sono io, di andar per monti con la bicicletta (e qualcuno vorrebbe limitare anche lo sci-alpinismo),

dovreste occuparvi di far chiudere al transito veicolare (auto, moto, motoslitte, gatti delle nevi, ecc.) TUTTE le strade forestali delle nostre montagne giacché sono proprio quelle categorie di veicoli che rappresentano un vero pericolo sia per l'ambiente che per le persone che si trovano a transitare sullo stesso percorso a piedi, con gli sci, con la bicicletta, ecc. E tanto per rimanere in tema di meccanizzazione si dovrebbe impedire lo sviluppo di nuove infrastrutture (impianti come quello che sorgerà nella Valle dei Contrabbandieri in Tonale) ed il loro funzionamento per buona parte dell'anno, perché l'alpinismo non è una poltrona per gli scansafatiche ma si identifica, a parer mio, nel sapersi confrontare con la montagna solo con le proprie forze e capacità riconoscendo tutti i limiti dell'uomo come essere vivente.

Il turismo alpino è un surrogato dell'alpinismo, ma purtroppo prevale sempre.

Pinamonti Davide

... E I CICLISTI RACCOLGONO L'APPELLO DI SAT, CAI A.A. E AVS

Il Comitato provinciale dell'Udace (Unione degli amatori del ciclismo europeo) ha invitato i propri affiliati ad aderire all'appello della Sat Cai, Alto-Adige e Alpenverein, di rispettare i seguenti comportamenti praticando la MTB: 1) il divieto di transito nei prati, nei boschi e sui ghiaioni, sui sentieri alpini per assicurare l'integrità, la tranquillità, l'incolumità degli escursionisti

2) di non trasportare in quota (con auto o impianti funiviari) il proprio mezzo al fine di ridurre l'uso solo per la discesa.

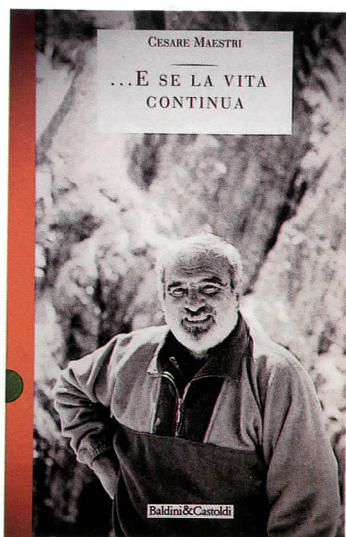
CESARE MAESTRI

E... SE LA VITA CONTINUA
 256 pagine Baldini & Castoldi
 - Milano 1996 - L. 24.000

Conosciamo Cesare da molti anni, conosciamo le sue imprese, gli aneddoti della sua vita e delle sue salite, siamo fieri della sua amicizia; ammiriamo la schiettezza dell'uomo la sua capacità di essere "contro", non per partito preso, ma per convinzione personale. Di Cesare Maestri abbiamo sempre apprezzato la scelta di porsi dalla parte di chi soffre. Ma dopo aver letto "...E se la vita continua" a quest'uomo vogliamo più bene; ha saputo essere ancora una volta un campione, come lo era negli anni cinquanta e sessanta, quando era il più forte alpinista al mondo. Lui alpinista solitario... per necessità, perché in quegli anni sul VI° grado come lui erano davvero in pochi ad andarci, non si accontentò. Rovesciando il concetto alpinistico dopo la salita alla vetta, da solo e per la via più dura, per le stesse vie lui ridiscendeva. Primo anche in quello. Ancora oggi quelle salite solitarie e quelle discese in arrampicata libera rimangono irripetute pietre miliari nella storia dell'alpinismo. E dopo un'uscita di scena repentina e un lungo distacco,

Maestri ha ripreso nuovamente a frequentare le cime del Brenta in una dimensione diversa, consona al suo tempo, alla sua età e soprattutto grazie alla nipotina Carlotta di cui è la guida privilegiata.

Maestri non è nuovo neppure alle "imprese" letterarie. I suoi libri precedenti sono: "Arrampicare è il mio mestiere" e "2000 metri della nostra vita", scritto a quattro mani con la moglie Fernanda, un diario parallelo nel



quale raccontano le diverse situazioni e gli stati d'animo vissuti da ognuno in occasione della seconda salita al Cerro Torre di Maestri nel 1970. Questo libro vinse nel 1974 il premio Bancarella Sport e proprio una frase di quel libro ha offerto lo spunto per il titolo del nuovo libro di Cesare Maestri.

Il libro è un tuffo nella vita di Cesare, oggi alle soglie dei 67 anni, che si racconta splendidamente ed umilmente. "Non ho voluto scrivere un libro di montagna; lo definirei piuttosto un libro di ripensamento nel quale ho voluto ripercorrere la mia vita soffermandomi su episodi e momenti che più di altri hanno avuto per me significato e valore". Questo gradevole libro di Maestri prende subito. Ti prende e pagina dopo pagina resti conquistato da questo ragazzino, con un innato senso della giustizia, che ama in modo incredibile la sua famiglia. Traspare nella delicatezza delle pagine in cui Maestri racconta il dolore della perdita della madre, o le atrocità della guerra, la fame, che li co-

stringeva, ragazzini. E poi c'è l'esperienza alpinistica, la più pregnante, dalle Dolomiti al Cerro Torre, "la montagna della mia vita", la montagna che Cesare ha senza dubbio più amato ma anche più odiato e che gli ha procurato molte gioie, ma un lutto tremendo e molte polemiche. Ma il libro non vuole essere che il racconto della vita e della filosofia di Maestri, che insegna molto.

Una parte importante nella vita e anche nel libro di Maestri la rivestono la famiglia, gli amici. È un nonno travolto dall'affetto per la nipotina Carlotta, che rimpiange la mancanza della sorella e del fratello, che nella sua sofferenza fisica si rattrista all'idea di diventare motivo del dolore nei suoi cari. L'ultimo capitolo, che si chiude con una splendida dedica ai suoi familiari, è il racconto di una drammatica fase nella vita più recente di Cesare Maestri.

Quella in cui si riscopre "un superman di latta" (questo è il titolo del capitolo) che si misura con il male che lo ha colpito. Anche qui Cesare Maestri ci insegna qualcosa, sul come affrontare a testa alta e con determinazione certi momenti difficili della vita, con l'aiuto degli altri, dei propri cari in primo luogo.

Un gran bel libro, con il quale Cesare Maestri ci è diventato più amico. Se prima in lui avevamo stima e affetto oggi gli dobbiamo un senso di gratitudine, perché in questo libro c'è tanta umanità e tanto amore, soprattutto l'incitamento ad andare avanti a continuare nella vita per scoprire cose nuove anche alla soglia dei 70 anni, magari con gli occhi e lo spirito disarmante della nipotina Carlotta.

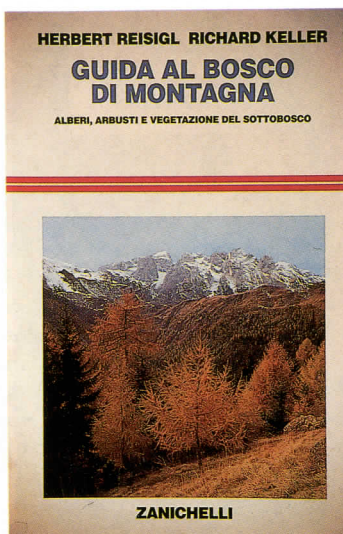
Ugo Merlo

IL 25° PREMIO ITAS

Il cardo nel "Bosco di montagna"

Il Premio Itas di letteratura di montagna quest'anno giunto alla 25-ma edizione ha consegnato quest'anno due cardo d'oro, quello 1996 che è andato al libro di Herbert Reisigl, geobotanico austriaco già noto per lo stupendo "Il mondo della flora alpina", e Richard Keller uno dei più noti illustratori scientifici e tecnici, per il libro "Guida al bosco di montagna" edito da Zanichelli, "un libro da conoscere e far divulgare tra quanti amano la natura" per la Giuria del Premio. I cardo d'argento sono andati a Willy Dondio per "La regione atesina nella preistoria" dell'editrice Rethia e a Giuseppe Garimoldi per "Fotografia e alpinismo - storie parallele" dell'editrice Priuli & Verlucca di cui abbiamo parlato nel Bollettino n. 4/95. Il cardo d'oro "speciale" dei 25 anni dell'Itas è stato assegnato invece alla collana "I Licheni" della Vivalda "un coraggioso ponte lanciato fra letteratura e alpinismo e fra la storia alpina e la frequentazione della montagna, soprattutto attraverso la riscoperta di classici e opere rare, spesso difficili da reperire e per la prima volta tradotte per il pubblico italiano". I 25 anni del Premio Itas sono stati celebrati con un convegno sul tema "Montagna e pianura: Quali confini?" che ha visto la presenza come relatore d'eccezione di Paul Guichonnet, professore emerito all'Università di Ginevra, geografo e massimo studioso della storia economica e sociale delle Alpi. Oltre a Guichonnet si sono succeduti al tavolo dei relatori Teresa Valsesia, Enrico Camanni, Alfonso Alessandrini, Luciano Marisaldi. Del libro vincitore ce ne parla Gino Tomasi

M.B.



H. REISIGL & R. KELLER

GUIDA AL BOSCO DI MONTAGNA

Ed. Zanichelli, Bologna, 1995

Tra i sempre più numerosi manuali e trattati volti a divulgare la conoscenza della natura e composizione dei nostri boschi, ricco di innovatività si presenta questo nuovo lavoro di Reisigl & Keller, Autori che già avevano dato alle stampe un altro prezioso volumetto della stessa impronta: Fiori e ambienti delle Alpi. Il maggiore pregio di questo testo consiste nella ricchezza di sintetiche descrizioni non solo delle entità sistematiche che compongono la dendrologia alpina, ma anche del loro aspetto figurativo, sempre accompagnato da una stretta connessione interpretativa del particolare con tutta la conoscenza naturalistica generalizzata dell'ambiente e della copertura vegetale alpina.

L'iconografia in particolare è basata sull'espressività visiva del disegno in bianco-nero, che induce, anzi costringe, il lettore (come le esperienze anteriori hanno chiaramente dimostrato)

ad una fruttuosa concentrazione del messaggio scientifico, il quale risulta in tal modo esonerato dalla distrazione del colore, che in questo novero di presenze naturali è spesso dominante di fronte alle altre forme di percezione.

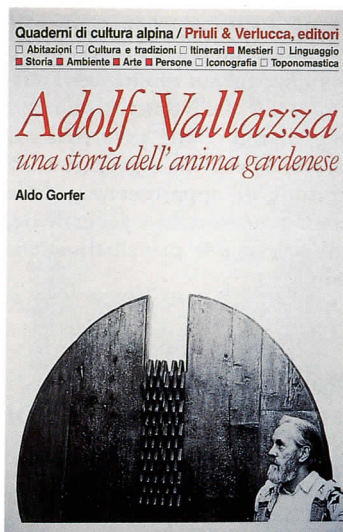
Gino Tomasi

ALDO GORFER

ADOLF VALLAZZA UNA STORIA DELL'ANIMA GARDENESE

72 pagine, numerose foto - ed. Priuli & Verlucca, Ivrea 1996.

La prestigiosa collana de I Quaderni di cultura alpina, si è arricchita di una nuova monografia. Questa volta è toccato ad Aldo Gorfer, profondo conoscitore della cultura delle genti trentine e sudtirolesi, aprire una finestra su di un personaggio che, come le sue opere, racchiude un idealtipo della cultura di montagna: Adolf Vallazza. Gardense, figlio d'arte, pittore e scultore, con una sana e profonda conoscenza della materia lignea appresa in tanti anni di apprendistato presso la bottega di Luis Insam Tavella. Aldo Gorfer non essendo un critico d'arte - un grande vantaggio questo - ha saputo cogliere l'occasione per non rimanere arroccato alle opere create dall'artista ma di usarle per un lungo discorso che parte dal passato, dalla storia stessa della val Gardena e dell'artigianato tanto famoso in tutto il mondo, per arrivare all'oggi, alla contemporaneità. Per dirla metaforicamente e usando i celebri Totem di Vallazza, il Gorfer è partito dalle radici/origini per innalzarsi lungo le venature lignee raggiungendo l'apice che si staglia sicuro nello spazio. Il quadro che ne esce è la vita stessa dei gar-



denesi e dei contatti con le convalli ladine, un microcosmo operoso che non ha usato le montagne per chiudersi ma come sfida per scavalcarle, per individuarne i passaggi transitabili e gettare una fitta trama di sentieri che soli potevano permettere alle opere create dagli artigiani - giocattoli, Madonne, Santi, ecc. - di essere conosciute in tutto il mondo. Adolf Vallazza riassume nel proprio operare il meglio della cultura gardenese, "la sintesi contemporanea del generazionale cammino delle piccole arti gardenesi e della loro elevazione a grande arte", un misto tra ladinità, furore nordico e solarità mediterranea: i suoi cicli scandiscono una concezione del tempo e dello spazio antica, umana, oggi dimenticata, negata, sostituita dall'artificialità. Nato nel 1924 ad Ortisei, dopo aver seguito gli studi classici a Merano e Bolzano, entrò a bottega, scolpendo il raro cirimo e trasformandolo di volta in volta in Cristo, in una Madonna, in un Santo. Nel frattempo proseguì la passione per la pittura. Soltanto con gli anni

Cinquanta Vallazza si incamminò sicuro per la strada della scultura, togliendosi dalla sicura committenza di opere in stile tardogotico che ne bloccava però la creatività e perseguendo un suo stile del tutto particolare. Infatti il legno usato è quello degli scarti, ricavato da baite ristrutturate, abbandonate: gli uomini non danno valore a quello che non si usa più, lui, aristocraticamente, ridona vita a chi vita ha dato. Lo fa giocando di incastri, cancellando l'uso del chiodo.

L'esito - dai bestiari, ai totem, ai troni - è dei più suggestivi. In queste opere il magico e il leggendario dei monti pallidi - ma anche dell'arte primitiva totemica si mescolano assieme: il mito dell'eterno ritorno fuoriesce direttamente dal legno per stagliarsi in una nuova luminosità.

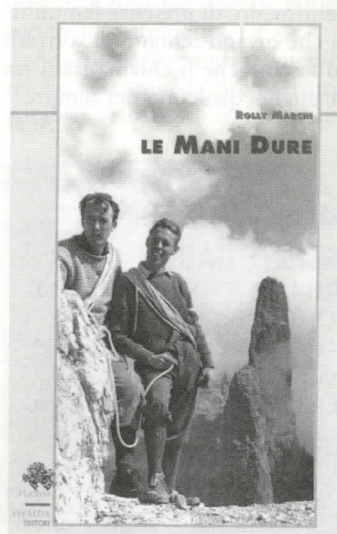
Una speranza, un canto per una comunità di valle che, se guarda la parte migliore di sé, riesce a cavalcare impetuosamente la feconda immaginazione. Aldo Gorfer è maestro nell'indagare la storia e lo fa con una scrittura dolce usando parole che sembrano uscire dalle corde di una cetra. Inoltre questo libro è l'ultima testimonianza dell'autore. Dopo qualche settimana dalla sua presentazione Aldo Gorfer ci ha abbandonato al termine di una lunga malattia. Il vuoto che ha lasciato rimarrà incolmabile, soprattutto per gli amanti della montagna intesa in senso lato: lui ci ha fatto conoscere la vera cultura di montagna indagando puntualmente e con profonda cognizione di causa la vita e il pensiero, le testimonianze e la religiosità delle genti che della montagna hanno fatto il proprio universo. E maggiore testimonianza la troviamo proprio in questo libro in cui la cultura di

montagna ritrova la propria dignità e il proprio senso di essere al mondo, un senso attuale, maestro di vita, un sguardo diverso che possa far aprire gli occhi alla moltitudine cieca.

Fiorenzo Degasperi

IL GRANDE ALPINISMO RIVIVE NEI "LICHENI" VIVALDA

Dal calcare delle Calanques di Marsiglia al granito del Monte Bianco, dalle pareti nord delle Alpi all'Annapurna, tra terra e cielo, fra sole e tempeste, nel deserto del Sahara o nelle cavità sotterranee, *La montagna è il mio mondo* (272 pagine + 24 tavole b/n L. 35.000) ci trasporta in un universo tutto particolare. È il mondo raccontato dal grande alpinista francese Gaston Rebuffat nei suoi libri e che la moglie Francoise ha fatto rivivere raccogliendo gli scritti più significativi del marito a formare un lungo racconto autobiografico. Questo libro racconta la storia di una passione: per la montagna e per il



mestiere di guida alpina, ma anche per l'amicizia e la natura, valori che Rebuffat non ha mai cessato di rispettare e diffondere.

È invece tutta dolomitica l'ambientazione del bel libro di Rolly Marchi *"Le mani dure"* (224 pagine, L. 28.000) che uscito nel 1974 è stato ripubblicato nel 1989 nella collana "I cristalli di Alp" ed ora viene riedito nella collana dei "Licheni". È la storia semplice, felice e terribile insieme di quattro giovani amici trentini uniti dalla passione per la montagna. Una passione che può portare anche alla morte ma alla quale non si riesce a dire di no; a quel richiamo delle montagne, delle sue verticalità. "Le mani dure" sono proprio le loro, di arrampicatori bravi, forti, coraggiosi, "duri" in poche parole. Ma "dure" sono anche le mani, fredde e inerti, dopo la morte, vinte dal gelo, dalla tempesta sulla montagna amata. Tra decine di citazioni dei veri protagonisti dell'alpinismo dolomitico si inseguono gli episodi del protagonista Milziade, alpinista "intellettuale" e dei suoi compagni, del loro forte intreccio di sentimenti, di presenze femminili che invano tentano di sottrarli al fascino che li chiama lassù tra le guglie, qualcuno per sempre.

M.B.

**MARIO CORRADINI -
ACHILLE GADLER
RIFUGI E BIVACCHI DEL
TRENTINO**

410 pagine foto a colori, 33 cartine

Editrice Panorama - Trento, 1996

Per i soci Sat L. 30.000

Ecco una pubblicazione che mancava agli alpinisti e agli



escursionisti trentini. "La storia dei rifugi corre parallela allo sviluppo dell'alpinismo e dell'escursionismo tra le nostre montagne" scrivono nell'introduzione Achille Gadler e Mario Corradini e oggi i rifugi sono punti di partenza, ma anche spesso e volentieri una meta per chi magari di tempo ne dispone meno o per chi "inizia" a scoprire la montagna. Rifugi dove ancora si vorrebbe respirare quella cultura della montagna trasmessa oralmente in improvvisati convivi attorno ai tavoloni dagli alpinisti più anziani a quelli più giovani; rifugi che sono stati testimoni anche della storia di generazioni di famiglie, quelle dei gestori, a volte autentiche "leggende viventi" (un nome per tutti: Bruno Detassis, ndr) simbolo di un modo di vivere in simbiosi con la montagna collocata al centro di un'intera esistenza.

Una pubblicazione per una consultazione rapida dove tutto è a portata di mano: nomi, indirizzi, telefoni, cartine di riferimento che coprono l'intero Trentino. Per ogni rifugio, bi-

vacco, baito, capanna o altro ricovero di montagna accessibile e agibile oggi sui monti del Trentino (320 quelli descritti) una foto, alcuni dati essenziali, il telefono, capienza, proprietari o sezioni di appartenenza, delle brevi note storiche e geografiche, gli accessi e le principali ascensioni.

M.B.

**ITALO PROSSER
FUCINE E LA CAPPELLA DI
S. ANTONIO ABATE**
Un angolo abbandonato di Rovereto nella bassa Valle del Lenno di Terragnolo.

Comune di Rovereto, 1995.

La valle di Terragnolo è una profonda fessura geologica che divide i gruppi montuosi del Pasubio e del Finonchio.

Solo nel XIII secolo è stata colonizzata da genti di ceppo italiano ed in seguito incrementata dai "Roncadores", i taglialegna di origine tedesca. Da allora ebbe inizio una impari, quotidiana lotta con la natura che rende difficile l'opera dell'uomo nella perenne ricerca di spazi vitali.

Ancora recentemente gli abitanti di quella valle, aiutandosi con sistemi ingegnosi, hanno riportato a monte cesti di terra per ricolmare i terrazzamenti coltivati, che rivestono i ripidissimi versanti. Le donne, di buon mattino, scendevano a piedi al mercato di Rovereto, portando fasci di legna, prodotti del sottobosco, fiori selvatici, uova e latte. Quella gente, inizialmente rifugiata nella valle di Terragnolo, così remota e poco accessibile, per sfuggire alle scorrerie ed ai vandalismi dei soldati che transitavano in Val Lagarina, è riuscita a sfruttare in modo equilibrato ed intelligente il poco che offriva la terra.



La povera economia consisteva essenzialmente nell'allevamento del bestiame a livello familiare, nel taglio del legname, nella produzione di coppi e mattoni con l'argilla del posto, nella coltivazione del grano saraceno e della vite. Un ruolo importante ebbe l'industria del ferro, lavorato nelle numerose officine dislocate lungo il corso del Leno.

La vita dei valligiani si poté sviluppare grazie ad uno straordinario spirito di adattamento alle difficilissime situazioni ambientali. Originali soluzioni furono adottate per riportare a monte il terreno degradato, per la irrigazione e per la fluitazione del legname, con grande saggezza associativa. Tutto ciò viene descritto nel libro di Italo Prosser "Fucine e la cappella di S. Antonio Abate" al quale segue il significativo sottotitolo "Un angolo abbandonato di Rovereto nella bassa valle del Leno di Terragnolo". Italo Prosser vive a Rovereto dove esercita la professione di medico, specialista in urologia, ma fa parte della Comunità di Noriglio per nascita e per elezio-

ne. Scopo dichiarato della sua pubblicazione è quello di informare del rapido degrado che stanno subendo alcune testimonianze storiche della valle, in particolare la Chiesa di S. Antonio Abate, posta nell'omonima località, e quindi di sollecitare idonei interventi conservativi e di ripristino di queste testimonianze storiche ora fatiscenti.

Prosser lancia il grido di allarme, appassionato e vivo, di chi, come egli stesso dice, "è portato a capire il valore di una cosa che si possiede solo al momento in cui sta per perderla".

Nelle 53 pagine vengono descritte in maniera brillante e puntuale gli ambienti della valle e la vita sociale.

Emergono infatti variegati spaccati del vivere quotidiano dell'economia, della religiosità, delle superstizioni dei falsari, dei cartomanti, degli abili artigiani del ferro, della medicina popolare, e perfino del patriottismo garibaldino. Dalla lettura di questo squarcio di storia locale emerge chiaramente quanto l'Autore sia profondamente legato alle sue radici. Egli ha sentito prepotente l'intimo imperativo di rinnovare il ricordo, le tradizioni, gli scenari rimasti impressi nella sua memoria. Ricorda luoghi impervii come "panorama stupendo sugli strovi lontani e, più vicino, sugli slarghi ghiaiosi e sabbiosi del Leno (la spiaggia dei poveri) presso i quali il torrente si allarga in alcuni specchi d'acqua limpidissima".

La lettura del libro invoglia la visita a quella parte della valle di Terragnolo rimasta tuttora pressoché immutata, per scoprire insospettabili panoramiche e testimonianze storiche che l'ambiente stesso rende suggestive, quasi mitiche.

È una gita che suggerisco di fare, specie dopo la lettura del libro citato, in quanto fra quegli itinerari che rivestono una particolare valenza escursionistica e culturale, secondo le migliori tradizioni satine.

Elio Caola

BRUNO ORLANDONI

ARCHITETTURA IN VALLE D'AOSTA - Vol. 1

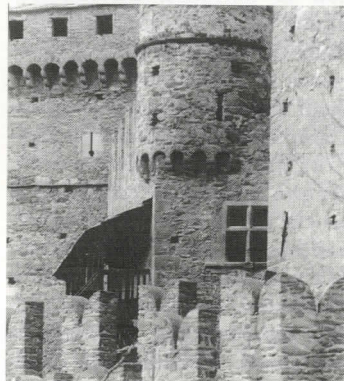
Il romantico e il gotico - Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant - 100-1420.

Priuli & Verlucca, editori / Ivrea 1996 - L. 95.000

Questo libro è il primo di una serie di tre volumi che si propongono di illustrare l'architettura della Valle d'Aosta nell'arco del nostro millennio, dall'anno Mille fino all'inizio del XX secolo.

Viene affrontata l'analisi dei quattro secoli di particolare rigoglio (dal 1000 fino al 1400 circa) che vedono l'affermazione del romantico e lo sviluppo del gotico dalla sua apparizione a sud delle Alpi fino alla sua fase tarda, cortese e cosmopolita.

Accanto allo studio dei più celebri esempi di architettura militare, religiosa e residenziale,



vengono fornite letture e interpretazioni di monumenti oggi scomparsi oppure poco conosciuti e studiati, raccogliendo i dati documentati fin qui rintracciati; insieme, soprattutto, si cerca di riassumere il corpus dei materiali e ricerche elaborati sull'argomento dagli storici e dagli specialisti fin dal secolo scorso. Tentando di fornire della materia quella visione unitaria e sistematica che fino a questo momento mancava, il volume non si limita ad approfondire lo specifico tecnico e linguistico dell'architettura, ma ne indaga le connessioni più ampie con gli eventi politici e storici, ricostruendo, tramite le personalità dei committenti più significativi e le loro relazioni anche internazionali, il clima sociale complessivo in cui l'architettura si è sviluppata.

FRANCO PERLOTTO

LA TERRA DEGLI INVISIBILI
P. 160, Marco Tropea Editore,
collana "I Mirti", lire 20.000

Dopo i successi mietuti con i libri di arrampicata e *free climbing* e con i libri reportage su scalate e viaggi di esplorazione, Franco Perlotto, uno dei più stimati alpinisti italiani, si cimenta con la narrativa d'avventura, dando vita a un appassionante romanzo nutrito dalla sua esperienza di esploratore. Sul finire degli anni Cinquanta, Augusto Campogrosso, esploratore alpinista, antieroe, nonostante tutto, sempre a caccia di emozioni, si lancia in un'appassionante avventura nel cuore dell'Amazzonia sconosciuta, tra gli indios Yanomani, minacciati nella propria sopravvivenza. A vincere la sua apatia, il sempre più incal-

zante distacco dal mondo, sono le dicerie e i racconti su una montagna ancora ignota e su una misteriosa tribù di "uomini invisibili". Inizia il suo viaggio, e dopo aver attraversato fiumi in piena e foreste impenetrabili, sarà accolto nella tribù e assisterà ai suoi riti magici, imparando ad apprezzare una civiltà diversissima dalla nostra, ma retta da regole ferree ed essenziali. Fino a una tragedia impreveduta, l'ultima beffa della civiltà occidentale a un uomo che ha tentato per tutta la vita di oltrepassare i limiti imposti dalle convenzioni sociali.

L. BAFFIONI VENTURI

TREKKING

Pagine 238, numerose foto a colori e b/n, schizzi e disegni. Edizioni Calderini, Bologna 1995. L. 30.000

Tutto quello che può essere indicativamente utile per affrontare un trekking tra le nostre montagne o lungo i sentieri in paesi lontani, tra popoli dalle abitudini e dai costumi molto diversi da quelli occidentali. Dall'abbigliamento all'orientamento, dalla meteorologia al pronto soccorso, dai principali materiali e il loro corretto uso all'alimentazione. C'è proprio tutto per chi vuole iniziare a camminare (è a queste persone che si rivolge l'autore) con intelligenza e rispettando la natura.

M.B.

LUCIA INNOCENTI

I PIRENEI CENTRALI

Da Vielle-Aure a Borca

Collana Sentieri naturalistici Edizioni Cooperativa Centro

di Documentazione - Pistoia L. 5.000

Oltre ad una presentazione generale dei Pirenei, con note su flora, fauna e sui parchi nazionali francese e spagnolo, il testo riporta un itinerario percorso in dodici giorni. Le tappe descritte sono introdotte da grafici che indicano le altimetrie ed i tempi di percorrenza. La descrizione del percorso e dei suggestivi paesaggi è semplice ed essenziale. Può essere richiesto alla Cooperativa Centro di Documentazione C. P. 347 51100 Pistoia tel./fax 0573-367144

L'UOMO IN MARZOLA - DALLA GUERRA ALLA RICOSTRUZIONE FORESTALE

Quaderni del Circolo Culturale di Villazzano a cura di Mauro Lando pag.112, Trento maggio 1996

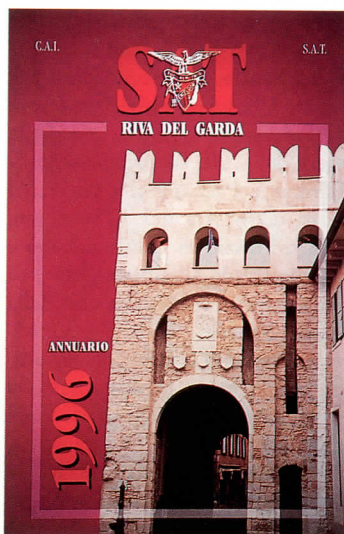
Il decimo "Quaderno" dedicato alla Marzola dal Circolo culturale di Villazzano, dopo quello dedicato alla natura, ripropone un'altra immagine ed un'altra storia della montagna che domina la "collina" di Trento. È quella che ha inizio agli albori del secolo XIX e che trasforma la montagna in vera e propria fortezza militare a difesa di Trento estremo baluardo meridionale dell'Impero d'Austria. La ricostruzione di quest'epoca la propone il generale Gian Piero Sciocchetti, già responsabile della Direzione del Genio militare di Trento partendo dalle descrizioni dell'ambiente e delle attività a Trento e sulla Marzola fino all'epoca della trasformazione di Trento da piazza militare a vera e

propria "città fortezza" (la Festung -Trient) e che trasformano la Marzola in una montagna fortificata a difesa di Trento dal versante della Valsugana. Dopo la guerra, la prima come la seconda, agli uomini in uniforme subentreranno gli "uomini verdi", i forestali. Ed il recupero dei boschi della Marzola, aggregati per fare legna da ardere o da vendere come espediente per tirare avanti, diventa così occasione di lavoro per molta gente. Questa storia la racconta Giacomo Gardelli, già dirigente dell'Azienda forestale di Trento-Sopramonte, dal primo dopo guerra ai giorni nostri, attraverso la rievocazione delle iniziative dell'Azienda Forestale e dei suoi uomini: dall'introduzione dei criteri della moderna silvicoltura, i piani economici, alle "feste degli alberi", fino ai più recenti parchi collinari ed ai percorsi vita, alle passeggiate, creati recuperando gli antichi sentieri e tracciati sulla montagna per restituire all'uomo una montagna da vivere e da conoscere, con il suo ricco patrimonio forestale consolidatosi negli anni insieme a quello naturalistico più in generale, grazie ad un costante paziente e silenzioso lavoro.

M.B.

L'ANNUARIO 1996 (IL N. 28) DELLA SEZIONE DI RIVA

C'è come sempre il paziente lavoro di Cesarino Mutti e dei suoi collaboratori dietro il sempre più "ricco" Annuario della Sat di Riva (e siamo ora al n. 28) un volume di ben 296 pagine. Il 1996 si è aperto con l'inaugurazione della nuova sede della Sezione completamente rinnovata. E proprio con questo importante



momento si apre questo Annuario, con la cronaca della giornata dello scorso 23 marzo quando alla presenza del presidente generale del Cai Roberto De Martin, delle autorità civili di Riva, dell'intero Consiglio centrale della Sat, dei primi soci fondatori della sezione (c'è in apertura proprio una lunga intervista a Toni Alberti, 98 anni socio fondatore della sezione), i satini rivani sono tornati nella bella sede della loro sezione.

Come sempre, anche in questo Annuario vi troviamo, suddivisi nei 10 "capitoli", l'alpinismo, la storia locale, la storia dell'alpinismo trentino, la storia e la vita della Sat, i contributi scientifici, l'ambiente alpino, la storia e la cultura della gente di Riva e dell'Alto Garda, la vita e le attività della Sat di Riva, le proposte escursionistiche.

In particolare vorremo segnalarvi alcuni articoli di storia e su alcuni personaggi: quello di Luca Biasi sulle associazioni irredentiste del Tirolo italiano (Sat, Susat, Società Paganella, Pro Patria e altre) sciolte nel 1917, una ricerca

degli studenti della Scuola media "D. Chiesa" sulla chiesetta di San Michele Arcangelo a Riva del Garda presentata da Giancarlo Angelini; quello sulla storia dell'uccellazione sull'Alpe di Tremalzo (la famosa Uccellanda del Caset) di Alessandro Micheli; quello su Arco città di cura di Donato Fumaneri. E oltre all'intervista a Toni Alberti, gli articoli sul "Re di Genova" "Luigi Fantoma" di A. Dante, il diario di Giacomo Bozzoni, gli itinerari naturalistici nel Brenta di Luca Biasi, quello sul Sentiero Mons. Giovanni Antonioli.

E scorrendo tra i 60 e più nomi di collaboratori che hanno contribuito a scriverlo, si comprende come ormai l'Annuario della Sat di Riva sia il frutto di una collaborazione a più mani tra tutti i satini e non solo dei soci della "busa", l'espressione di un'appartenenza che si fonda anche sul fatto di continuare a perpetuare i valori della cultura, della storia, della difesa dell'ambiente, all'interno di un rapporto nuovo con le montagne.

M.B.

MONTAGNE IN CD-ROM

MONTE BIANCO

Vivalda Editori - ESEA Europa
- Versione: 1.0/Pc Windows/
Macintosh - Prezzo di vendita:
L. 135.000

Il Monte Bianco è forse la montagna più conosciuta delle Alpi, ma questa sua notorietà non è solo legata al fatto di essere la vetta più alta d'Europa.

I suoi ghiacciai sono stati la meta dei primi viaggiatori che si sono avventurati alla scoperta della catena alpina, la sua conquista ha segnato la nascita

dell'alpinismo e ci ha regalato imprese ormai entrate nella storia.

Oggi centinaia di migliaia di visitatori si recano ogni anno a Chamonix o a Courmayeur, alcuni salgono con le funivie o con i trenini sui più bei punti panoramici, altri percorrono facili sentieri o più impegnative salite alpinistiche verso la vetta del Monte Bianco o le altre numerose cime del massiccio.

Questo Cd-rom vuole offrire la possibilità di viaggiare e informarsi, percorrendo immaginari itinerari trasversali tra i diversi aspetti che caratterizzano questa montagna.

Alla ricchezza di informazioni (itinerari, rifugi, alberghi e ristoranti, impianti di risalita, attività sportive, ecc.) si affiancano emozionanti percorsi storici, immagini, musiche e filmati d'epoca che consentono di vivere in prima persona esperienze e storie del presente e del passato.

Il Cd è organizzato in 4 grandi sezioni alle quali si accede dal sommario iniziale: Vette, Natura, Storia e Attività.

La sezione **Vette** consente di esplorare l'intero gruppo del Monte Bianco in modo da familiarizzare con la sua complessità e la sua ricchezza. Una cartina iniziale e 8 tra i più famosi panorami del massiccio permettono di passare da una montagna all'altra, conoscere da vicino le principali cime e i più importanti ghiacciai e iniziare, se lo si desidera, un viaggio trasversale tra natura, storia e attività.

Nella **Natura** numerose schede fanno conoscere i molteplici aspetti che caratterizzano l'area del Monte Bianco: una storia di milioni di anni, da quando i dinosauri passeggiavano sulle spiagge di un antico mare alla

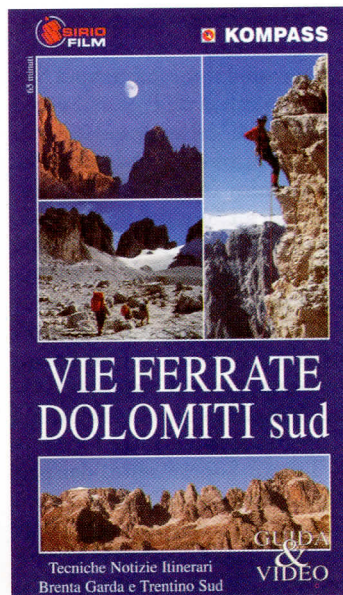
formazione del gigante di granito che tutti oggi vediamo.

La **Storia** del Monte Bianco è legata alla nascita del turismo e dell'alpinismo nella seconda metà del '700. La prima salita di Balmat e Paccard alla vetta del tetto d'Europa nel 1786 segna infatti l'inizio di questa attività e apre la strada ad alcune delle più grandi imprese alpinistiche della storia. Schede, percorsi interattivi e filmati d'epoca consentono di conoscere i protagonisti, le storie e la cultura tradizionale della montagna.

La sezione **Attività** racchiude informazioni e consigli utili per vivere in prima persona un fine settimana o una vacanza nel Bianco. Innanzitutto una serie di proposte di itinerari e di attività che spazia dall'alpinismo al rafting, dall'escursionismo al parapendio, dal cavallo allo sci.

I NUOVI VIDEO SIRIO - KOMPASS: FERRATE, DOLOMITI, TRENTO, MERANO

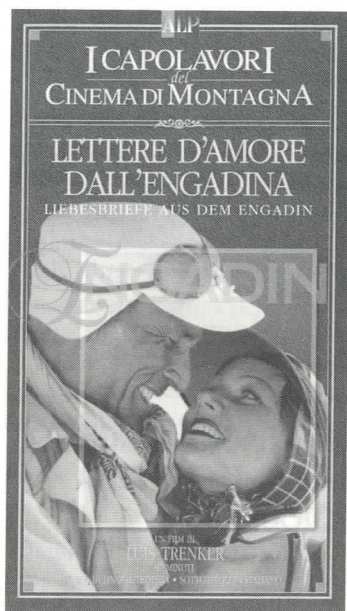
Dopo "Ferrate delle Dolomiti Nord" Sirio Film e Kompass Fleischmann concludono la prima esauriente trattazione in video delle ferrate dolomitiche con la seconda videocassetta + guida dedicata alle ferrate del settore sud delle Dolomiti. La trattazione riguarda le ferrate dei gruppi delle Pale di San Martino (e più a oriente della Civetta-Moiazza, Schiara), del Gruppo di Brenta, per passare poi a quelle delle prealpi trentine (Lago di Garda, Bondone e Monti della Valle dell'Adige, Piccole Dolomiti-Pasubio). Anche questo video ripropone una parte intro-



duttiva dove si spiega "come muoversi" sulle ferrate, precauzioni, attrezzature, consigli forniti da note guide alpine e che viene ripresa anche nella guida "scritta". La descrizione dei percorsi attrezzati è affidata al connubio immagini-testo grazie al quale si ripercorre l'itinerario fissando i suoi punti più caratteristici e spettacolari, di maggiore difficoltà.

Nella stessa collana "guida + video" vi sono ora altri tre nuovi titoli. Si tratta di un video sulla città di Trento e di uno sulla città di Merano, due accurati percorsi tra storia e arte in vendita pure con una piccola guida tascabile allegata. Per ultimo c'è anche un video dedicato alle Dolomiti, un viaggio per immagini tra i gruppi dal Brenta alle Tofane, tra le valli alpine gli scorci più suggestivi di un ambiente unico che tutti vorremo poter continuare ad ammirare anche in futuro. Prezzo di ogni video + la guida L. 29.900.

M.B.



I VIDEO VIVALDA

Nuovi titoli si sono aggiunti dalla primavera alla collana "I capolavori del cinema di montagna" della Vivalda di Torino: segnaliamo innanzitutto un nuovo bellissimo vecchio film di Luis Trenker "Lettere dall'Engadina" del 1939. Montagne roccia e una memorabile sequenza sugli sci. Gli altri titoli di questa nuova serie sono "La parete che non c'è" di Michele Radici, protagonista lo sciatore estremo Stefano De Benedetti che scende la parete dell'Aiguille Blanche nel Gruppo del Bianco. Lo sci estremo è al centro anche del film "Le skieur du vide" (Sciare nel vuoto) protagonista Alain Tardivel che scende Les Courtes dalla via svizzera. I numerosi premi raccolti nei maggiori Festival specializzati sono il biglietto da visita di "Little Karim", regia di Laurent Chevalier, la storia di un portatore hunza del Karakorum e della sua impresa: salire un ottomila ac-

compagnando una spedizione europea per guadagnarsi il pane. Infine il bellissimo e umano "L'uomo di legno" di Fulvio Mariani, il ritratto di Mauro Corona alpinista scrittore e scultore di Erto nella Valle del Vajont dal grande talento e dalla forte forza espressiva.

Tutti i video sono in vendita al prezzo di L. 34.900.

M.B.

GRAZIE DALLA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

La Biblioteca della Montagna desidera ringraziare il Museo Civico di Rovereto e il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige per aver gentilmente donato numerosissime loro pub-

blicazioni. Fin dall'inizio la Biblioteca della Montagna Sat ha inteso raccogliere materiale riguardante la montagna in tutti i suoi aspetti, da quello sportivo a quello culturale e scientifico; le pubblicazioni donate da questi due Musei arricchiscono ulteriormente il suo patrimonio.

L'ing. **Sandro Conci**, socio della SAT e Accademico del CAI, autore di vari scritti su neve e valanghe, ha donato alla Biblioteca della Montagna-SAT numerose riviste e alcuni preziosi libri della sua biblioteca. Non è la prima volta che manifesta in tal modo il suo attaccamento alla SAT e alla Biblioteca della Montagna; per la sensibilità dimostrata nei confronti del patrimonio culturale della nostra Associazione desideriamo ringraziarlo pubblicamente.



Una grande affluenza ha caratterizzato il primo mercato del libro antico di montagna allestito a Palazzo Geremia in occasione della X Rassegna Internazionale del Libro di Montagna. Per la prima volta a Trento erano presenti antiquari italiani, tedeschi e inglesi che hanno portato "pezzi" interessanti per ogni bibliofilo (foto Marco Benedetti).

LE TARIFFE DELLE GUIDE ALPINE 1996

La Giunta provinciale ha fissato le tariffe 1996 della giornata guida alpina. Sarà di L. 280.000 a giornata, di L. 180.000 per la mezza giornata. La tariffa oraria in falesia è stata fissata in L. 45.000.

CAMMINAITALIA 96

Dopo il "primo" collaudo del Sentiero Italia percorso per intero nel corso del 1995, altre iniziative sono in programma nell'estate del 1996 su quasi tutto il percorso a cura delle singole sezioni Cai (Il programma completo è disponibile presso la segreteria della Sat). Per quanto riguarda il Trentino, come già anticipato, è in programma una manifestazione sul tratto Passo Tonale Val di Rabbi il 24 e 25 agosto. Informazioni presso la segreteria della sede centrale.

TREKKING DELLA PACE 1996

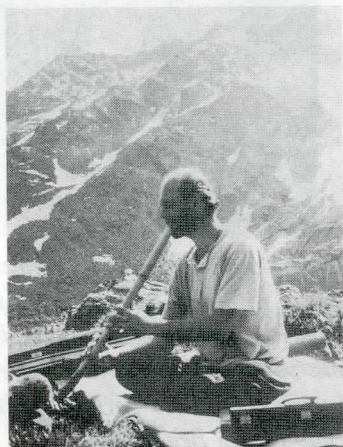
La seconda edizione del Trekking della Pace 1996 si svolgerà dal 12 al 14 luglio prossimi sui sentieri del Gruppo del Pasubio. Il trekking prenderà il via dal rifugio V. Lancia e toccherà nel primo giorno i Denti italiano e austriaco, Cima Palòn. Il secondo giorno Monte Testo, Corno Battisti dove il giorno 14 luglio si svolgerà una manifestazione per ricordare gli 80 anni dalla cattura di Battisti e Filzi. I pernottamenti si terranno nell'accampamento alpino allestito dagli alpini del IV Corpo d'Armata. Il numero massimo di partecipanti è fissato in 150. La

quota di iscrizione è di L. 150.000.

Informazioni e iscrizioni presso l'APT di Rovereto tel. 0464-430363.

I "SUONI DELLE DOLOMITI" 1996

"Infinite sono le altezze da scendere e le profondità da musicare": questa frase di Carl Ruggles continua ad essere il simbolo del Festival *I Suoni delle Dolomiti*, alla seconda edizione dopo lo straordinario successo della scorsa estate, in cui s'è segnalato tra i più interessanti appuntamenti del circuito internazionale della musica. Il successo del Festival è dovuto alla suggestione dell'unione tra due grandi passioni: l'arte e l'ambiente, la musica e la montagna. Due passioni che muovono chi le pratica al cammino, al percorso, all'avventura e alla ricerca "passo dopo passo". Musicisti e pubblico insieme in cammino, dunque, risalendo dalle vallate verso i rifugi in quota e quindi, in radure e conche naturali nei pressi di queste "stazioni alpine", concerti nella natura senza la minima amplificazione o "struttura": seduti sull'erba o sulle rocce,



le Dolomiti all'orizzonte e il blu del cielo di montagna sopra a tutto. Tutto questo ritorna nell'edizione di quest'anno, in un cartellone ricco di novità che porta avanti un'altra idea fondamentale del Festival: l'apertura, l'avventura, la libertà d'ascolto.

Informazioni allo 0461-914444; numero verde 167-845034.

M.B.

"MONTAGNE D'ARGENTO", LA MONTAGNA DELLA FOTOGRAFIA

Oltre al Corso di Fotografia sul "paesaggio di montagna" (vedi Bollettino Sat n. 1/96), la Scuola di Fotografia Alpina promuove nella prossima estate, in collaborazione con l'APT della Val di Fassa una articolata iniziativa dal titolo *"Montagna e fotografia"* che si propone di coinvolgere attraverso il "medium" fotografia il grande pubblico, i fotografi e gli alpinisti. Principale evento di questa rassegna sarà la mostra fotografica curata da Giuseppe Garimoldi dal titolo *"Montagne d'argento le fotografie del territorio alpino 1853-1950"* che sarà inaugurata il 1° agosto a Moena (nella Sala comunale) e la mostra curata da Adriano Tomba su *"Nuove fotografie della Val di Fassa"* (all'Istituto Cultural Ladin). Le due mostre resteranno aperte fino al 31 agosto. Il calendario di "Montagna e fotografia" prevede anche una serie di appuntamenti e conversazioni che sanno aperti l'8 agosto a Pozza di Fassa da Pietro Crivellaro e Angelo Schwarz su *"Storia e storiografia dell'alpinismo"*. Il 9 agosto a Canazei Floriano Menapace, re-

sponsabile dell'Ufficio catalogazione e fototeca della Provincia autonoma di Trento, terrà una conferenza su "La fotografia di montagna in Trentino dalle origini al 1915". A Moena l'11 agosto Giuseppe Garimoldi parlerà di "Fotografia e alpinismo - Storie parallele". Il giorno 17 a Pozza di Fassa sarà invece presentata l'esperienza didattica della Scuola di Fotografia Alpina.

Saranno invece 5 i diaporama che saranno presentati in altrettante conferenze: dal 9 all'11 agosto a Canazei e replicati a Pozza di Fassa dal 16 al 18 e a Moena dal 23 al 25. Questi i titoli: *Un album fotografico della Società degli Alpinisti Tridentini, le vedute del Trentino di Giovan Battista Unterverger del 1882* a cura di Bruno Angelini; *Vittorio Bosco e lo Stabilimento Reale Fotografia Alpina* a cura di Dino Gentile; *Il Monte Bianco e i suoi ghiacciai nelle fotografie dei fratelli Bisson 1859-1862* a cura di Angelo Schwarz; *I pionieri della fotografia di montagna* a cura di Massimo Tosello; *Vittorio Sella, fotografie delle montagne trentine* a cura di Dino Gentile. Infine dal 7 all'11 agosto a Canazei, in un'area presso il parco giochi, al



Il sottogruppo Colàc-Buffaure dal Col Ombert (foto di A. Tomba).

mattino e al pomeriggio tutti i fotografi professionisti, amatori e dilettanti potranno partecipare a *portfolio reviews*, sottoponendo gratuitamente le loro fotografie ad una analisi critica di un gruppo di docenti della Scuola di Fotografia Alpina: Angelo Schwarz, Massimo Tosello, Adriano Tomba, Giuseppe Garimoldi e altri.

M.B

MOSTRE

Al Museo dell'Alpenverein di Innsbruck "Schöne Grüße!"

- Le Tre Cime di Lavaredo, una breve storia dello sguardo sulla montagna.

Le vedute di montagna, sconosciute fino al XIX secolo, sono diventate un simbolo del paesaggio. Attraverso cartoline illustrate di cinque decenni, la mostra indaga su come la montagna abbia conquistato la fama di luogo leggendario e del quale migliaia di saluti postali affermano: "Come è bello qui!".

Le Tre Cime di Lavaredo sono il prototipo di questa montagna che si identifica con il paesaggio, in questo caso la ricorrente prospettiva delle tre pareti nord. Nella successione delle varie prospettive si scopre che le cartoline illustrate hanno trasmesso oltre ai saluti la storia dello sguardo sulla montagna ed hanno contribuito a scriverla.

Dal 30 maggio al 17 agosto al Museo dell'Alpenverein di Innsbruck, Wilhelm Greil Str. 15 tel. 0043-512-59547.

Orario: da lunedì a Sabato 10-17; il venerdì 10-21; chiuso la Domenica. Visite guidate in italiano il 17 e il 23 luglio alle 15.30 oppure su prenotazione.



MUCCHI DI PIETRE SENZA SENSO

Sembra, scusate se mi permetto, che l'uomo sia destinato a farsi male da sè; tanto più se non viene indirizzato, se lo si lascia in balia della propria indole aggregante, immediata, certo non razionale.

Con Buzzati scendevamo nel settembre 1951 dalla Torre Delago. Improvvisamente s'udirono dal basso grida, richiami, sassi rotolanti. Egli chiese subito: "Chi sono?" - Dissi: "Credo una gita organizzata; ieri sera in Rifugio dicevano di puntare sul Catinaccio. Cosa ne dici di 'sta baldoria?" - "Ma, temo tutto cada in politica". rispose tra sè e sè. Per alcuni tale frase, riportata sulle Alpi Venete 1992 I - II p.230, riuscì incomprensibile. Un notevole personaggio C.A.I., con ironico accenno pubblicato, la criticò negativamente. Obiezione base; l'apoliticità del C.A.I... Già, ma non è politica cercare, attraverso l'indiscriminata divulgazione d'aumentare il numero dei propri iscritti, si da diventare un gigante ed istituzionalizzarsi come una sorta di Ministero della montagna? E abbracciare ogni minima branca dell'attività alpina; dal turismo, alla ricettività, al folclore più o meno genuino, all'organizzazione di manifestazioni anche competitive, mostre e coreografie varie. Accortamente, (!), il Sodalizio ha accettato perfino la negazione di sè medesimo: l'attività dei superatori, detti free climber. Quelli che arrampicano allo stato brado, snaturando con vari aggeggi la roccia, senza la sensibilità nè la capacità di produrre pensiero e creare valori intellettuali. (Tali atleti non

realizzano ci possa essere qualcosa al di là delle loro acrobazie. Rari, confusi ed incomprensibili alcuni loro saggi.

Il C.A.I. imperterrito gigante, continua a cercare il plauso popolare da qualunque parte provenga, ammicca alla gente e ne dipende, accettando il superficiale, l'esteriore, l'inevitabile arroganza della massa sullo spirituale e il sentimento, sull'interiore vero alpinismo. (Ricordo che un importante Sezione veneta, negli anni cinquanta, aveva fra i suoi associati una sorta di Sottosezione che denominava "CAI Cene"...molto attiva, la sera, attorno alle tavole imbandite, ed amabilmente accetta dalla Presidenza e Consiglio). C.A.I. quindi indirizzato, disposto e costituito in maniera complessivamente politica, con le conseguenti manifestazioni faraoniche, generale celebromania, discorsi retorici, premiazioni e ufficiali riconoscimenti a persone atte e già inclini alla volgarizzazione. Tutto, sempre ed esattamente, con i peculiari connotati dello statalismo: generalizzazione dei problemi, scarsa attenzione o indifferenza, immobilismo, complicazioni burocratiche, ritardi nelle decisioni e negli aggiornamenti. Risultato, per dirla in breve: Sella, Vaiolèt, Lavaredo son già diventate aree, fra altre sempre più numerose, d'arrampicamento ludico sportivo e paramilitare, con tutti gli infissi relativi all'esercizio del superamento. (E... la definiscono arrampicata libera!?) Sella Vaiolèt Lavaredo ove l'alpinismo proprio, non esiste, nè si può espletare se non con profonda amarezza e, presto, ci si rifugia altrove. Per concludere, sempre in sintesi, indico due piccoli significativi articoli sulla Rivista

bimestrale C.A.I. I e II 1996 pag. 8 e 10: "Selezione per il corso d'alpinismo" e "Per un pugno di dollari". Pezzi da leggere con la mente sgombra da pregiudizi e connaturati preconcetti o fisime.

Per preservare la montagna senza cancellare il suo senso d'isolamento, il silenzio, la genuinità degli ultimi montanari, la naturalità d'ogni suo elemento e le atmosfere alpestri bisogna educare in profondità preventivamente, indirizzando alle scienze connesse alla montagna, oltre che all'affinamento della sensibilità, dell'autocritica, dell'autocontrollo e senso estetico di ciascuno. Invitare all'indagine umile e paziente d'ogni cosa, soprattutto quella interiore. Leggere e rileggere Autori veri, appropriarsene. Non avere come fine prevalente il più difficile e non convogliare plotoni vocianti, veri invasori.

Il C.A.I. nato come movimento d'élite per aver un futuro deve essere un Ente morale basato sulla spiritualità, sul pensiero, sulla cultura; libero da qualunque interesse di parte o di denaro. Un C.A.I. teso al bello e all'amore della Montagna.

A parziale conferma di quanto ho scritto, trovo sulla Riv. del C.A.I. III/IV 1996 un editoriale di Giovanni Rossi. Anch'egli, con spirito innovatore contrasta il costume costituito delle tavole rotonde e dei convegni di parole. - "Macchè convegni e tavole rotonde, generatori di frustrazione...!" - Allude poi all'eccesso nell'uso degli aggeggi artificiali di arrampicata, atti a eliminare il rischio. - "Si sente il bisogno di un urgente cambiamento e d'autocritica...". Rossi prosegue infine riprendendo la lettera alla Rivista delle guide alpine Gerardo Gerard Francesco Piardi e

Marco Furlani. (Riv. C.A.I. 1995, 11°/12° pag. 10) ov'essi progettano - ben sponsorizzati! - d'attrezzare sistematicamente 250 vie d'arrampicata scelte nell'area dolomitica e di descriverle in appositi libretti: - "L'esigenza prioritaria per gli alpinisti è di poter vivere un'esperienza autentica e non quella manipolata, preconfezionata proposta da questi ideatori".

Ai tre giovani arrampicatori io chiedo semplicemente con quale coscienza e diritto pensano di volgarizzare le Dolomiti riducendole a passivi supporti di impalcature ginniche? Solo per la loro lontananza mentale dalla sensibilità, dal sentimento, e dalla cultura alpinistica?

Ma leggiamo quel che ha scritto Buzzati nel 1954 quando si progettò la costruzione d'una arteria automobilistica tra Misurina e Sesto di Pusteria. "Ricordiamoci che la montagna vergine, come l'ha fatta Dio, sta diventando un'autentica ricchezza. Di tale ricchezza le Dolomiti sono una miniera prodigiosa che il mondo sempre più ci invidierà. Ma se la si sfrutta ciecamente anche per pomparne soldi, un bel giorno non ne resterà una briciola. Ci saranno sì ancora le montagne, ma deturpate, involgarite, istupidite, ridotte mucchi di pietre senza senso".

*Gabriele Franceschini
A.G.A.I.*

LA PISCIATINA...

Giovedì 7 marzo ore 9.00. Controllo l'altimetro dell'orologio e subito dopo inizio ad applicare le pelli di foca sotto gli sci d'alpinismo.

Con un amico mi trovo poco sopra Brentonico nelle vicinanze di un piccolo ponticello.

Da qui inizia l'itinerario di scialpinismo che abbiamo programmato di effettuare.

La giornata è abbastanza buona nonostante il sole stenti a riscaldarci. In quota è presente una fredda brezza proveniente da nord che ci ricorda che siamo ancora nella stagione invernale.

Pregustiamo la salita in piena solitudine; tutt'attorno non c'è traccia di altro essere umano. Sulla neve si notano molte tracce di animali.

Ogni tanto, con la scusa di scambiare due parole, tiriamo il fiato ed ammiriamo lo stupendo paesaggio che ci circonda. C'è una strana luce che rende tutto più luminoso e candido. Sembra di vivere in un'altra realtà.

È proprio vero, lo scialpinismo è uno sport che ti fa vivere a diretto contatto con la natura e ti regala immense sensazioni.

Dopo poco più di due ore l'orizzonte si fa più ampio; ci troviamo sulla cima del monte Altissimo. Da qui si domina gran parte del lago di Garda ed il nostro sguardo corre oltre per chilometri e chilometri fin oltre il gruppo del Brenta e dell'Adamello. Purtroppo il vento gelido non diminuisce, anzi si fa sempre più pungente. Cerchiamo riparo nei pressi del rifugio Graziani in una zona sottovento. Desideriamo solo riposare un poco e mangiare due gustosi panini.

Individuiamo subito un posto calmo e soleggiato. Facciamo per sederci ma alcune vistose macchie gialle sulla neve ci fanno desistere. Ci spostiamo di un paio di metri ma la scena si ripete. Ci spostiamo ancora, due, tre, quattro volte, ma non c'è nulla da fare. Tutta la neve attorno al

rifugio è inesorabilmente segnata. Possiamo distinguere facilmente la pipì degli atleti da quella dei goderecci, da quelli cioè che non disdicono un buon bicchiere di vino rosso. A poche metri dalla porta di ingresso troviamo addirittura una specie di vespasiano scavato con maestria nella neve. Adesso finalmente capisco a cosa serve la pala che ogni buon scialpinista dovrebbe portare nello zaino.

È tutto giallo, come giallo pallido è il vicino muro formato da un accumulo di neve. Mi dispiace non aver portato con me la macchina fotografica; queste sarebbero sicuramente foto d'effetto. Assomiglierebbero molto a quelle color seppia che stampavano una volta. La differenza non sarebbe poi così grande.

Faccio uno sforzo e decido mio malgrado di contare quante pisciate ci sono attorno al rifugio. A quota 30 mi fermo, ma potrei continuare la conta.

Per un attimo cerco di immaginare tutti questi alpinisti (per lo più maschi) che si sono comportati come cani, tracciando con le proprie orine i contorni di questo stupendo rifugio. Che sia nata una nuova moda? Alcune pisciate sono addirittura pochi centimetri fuori dalla porta del bivacco invernale. Prendiamo i nostri zaini ed entriamo. Ci sediamo nuovamente a nostro agio; possiamo mangiare tranquillamente riparati dal vento ed ai nostri occhi non appaiono più quelle odiose macchie gialle. Mi passa quasi la voglia di bere il the.

Dopo mezz'ora ripartiamo verso il fondovalle.

Non credevo proprio che lo scialpinismo potesse regalarmi sensazioni simili.

*Tamanini Alessandro
Presidente sezione SAT Mattarello*

Arco TN



46° NORD

S h O P

TREKKING ALPINISMO FREE CLIMBING TELEMARK

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41
Tel. e Fax 0464/510202



scuola di alpinismo
sci alpinismo
orizzonti trentini

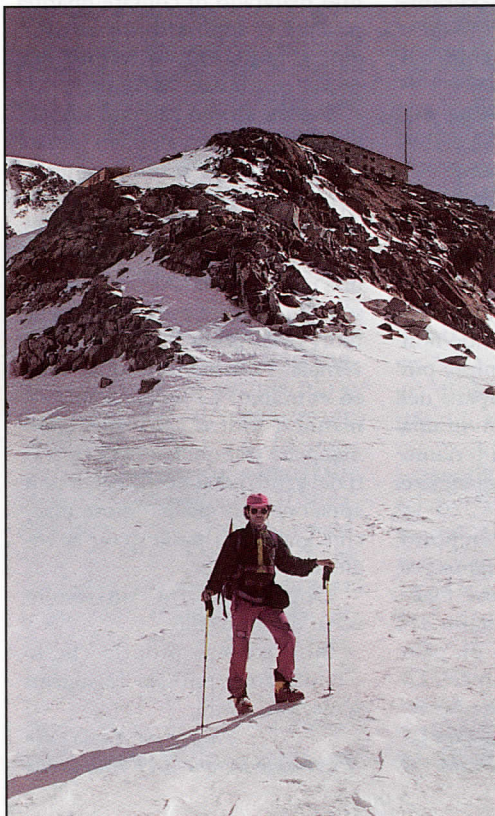


SEDE CENTRALE

38015 LAVIS (TN) Via Mulini, 47 - Tel e Fax 0461/240140 -

SEDE STACCATA

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41 - Tel. e Fax 0464/510202



MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature
per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo -
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:

Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's -
The Nort Face - Salewa - Charlet Moser -
Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor -
Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI - SAT

si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

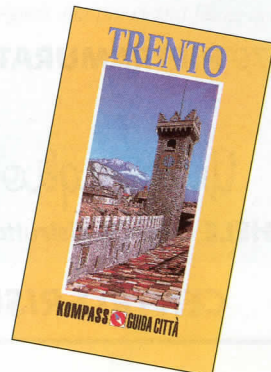
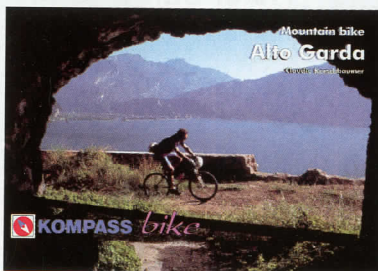
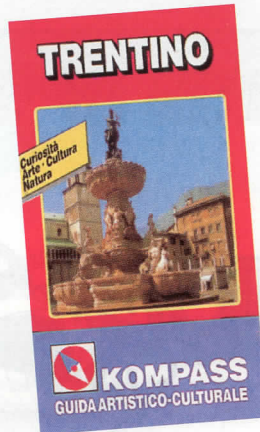
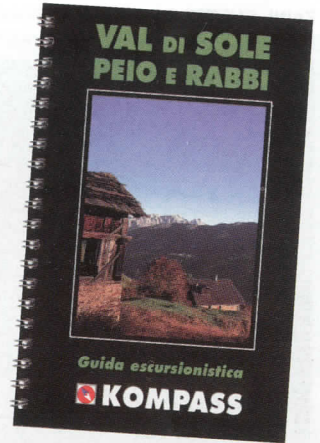
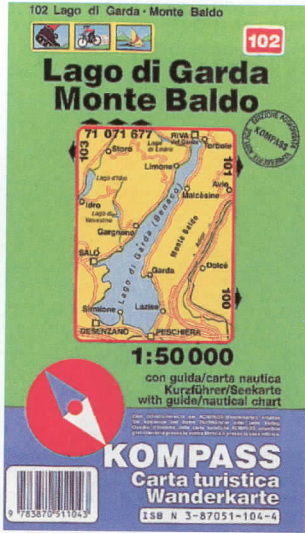


KOMPASS-Carte turistiche

LA NUMERO UNO IN EUROPA

KOMPASS-Fleischmann S.r.l.
Tel. 0461/961240, 961217
Fax 0461/961203

Loc. Ghiaie 166/D
I-38014 Gardolo-Trento





38014 TRENTO - GARDOLO
Via S. Anna, 1/5 - Tel. 0461/990313
ZAINI, GHETTE E BORSE SPORTIVE

VENDEMMIA '95 ▼

" INFINITO SUD "

PATAGONIA
CERRO TORRE M. 3128

PARETE SUD

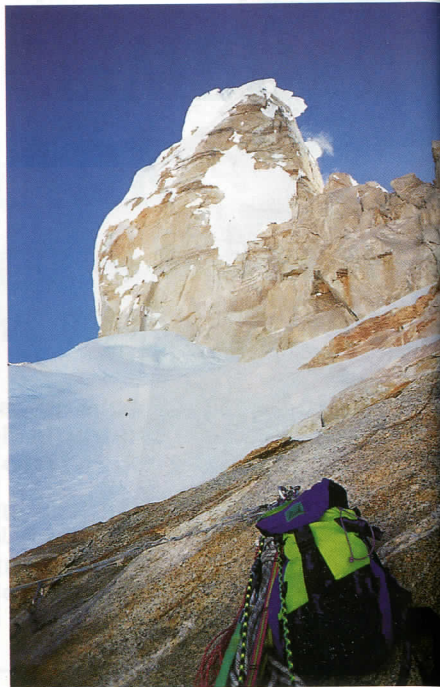
1a SALITA IN STILE ALPINO:
Ermanno SALVATERRA
Piergiorgio VIDI
Roberto MANNI

DAL 03/11 AL 26/11/1995 (23 GIORNI)

DIFFICOLTA' : 7 A4
SVILUPPO : CIRCA 1350 METRI
36 TIRI.

DISCESA : LUNGO LO SPIGOLO
SUD-EST (VIA MAESTRI '70)

FOTO ARCHIVIO E. SALVATERRA



▲ FREEZER



LA VOSTRA META IN VALLE DEL SARCA



ALPINISMO



FREE CLIMBING



ARRAMPICATA



SCI ALPINISMO



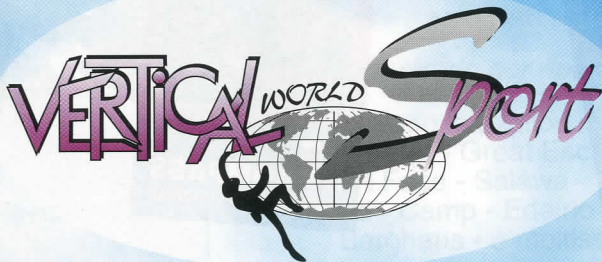
TREKKING



SPELEOLOGIA



CAMPEGGIO



38070 PIETRAMURATA (TN) - Viale Daino 17 - Hotel Camping DAINO
Tel. e Fax (0464) 507082

Un consiglio da veri intenditori della montagna

MICHELE CAGOL (Istruttore d'alpinismo) - FABIO LEONI (Accademico del C.A.I.I.)

CENTRO RISUOLATURA SCARPE ARRAMPICATA



CAPITAL GAME BTB

Le Gestioni Patrimoniali della Banca di Trento e Bolzano



UN SERVIZIO ESCLUSIVO PER GLI INVESTITORI PRIVATI

La ricchezza è un privilegio che merita cure esclusive. A chi desidera ottimizzare la gestione del proprio patrimonio, Capital Game Btb offre le strategie più sicure per navigare nell'instabilità dei mercati.

Capital Game Btb offre differenti strategie operative per garantire al proprio patrimonio un duraturo equilibrio ed interessanti progressioni verso i migliori rendimenti dei mercati.

E' un sistema esclusivo di servizi di gestione patrimoniale dedicati a chi ama prendersi cura della propria ricchezza.

Cominciare a farlo con noi è facile: è sufficiente rivolgersi alla più vicina filiale della Banca di Trento e Bolzano.



Banca
di Trento e Bolzano
Bank
für Trient und Bozen



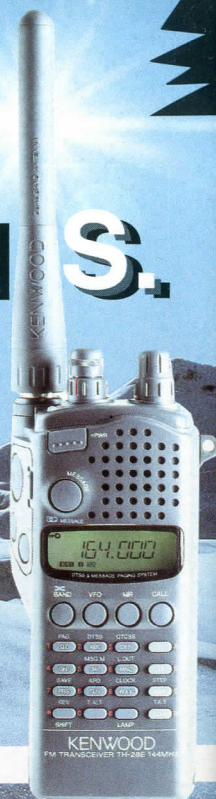
La Banca delle Dolomiti



PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA SICUREZZA

CONCIS.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 101 - tel. 924095 TRENTO

La SAT, una storia

Una produzione: **A.T.&C.**
con il patrocinio delle **Casse Rurali Trentine**

*La storia della Sat e del Trentino di ieri e di oggi
nelle immagini e nei ricordi
di quanti silenziosamente e senza enfasi
hanno testimoniato e rinnovato l'attaccamento
alla montagna ed ai suoi immutati valori.*

Regia:

Paolo Gilmozzi

Fotografia:

Oscar Sartori

Coordinamento Editoriale e testo:

Marco Benedetti

Durata: **45'**

Prezzo: **L. 29.900**

con allegato il "Vademecum della Montagna"
48 pagine di notizie e informazioni
in più di 80 voci dalla "A" alla "Z"

NELLE CARTOLERIE, LIBRERIE
E NELLE VIDEOTECHE DELLA PROVINCIA.



**Casse Rurali
Trentine**

Distribuzione:

Trento Video - Via Zara, 44 - 38100 Trento - Tel. 0461/985122 - Fax 0461/236103

Orempuller Fotoedizioni - Via Veneto - Trento - Tel. 0461/930127

AT&C
alte tecnologie
& comunicazione

BAILO, L' OUTDOOR PENSATO DA QUESTO PUNTO DI VISTA.

Nati per sfidare ogni manifestazione della natura, i capi Bailo resistono in modo efficace e sicuro alle situazioni ambientali più avverse, rivelandosi sempre perfettamente adeguati ad ogni impresa, dalla più semplice alla più estrema. Innovativi per la costante ricerca di materiali e nuove tecnologie, sicuri per la grande tradizione e gli innumerevoli test ai quali vengono costantemente sottoposti, i capi Bailo sono sempre pensati da un preciso punto di vista: la passione per l'Ambiente.



BAILO 

BAILO S.P.A. - 38050 PIEVE TESINO (TN) - ITALIA
TEL. 0461/591111 R.A. - FAX 0461/591291

Tu, la Montagna e Rigoni Sport



Negozi specializzati a:

Trento città:

P.zza Cesare Battisti, 30/31

Trento Bren Center:

Via Trener

Trento Solteri:

Via Marconi, 4

Rovereto:

Via Roma, 24

Via Tacchi, 1

Bassano:

Via Roma, 81